SAGGIO

DI POESIE FILOSOFICHE

DI

GIOVANNI DE LUCA

SI CONTEMPLANO ALCUNE MERAVIGLIE DELLA NATURA, CHE CI CONDUCONO ALLA CONOSCENZA DEL CREATORE

PRECEDUTO DA UN DISCORSO

SULLA POESIA

SECONDA EDIZIONE

VOL. I.





IN NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI
Strada Mannesi num. 46
1843.

A MONSIGNOR DE LUCA

VESCOVO DI TRIVENTO.

MIO ZIO,

Se il savio Institutore di un Giovine è quell'uomo benefico, che sa infondere una vita novella in un tenero petto; tutte le produzioni di quest' allievo dovranno essere a lui consacrate, come un omaggio, che la gratitudine offre a quella mano, che fu la nudrice del suo ingegno. Io adempio con trasporto a questo mio dovere; solo mi rincresce, che la mia offerta non è degna di voi, che nella mia adolescenza mi avete condotto, come per mano, ne' rami della bella letteratura.

Egli è vero, che nell'età della mia fanciullèzza un mio amoroso fratello (1), caro alle Lettere, ed alle buone Muse, pose fra le mie mani, ed in quelle di un altro mio fratello (2), per qualche anno di me maggiore, la Lira ardimentosa del grave *Orazio*, e la maestosa Tromba dell' ammirabile *Virgilio*, e m' insegnò ad animarmi della dolcezza di quella bell'armonia; ma io vi sono molto tenuto, perchè quando poi cominciò in me a svilupparsi con maggior empito il germe della ragione, e del sentimento, voi foste quello, che mi chiamaste da giovinetto al vostro fianco; mi apriste i fasti delle Nazioni ne' begli *Elementi* di *Condillac*, e nella critica, e distesa *Istoria dell'uomo*, lavoro di un gran Genio di Francia; mi faceste penetrare nel Tempio augusto della Natura colle belle opere di *Buffon*, e di *Bonnet;* e con tanti

(1) L'arciprete Antonio Maria de Luca, di cui si pubblicherà forse una raccolta di Poesie Liriche.

(2) Il Canonico Pietrangiolo de Luca, che ha pubblicato colla stampa un suo Poema in XII. Canti, il quale ha per titolo *il Davidde* in due volumi in ottavo.

vetri, che voi possedete, lavorati da mano inglese, m'invitaste ad osservare ora la *Formica*, non meno sorprendente dell'*Elefante*, ora il verde pelame di un *Lichene*, forse più maraviglioso delle selve de' neri abeti del Settentrione, ed ora il picciol gambo che sostiene la modesta Violetta, ammirabile quanto il *Cedro* del *Libano;* e finalmente voleste che un vostro fratello (1), e mio Zio ancora, m'insegnasse le profonde teorie del santo *Dritto della Natura, e delle Genti.*

Dopo questi severi studj, e dopo quelli delle Scienze Sacre, forse per raddolcire tanta gravità di oggetti, vi piacque di aprirmi l'augusto Santuario delle Muse più sublimi, e nel *Salterio di Davide*, e nei *Cantici de' Profeti* facendomi salire sul *Sina*, mi faceste perder di vista il monte

(1) Vincenzo Maria de Luca Professore del Dritto della Natura, e delle Genti nella Regia Università degli studj di questa Capitale. Egli è Autore delle seguenti opere inedite *Principia Juris Naturalis, et Gentium-Jus Ethicum Naturale-Jus Politicum universale-Jus Gentium.* Tom. IV. Filosofia dello spirito, e del cuore umano Tom. II.

Ida , e'l *Taigete* , e mi forzaste a piangere sopra i figli di *Giacobbe* , come io avea pianto sopra i figliuoli di *Priamo*. Avendomi così scoverte le grandi immagini , e le bellezze della *Bibbia* , voi mi apriste ancora la scena delle bellezze greche, chiuse nell'Epopeja del grande *Omero*.

Io avea gustato quel fiore di Poesia, che questo sublime Poeta sparge sul racconto che egli fa del talamo nuziale della costante *Penelope;* ma voi, alzando il velo, che ricopriva le Poesie religiose , mi faceste ammirare con quanta maggior nobiltà si descrivono i sacri vincoli dell'amor conjugale tra *Adamo* ed *Eva* ne' versi del maestoso *Milton*. Mi faceste anche osservare che il pianto, che il gran *Virgilio* fa spargere da una madre desolata sulla morte del suo figliuolo *Eurialo*, armato col fido suo *Niso* per far strage del nemico, non ha tutta quella tenera voluttà, che hanno i lamenti di *Eva* sulla morte dell'innocente *Abele* , che'l tenero *Gessner* descrive con una prosa , che ha tutto lo spirito della Poesia.

Mi faceste anche vedere, che il rigido *Bruto*, e'l severo *Manlio*, ripetuti con bei versi su tante Tragedie, allorchè condannano alla morte i loro proprii figliuoli, non destano quel dolce sentimento di religiosa ubbidienza, che desta *Abramo* nel bel Poema di *Wieland* sulla *Pruova* di questo Santo Patriarca, espresso con tutte le bellezze dell' Arte, allorchè per comando di Dio è sul punto di trafiggere l'innocente suo figlio, per offrirglielo in sacrifizio sulla montagna. Il *Socrate*, che la greca armonia ha dipinto nelle belle sue scene condannato dall' invidia di *Anito*, e di *Melito*, oh quanto resta al di sotto del Poema di *Klopstock*, che a traverso di tante bellezze ci conduce sul *Golgota*, per piangere la morte del FIGLIO DELLA VERGINE, del CRISTO FIGLIUOL DI DIO, e nostro RIPARATORE! Se mi era piaciuto il pianto di *Erminia* del nostro *Tasso*, voi mi faceste gustare anche il lamento della *Pastorella di Madian*, cantato in una delle *Pastorali Giudaiche* dal celebre *Breintembauck*. Final-

mente, se io avea qualche trasporto per gl' *Idillii di Teocrito*, voi mi faceste ammirare novelle grazie negl'*Idillii Sacri* del famoso *Schmidt*, ed infondeste un nuovo gusto nel mio giovane petto, allorchè mi faceste vedere le bellezze ingenue nel *Mosè*, nella *Rachele*, nel *Noè inventore del vino*, e nel *Fanciullo campato dalle acque*, che questo Poeta ha cantato cogli accenti dell' armonia *Alemanna*.

Così avessi io sempre profittato di queste grandi vedute! Solamente so, che i molti vostri volumi dell' Interpretazione de' libri Sapienziali della *Bibbia*, arricchiti di note, e di Dissertazioni sulla Religione, sulla Morale, e sulla Politica, e soprattutto la vostra bell'opera del Dio CREATORE (1), che sparge un dolce suono sul nostro Cielo d'Italia, furono quella scintilla, che mi accese, e mi spinse con empito a contemplare alcune MERAVIGLIE DELLA NATURA, CHE

(1) Tutti i Sapienziali formano XIV. Tomi compresivi i tre Tomi del Cantico de' Cantici. Il Dio Creatore forma cinque Tomi.

ci conducono alla conoscenza del Creatore. Mi è restato impresso nell'animo un vostro grave detto, col quale mi facevate sapere che un *diligente contemplatore della Natura non può non amare il* Creatore ; e mi rammento sempre di ciocchè voi avete scritto, *che la religione può essere rischiarata dall' Astronomia*, *e che l' Astronomo ateo non può essere*, *che un insensato (1)*.

Allora fu, che voi, riempiendomi del vostro genio, mi apriste quel vasto campo, che coltivarono i *Linnei*, i *Bomar*, i *Buffon*, *gli Iussieu*, i *Bonnet*, *i Grew*, i *Malpighi*, e tanti altri valorosi uomini; e fu anche allora, che io posi la mia mano a questo saggio di poesie filosofiche, che la mia gratitudine vi consacra ; poichè vi è dovuto per ogni dritto.

Possa questo tributo della mia tenera venerazione farvi vedere, che io non ho interamente disprezzato i vostri avvisi! Io ho la dolce speranza di aver sparso in questo mio debil lavoro quell' insegnamento, che

(1) Il Dio Creatore Tomo II pag. 137.

voi mi avete sempre ripetuto; che ne' nostri libri deve esser sempre impresso il rispetto de' costumi, l'amore della virtù, ed ogni sentimento delle cose oneste.

Se gli altri saranno giudici del mio picciol talento, voi giudicate solo il cuore di un vostro nipote, e rendetelo degno di un vostro applauso, se vi ravvisate alcuni tratti, che lo rassomigliano al vostro.

Finisco, perchè io so che voi non siete fatto per ascoltare un elogio, che sempre suol risentirsi di un certo languore, e perchè siccome io vi appartengo per le leggi del sangue; così il mio incenso potrebbe sembrar sospetto. Bisogna che la vostra lode giunga senza ombra alla posterità, come spero che vi giugneranno i vostri libri.

PROSPETTO

DELL' OPERA

DIVISA IN CINQUE VOLUMI.

Nel Discorso, che io espongo in questo primo volume, il mio picciolo talento ha l' ardire d' innalzare un lembo di quel velo, che ricopriva la bella immagine della vera Poesia, e di darla in ispettacolo a quei Giovanetti, che s' incamminano ad esser gli alunni delle Muse piene di un santo pudore, e di una decisa utilità, le quali sanno pronunciare colla misura de' versi i sacri accenti della vera Religione.

Io proccuro, che i giovani Poeti sentano la loro dignità, ed avvezzando il loro orecchio ad abborrire quelle Sirene, che cantano il vizio: lo aprano solamente alla voce maschia, e celeste di quelle Muse, che sanno ripetere il dolce suono, col quale possono esser cantate le Arti belle, gli utili Mestieri, e la Virtù, per innalzarsi così per gradi fino all' ESSERE UNIVERSALE, che è il fonte eterno di tutti gli esseri della Natura.

Quindi è, che in questo mio picciol lavoro, il

mio disegno è di vedere le pompe di un ordine in alcune parti del sistema Fisico, acciocchè quest'ordine, tanto ammirabile, fosse quel filo beato, che facendoci uscire dall' intrigato, e sorprendente laberinto di tante meraviglie, potesse condurci a contemplare quell' ESSERE INFINITO, che ne fu l ORDINATORE.

Siccome tutti i miei versi cercano di descrivere alcune parti dell'immenso sistema della Natura, figlia della parola di Dio; così nel secondo volume, dopo una brieve prefazione, nella quale dirò qualche cosa sulla Poesia descrittiva, farò precedere a' dodici Canti del mio Poema sulla Terra un Inno indirizzato all' ETERNO, dove rapidamente si annuncia l' infinito potere del suo braccio sulle cose create. Si fa vedere come col soffio della sua parola fece Egli uscire il Sole coronato di luce; regolò il corso delle Stagioni; sospese le Sfere nello spazio del Firmamento; fecondò la Terra; fece, che il Mare ubbidisse al suo comando fra i limiti delle sue sponde; e mostrasi finalmente come tutta la Natura è ripiena della sua Sapienza infinita.

Siegue il primo Canto sulla Terra. Io proccuro sul principio di confutar brievemente la mostruosa opinione di alcuni begli Spiriti, i quali non veggono nel bel Globo, che abitiamo, se non masse disordinate, e mucchi di rovine. Io cerco di svi-

luppare questo prodigio, dopo di aver fatto conoscere la costante fecondità della Terra; e descrivo rapidamente tutti i beni, che diffondono le sue enormi escrescenze pel vantaggio dell'uomo. Mi fo quindi coraggio di penetrare dentro le sue viscere, ed in questo viaggio sotterraneo io descrivo le diverse specie di Terra riconosciute da'Naturalisti; i letti diversì delle Pietre; e giunto alle cave immense de' Marmi, io ne contemplo gli enormi ammassi. Allora una Dea, che riconosco esser la *Scoltura*, mi fa ammirare le interne cavità dell'Isola di *Paros*, dove, dopo avermi descritto le opere de' più insigni Scultori dell'Antichità, mi disegna quindi i più bei marmi da lei trascelti, e riserbati all' industre scalpello di un nuovo Genio Italiano, per eternare la memoria de' due sommi uomini *Linneo*, e *Buffon*, e de' gloriosi Sovrani, che danno la pace all'Europa; e questo episodio mi somministra la chiusura del Canto primo.

Prosieguo nel Canto secondo il mio viaggio, e dall' esame delle Pietre entrando nell' impero de' Sali, io ne considero le diverse specie, e fo vedere; che quello, di cui l'uomo ha maggior bisogno, è stato sparso con più profusione dalla mano del Creatore. Dopo di ciò esamino con rapidità le varie Gemme, le Stalattite, la cuna de' Metalli, l'utile Magnete; scorro fra le vaste estensioni delle Conchiglie, che ci instruiscono delle rivoluzioni del

nostro Globo; descrivo ancora i diversi effetti de' Bitumi, e do fine a questo secondo Canto con una dipintura dell' eruzione nel nostro *Vesuvio*.

Nel terzo Canto io sorgo dagli abissi della Terra, e torno a rivedere il lieto aspetto de' campi, che sembrano tanti tempj augusti innalzati alla Divinita'. Comincio allora a dipingere le piante. Io ne osservo l' interna tessitura, la circolazione del succo nudritore, e le modificazioni, che esso dà alla materia vegetabile. Rivolgo quindi i miei sguardi ad esaminare il loro aspetto esterno, ed osservo in esse ora lo stupendo magistero delle radici; ora le varie figure de' tronchi, ed ora le meravigliose disposizioni delle fronde: cose tutte dirette da Dio, acciocchè potessero vegetare, e rendere colla loro vegetazione un gran servigio all' uomo. Passo in seguito ad esaminare i Germi; ma spaventato dall' abisso profondo, in cui la Natura ha voluto occultarci le vie imperscrutabili, che essa tiene nella loro riproduzione, io cerco di dare una tregua al mio Canto, affin di ritentare di poi le tenebre di un tal mistero, e mostrarne all' uomo l' incomprensibilità.

Dopo un brieve riposo io ripiglio nel quarto Canto l' esame misterioso de' Germi, precisamente nella generazione de' corpi organizzati, e fo vedere la debolezza dello Spirito umano nel volerne indagare l' origine co' varj sistemi degli antichi, e de' nuovi

Filosofi. Io dimostro come questi sistemi si distruggono a vicenda, e quanto sia miglior cosa arrestarsi sulle rive di questo pelago immenso, ed adorarvi la mano del Creatore. Tento poi di descrivere il loro sviluppò nelle semenze; di osservare l' infanzia delle Piante; come esse rendono più bella la Terra colla loro vegetazione; quanto la nuova nomenclatura è incapace di rendere con esattezza le loro forme, ed i loro diversi colori; e come si moltiplicano per mezzo delle *gemme*, e de' *polloni*. Finalmente dopo aver descritto i prodigj dell' *Innesto*, e la pompa maestosa della Natura sotto le cure della mano dell' uomo, io do un termine al mio Canto con un brieve elogio della Agricoltura.

Tutto il terzo volume è consacrato a' fiori. Rapito dalla loro bellezza, non ho potuto non trattenermi lungamente nel contemplarli. Nel quinto Canto, col ritorno di aprile, che adorna con novelle scene la campagna, dopo aver ceduto all' impulso del mio picciolo estro, che mi ha spinto ad ammirar la Natura a grandi prospettive dalla cima del nostro Vesuvio, e dopo aver descritto rapidamente le ricchezze sparse sopra tutta la *campagna*, e l'amena venustà, che circonda la nostra bella *Partenope*, io scendo a ragionare de' fiori. Offro un inno a Dio, che col suo soffio animatore richiama sulla Terra questi bei vegetabili, che somigliansi a

tanti astri nascenti. Dico che la varietà delle loro forme sorprende la più viva immaginazione, e che la bellezza del loro colorito sorpassa tutta la finezza dell' Arti. Parlo dell' origine dei colori, e del *Prisma*. Il Creatore ha sparso questi colori su i fiori nel modo istesso, con cui gli ha sparsi sulle gemme, su i metalli, e sopra gli altri oggetti della Natura. Mi trasporto in que' siti, dove tanti diversi fiori insieme uniti offrono i più begli accordi, e le più graziose armonie. Allora avviene che essi destano le più belle idee nella mente de' sommi Ingegni; espongono le più ricche immagini innanzi alla fantasia de' Poeti, e somministrano i più grandi modelli alla Pittura Il dipintore *Pausia* imparò da' fiori la scienza del colorito; dipingendogli in tanti diversi modi, quanto diverse erano le maniere, colle quali *Glicera* ne intralciava i suoi eleganti mazzolini. Quest' episodio dà fine a questo Canto.

Sieguo a dire col Canto sesto, che la loro bellezza è stata da Dio formata solamente pel piacere dell' uomo, che è il solo essere dotato di ragione, col lume della quale egli sa ammirare la sapienza infinita della mente creatrice sopra tutte le cose create. Gli stessi bruti, che vivono coll' uomo, e che si cibano di piante, benchè abbiano i sensi forse più acuti di quelli dell' uomo, pure non distinguono ne' fiori alcuna delle loro grazie, nè sono rapiti dal lor odore. Fo vedere che l' uomo solo ne

sente tutto l' incantesimo, e che il suo piacere di sempre rimirarli, non sorge in lui da un fisico bisogno, come negl' insetti; ma deriva da ciocchè egli sa riconoscervi l'arte sublime de' loro organi, e l' eleganza delle loro forme. Questo piacevole trasporto nasce con lui, ed in lui si sviluppa a misura, che si avanzano i suoi giorni. Se nel Ricco si aumenta col favore della sua fortuna, e nel Sapiente coll' accrescimento delle sue cognizioni; è però nel cuore del Campagnuolo, dove diffonde tutte le sue più dolci influenze. Descrivò quindi rapidamente tutte le sue meravigliose sensazioni, e chiudo questo Canto con dire che la successione de' fiori è regolata da Dio, per formare con essi più lungamente il diletto dell' uomo in tutte le stagioni.

Vengo col Canto settimo a ragionare de'loro misteri. Parlo de'meravigliosi fenomeni della *Mimosa pudica*; *della Dionea muscipola*, e della *Martinia.* Credo di vedere uno spettacolo degno della più grande ammirazione nell' elettricità della *Tropea*, e nella combustione della *Dittamna*. La contemplazione di queste scoverte ne'fiori nel tempo che diletta i nostri sguardi, sembra offrire ancora alla nostra mente alcuni modelli di qualche utile impresa, e di vantaggiosa invenzione. Col trasporto di un'ardita fantasia, immagino che il genio viaggiatore, di cui è dotato una specie di *Crescione*, abbia potuto risvegliare nel celebre *Colombo* l' idea

di valicar nuovi mari; che l'*Edisaro* girante col moto spontaneo delle sue fronde, che somigliasi al movimento delle nostre dita, abbia dato i primi insegnamenti alla bell'arte di sonare l'arpa, ed il cembalo; e che la *Nelumba* co' suoi canori rumoreggiamenti, che spinge naturalmente in aria col soffio dell'aurette, abbia potuto essere la prima inventrice del Canto. Il vero Sapiente sa ammirare questi prodigi ne' fiori non solo nel giorno, ma nella notte ancora. Parlo del *sonno* delle piante, e dell'*oriuolo* di *Flora* scoverti dal gran *Linneo*. Fo un brieve elogio dello studio delle cose naturali, che col farci il dono di tante nuove scoverte, ci fa sempre ammirare nelle create cose gli augusti disegni della mano del CREATORE.

Col Canto ottavo espongo i fenomeni del casto amore de' fiori, e come sembrano essi manifestarsi a vincenda i loro ardori con alcuni movimenti particolari. La Sapienza infinita dell' ESSERE SUPREMO risplende in questa operazione in un modo tutto sublime. Sembra incredibile all' intelligenza umana che esseri così privi di moto, e senza intendimento siano dotati di sessi, e che cerchino, come gli animali, di avvicinarsi gli uni agli altri, per dar luogo a' nodi dell' *imeneo;* e pure tuttocciò si adempie in essi colla massima facilità. Le loro operazioni hanno tutta la sembianza di un perfetto coniugio, e se la generazione negli esseri viventi è

un mistero impenetrabile, essa è maggiormente prodigiosa ne' varii modi, onde si vede eseguita ne' fiori. La sola PROVVIDENZA SUPREMA poteva operare questi prodigi. Essi sono descritti nell' imeneo de' fiori, che hanno i due sessi nell' istessa *corolla;* in quelli, che gli hanno in due steli separati, e soprattutto nella fecondazione ammirabile della *Vallisniera*. Cerco di rilevare altri tratti sorprendenti della MANO CREATRICE nell'aver divise in tanti *petali* le loro *corolle*, per formare tanti specchi atti a riverberare il calore del Sole nelle parti della fecondazione. Esamino tutti questi rapporti come quelli, che tutti tendono a render sicura ne' fiori la produzione de' frutti. Deploro sulla nostra indegna indifferenza verso questi bei vegetabili, che offrono tanti vantaggi alla nostra vita, e che servono a coltivarci il cuore; e dipingendo rapidamente le utili lezioni, che si apprendono da' fiori; con un atto di viva riconoscenza esclamo: Che se gli astri del firmamento col loro muto linguaggio fan discendere dal cielo fino a noi le lodi del CREATORE: anche i fiori, che EGLI sparse simili agli astri intorno a noi, sanno elevare i nostri cuori fino all'altezza dell'augusto suo Trono.

Vengo al quarto volume. Le varie famiglie de' frutti offrono alla mia Musa nel nono Canto novelle scene di poetiche dipinture, ed un nuovo campo per tesserne un tributo di lodi all'ETERNO. La terra

ornata di questi amabili doni, mi sembra al presente come quella madre amorosa, che imbandisce una mensa interminabile, per porgere con essa il cibo a tutti i viventi, e soprattutto all' uomo in tutte le stagioni, ed in tutti i climi siacchè egli viva sotto i dardi cocenti dell' Equatore, siacchè respiri il tiepido aere della nostra Zona, o che sia rilegato fra i geli del Polo. Tento di descrivere tutti questi varii frutti, spingendo un volo poetico sopra tante diverse contrade. Se in quelli di lontane regioni si veggono impresse le tracce della DIVINA SAPIENZA, il dolce sorriso della sua BONTA' non risplende con minor pompa ne' pomi del nostro clima. Dipingo l' amenità de' giardini di *Portici*, di *Mergellina*, e della amabile collina di *Capodimonte*, delizia del nostro augusto SOVRANO, che la rende sempreppiù bella, e più ridente co' nuovi ornamenti, che tuttavia vi aggiugne. Arresto il mio sguardo sul prospetto incantatore del bel sito di *Napoli*, dove pare che la mano dell'ETERNO avesse raccolte tutte le più singolari bellezze, per farne il più vago giardino del mondo, e dove sembra che avesse Egli stabilito il trono dell' abbondanza, ed avesse sparsi tutti i favori del Cielo. Tocco col mio pennello molti de'nostri frutti; fo vedere come tutti i tesori della terra sono sparsi con tanta profusione su i nostri campi, che *Flora*, e *Pomona* circondano le nostre mense in tutto il corso dell' anno. Corono

finalmente questo Canto colla dipintura delle altre egregie doti della nostra patria, e coll' elogio di tanti Genii famosi, che l' hanno sempre illustrata.

Scorro nel Canto decimo le maraviglie delle semenze. Dico che esse non sono state gettate a caso sulla terra, nè la loro prodigiosa pompa è stata fatta per porgere solamente un pascolo alla curiosità de' nostri sguardi. Un disegno assai più grande si propose l'Eterno allorchè le fe' sorgere delle piante primitive da lui create. Egli vi racchiuse il germe, che dovea riprodurre la loro specie, perchè non può nascere sulla terra un sol filo d' erba, senza il concorso de' semi. Cerco di provare con qualche ragionamento questa verità. Descrivo le loro forme, e le loro diverse tinte. Parlo del modo, onde l'Eterno le ha rivestite per serbare illeso il loro germe; descrivo i mezzi, che Egli adopra per riseminarle sul globo; ragiono delle semenze volatili, di quelle inghiottite dagli uccelli, delle altre, che sono trasportate dagli animali non ruminatori, che le depongono non ancora digerite in luoghi lontani dalla loro terra natia; di quelle, che si attaccano a' peli, ed a' crini di altri bruti, e cerco di far la dipintura di quelle ancora, che lavorate in forme tutte diverse dalle altre, ed animate di diverso genio, intraprendono il loro viaggio sopra lunghi mari, e simili a tante flotte vegetanti, vanno a ricoprire dei loro tesori le più lontane regioni. Senza altra scienza

se non quella, che vien loro inspirata dal loro istinto regolato da Dio, san mettere in opra tanti varii mezzi di navigazione, adattandoli a' diversi climi, dove dirigono il loro corso; a'lunghi viaggi, che intraprendono, ed al vario peso dell' onde, dove galleggiano. Fo vedere che tanta intelligenza, e tanta esattezza nelle leggi dell' equilibrio, non può essere un effetto del caso, ma di quella Mano Suprema, che le produsse, e che veglia sulla loro propagazione pel bene dell' uomo. Passo quindi ad esaminare i prodigi del loro sviluppo; spingo uno sguardo sulle gramigne, e sulle biade sparse con tanta profusione sulla terra, e mi arresto a contemplare il frumento, come quella pianta, in cui L' Onnipotente ha voluto manifestarci i tratti più sorprendenti della sua generosa munificenza, avendo in essa stabilito il primo cibo, e 'l più salubre nutrimento dell' uomo. Io cerco di mettere in veduta questa verità con molte osservazioni sopra questa pianta divina, e per non esser troppo lungo io prego il cortese Lettore di vederle più diffusamente accennate nell' argomento, che precede questo Canto, ed esposte nel Canto istesso.

Le piante aquatiche formano il primo oggetto del Canto undecimo. Scorro fra le piante marine, il cui numero benchè sia poco conosciuto dalla storia naturale, pure sembra esser maggiore delle piante terrestri, e 'l modo, onde sono esse di-

sposte, non ne è men sorprendente. Se la Natura le ha private di fiori, le ha però adornate di tutti i colori dell' iride. Dopo alcune mie osservazioni su di questo oggetto, io tento di farmi ad esse vicino; spingo un volo nell' interno di diversi mari, per contemplarvi i *Fuchi* diversi, che vi crescono, e la loro utilità sì coll' offrirci essi molti rimedii per la nostra salute, sì col procurarci alcune sostanze graziose al nostro palato, e sì ancora col provvedere non solo il cibo, e lo stame a molti marini animali; ma col porgere ancora moltissime piante alimentarie pel soccorso de' marinari, che perirebbero nel seno de'lunghi, e perigliosi mari. Parlo del *Fuco gigante*. Descrivo la sua forma colossale, parlo delle sue radici, che si spiccano nel mare ad una profondità assai più lontana di quella, dove giugne la luce del sole, e l' attività del suo calore; e dopo aver rapidamente accennato di quale utilità sarebbe, se fosse esso conosciuto in tutta la sua estensione per la scoverta di molti fenomeni ignoti alla scienza naturale: passo a ragionare delle piante de' fiumi, de' ruscelli, e de' laghi. Cerco di rilevare tutta la loro bellezza, e di descrivere tutta la loro utilità. Mi rivolgo dipoi alle piante medicinali. Ammiro in esse tutte le cure dell' Autore de' nostri giorni, nell' aver dato loro le virtù di opporsi agl' infiniti mali, che insidiano la nostra vita, e soprattutto nell' aver disposto con

tratti di una Providenza incomprensibile di far nascere con maggiore abbondanza intorno a noi, quelle, che hanno un maggior potere di dissipare que' morbi, che sogliono essere più comuni ne' nostri climi. Nostra somma infelicità però, che fra le loro immense classi non si è potuto rinvenirne una, che fosse riuscita di qualche sollievo contro il veleno micidiale del *Colera!* Indarno i più valenti Professori dell' Arte medica vi han diretti con successo tutti i lumi della loro profonda intelligenza; anzi si è veduto che il morbo è sembrato divenir più crudele contro i loro sforzi. Io tento di fare una poetica dipintura del suo furore. Cerco di raggiungerlo fin nella sua cuna natia. Lo sieguo per tutte le regioni, dove esso ha dimostrata più feroce la sua rabbia. Narro tutte le stragi da lui fatte sulla specie umana, e lo dipingo finalmente furibondo sul nostro Regno, e sulla nostra Capitale, narrando tutti i fenomeni funesti, che lo accompagnano, e le desolazioni, che lo sieguono.

Giungo al duodecimo, ed ultimo Canto. Dopo di aver riepilogate tutte le cose già dette, io riprendo le mie osservazioni sul Regno vegetabile. Contemplo i *muschi*; cerco di rialzare alla condizione di piante perfette questa classe di piante, che per la loro picciolezza sembrano di esser state lungo tempo trascurate dall' attenzioni degli stessi Botanici. Il genio illustre del dotto *Dillen* è stato

il primo a scoprire ne'muschi le *antere*, e i loro *grani*. L'instancabile *Hedwig* rivolse ancor egli i suoi lumi a scoprirvi altri interessanti fenomeni sulla loro riproduzione. Sono essi dotati di rami, di fronde, e di radici, come le altre piante, e tutta loro cura è di rendere alla terra nell'inverno il perduto ornamento. Varie cose io espongo in favore di essi, e de' *licheni*, e mi arresto più diffusamente a contemplare la maestà de' Boschi. Cerco di far vedere come tutto è mistero dentro la loro calma, e come anche da lontano invitano il Passeggiero ad ammirare in essi ciocchè essi hanno di grande. Dipingo come la Natura sembrò riempiersi di gioia nel vederli uscire dalle mani dell'Eterno con que' caratteri di maestà, e con quelle forme di grandezza, che doveano presentare all'uomo il primo modello de' Tempii, che l'Arte ha innalzati alla Divinità'. Dopo di aver descritto l'influenza, che essi sembrano infondere nell'alma per innalzarla a' pensieri sublimi, passo a fare la dipintura da varii beni, che essi ci procurano. Fo vedere come ne'paesi del gelo il Creatore fa che essi crescano più folti, e più robusti, e dà loro quelle forme di rami, e di fronde, che sono più adattate, per difender l'uomo da'rigori del freddo; e come, al contrario, nelle infocate regioni dispone le loro fronde, ed i loro rami in maniera, onde possano meglio temperare l'attività del calore del

Sole. Fo anche una dipintura più rapida delle altre bellezze profonde, che i boschi presentano ai nostri sguardi. Hanno essi per noi un linguaggio più eloquente de'boschi di *Didone*, e san destarci nel petto un estro più sublime del soffio inspiratore, che gli antichi Vati credeano di risentire nelle loro selve incantate. Essi non vedeano nelle piante, che sognate sembianze di false *Divinità;* ma noi vi miriamo l'immagine del vero Dio Creatore di quanto esiste. Con questi nobili sentimenti cerco di chiudere questo Poema, invitando i nostri Poeti a penetrare qualche volta nella loro solitudine, e di cantare con trasporto i grandi oggetti, che ci offrono la bella campagna, e tutto l'ordine dell'universo, sapendo questi aprire alla loro vena altre grazie celesti, che renderanno immortale il loro canto.

Dopo i dodici Canti sulla Terra fo seguire nel quinto volume alcune Odi, destinate a dipingere con un' altra specie di armonia altri oggetti della Natura, che ho creduto doversi avvalorare con qualche oggetto morale, dedotto dalla loro contemplazione. Incomincio a contemplare il *Mattino* e con esso la pompa del Sole, che sorgendo dall'Oriente, ci fa vedere il riso della Natura. Descrivo la sua sublime altezza; come diffonde i suoi raggi per tutta l'estensione immensa della Creazione; come feconda il Regno vegetabile; come lascia una porzione della sua fiamma in seno alle gemme; come

colla sua luce fa vedere all'uomo l'ordine, e la bellezza di tutte le cose; e come finalmente sorgendo dopo una notte nera, ci richiama la memoria della prima Aurora, che l'ETERNO chiamò dall'antica notte del niente.

Viene appresso l' Ode sulla *Sera*. Io la dipingo nell' aspetto, in cui ella rade i colori da tutti gli esseri; fo vedere come l' uomo reo abusa delle sue tenebre, per preparare il delitto; come ella col silenzio, dal quale è inondata, induce l' uomo virtuoso a ripiegarsi sopra se stesso; e come chiamando il Filosofo a contemplare l'immensa volta del Cielo, dove tanti astri luminosi scorrono per le loro orbite, lo chiama altresì ad osservare la Luna colle sue fasi, e colla sua luce temperata, la quale se fosse accesa, al pari che quella del Sole, dissecccherebbe i vapori notturni tanto utili alla Terra. Fo vedere inoltre come l' oscuro ammanto della notte sembra aprire agli Astronomi le ricchezze del Cielo; gl'invita a dirigervi il loro Cannocchiale, per osservare altri Pianeti, e come pare che avesse diretto quello del Dottor *Olbers*, del nostro Padre *Piazza*, e di *Harding* nella scoverta di *Minerva*, di *Cerere*, e di *Giunone*. Cerco finalmente di mostrare all' Ateo la sua follia, che non vede un ORDINATORE fra l' ordine delle Sfere celesti.

Vengo quindi con un' altra Ode a contemplare

la *Notte*. I colori, che adopro per descriverla, forse avranno la tinta delle tenebre, come è tenebroso l' oggetto, che cerco di dipingere. Ho voluto racchiudere in essa un nutrimento, che giovasse più al cuore, che allo spirito; perchè i sentimenti morali, che vi si leggono, sono in maggior numero delle cognizioni fisiche. Vi ho stemperato forse qualche goccia de' colori del sempre eloquente *Young*. Così avessi io potuto prendere ad imprestito ancora il suo pennello! Ma chi può descrivere, come descrive questo *Michelangelo* de' Poeti?

Dopo le Contemplazioni del *Mattino*, della *Sera*, e della *Notte*, io comincio a contemplare le quattro Stagioni, dando principio dalla *Primavera*. L' Inverno, che fugge innanzi al Sole divenuto più tiepido, la forza de' raggi di questo Pianeta, che comincia a fecondar la Natura; il succo nutritore, che è instupidito dal gelo, e che il Dio delle beneficenze fa risvegliare col concorso delle forze elementari; i varii prodigii di questo succo, allorchè penetra ne' germi delle piante; i vaghissimi fiori, che adornano questa ridente Stagione; gl' insetti, che vi accorrono per ritrovarvi il loro nutrimento, e gli uccelli, che ritornano a fabbricare il loro nido fra i novelli rami delle piante: tutte queste cose riunite insieme, sono que' rapidi colpi, co' quali procuro di descrivere la giovinezza dell' anno.

Siegue l' Ode sulla *State*. Io mi son provato a dipingere questa Stagione, ed oh, se avessi potuto dipingere nel suo vero aspetto quella MANO benefica che la rende grande, bella, e toccante! Ho cantato il suo vigore attivo, perchè essa perfeziona i doni, che la Primavera ci facea sperare; perchè distendendo le braccia della vite, comincia a colorire i suoi grappoli destinati a versare l' allegria, e la forza nel cuor dell'uomo; perchè corona i frutteti con una classe di pomi, che ci ristorano sotto il fuoco della canicola; e perchè innalza, e riempe le spighe dorate del frumento. Dopo tuttociò, io procuro di far ammirare le vampe benefiche di questa Stagione, che produce tanti beni sotto la *Zona Torrida*, dove pare che abbia ella il suo trono, intorno al quale crescono gli aromi; scorrono gli unguenti preziosi; nasce il Cocco, ed altre piante, ed altri frutti stranieri al nostro clima. Chiudo quest'Ode con un Inno a DIO nel tempo della mietitura.

Nell' Ode dell' *Autunno* io do una persona alla Natura; la saluto, e la prego di accendermi di un estro novello per celebrare questa ricca Stagione, che mi si offre innanzi feconda di tutti i doni, e soprattutto de' grappoli della vigna amorosa, e di que' prodigii, che la mano del CREATORE fa ammirare nel ceppo della vite. Descrivo come i giorni meno ardenti uniti alla gioja, ed

all' abbondanza, che destano i varii frutti, e come le pampinose colline, ricche di mature uve, pare che imprimessero l'ultimo sorriso all'anno. Siccome quest' Ode fu lavorata in una delle Ville di *Portici;* così mi è piaciuto di consacrare alcuni pochi versi al Genio ridente di *Ercolano*, e di descrivere alcuni poggi ameni, coronati di varii frutti, ed animati dalle sollazzevoli voci di Donzelle, e di Giovanetti, che questa Stagione fa riunire per la Vendemmia, che io descrivo brievemente, facendo nel tempo stesso vedere i funesti effetti dell' eccesso del vino, e la placida gioja che inspira, allorchè si beve con sobrietà. Descrivo ancora come questa Stagione sembra ricevere il tributo di tutta la Natura; e se il Mare le offre anch' esso i vapori della nebbia: io cerco di far la dipintura di questa Meteora, e di rilevare l'utilità, che reca al sistema creato; e passo finalmente a descrivere l'emigrazione degli uccelli, che vanno a cercare un clima più tiepido, ed un cibo più abbondante nelle Regioni più calde.

Il *Verno*, che sopraggiunse, mi fece scrivere anche un' Ode, ritornato appena in Città, per quest'ultima Stagione dell' anno. L'orrore comincia ad apparire nelle notti, le quali dopo il *Solstizio* di *Capricorno* sogliono esser più lunghe, e più tenebrose. Tento di fare una descrizione poetica della pugna, che le notti d' Inverno intimano al gior-

no, affinchè questo divenisse più brieve, e quelle riacquistassero colla loro lunghezza l'impero usurpato. Le notti restano vittoriose nella lutta, e sembra, che la loro vittoria renda più orgoglioso l'Inverno, il quale si avanza pieno di furore, accompagnato dagl' impetuosi aquiloni, dalle piogge dirotte, e quindi dalle copiose nevi, e da'geli, che coprono di tristezza la Terra. Procuro di far vedere come questo disordine apparente sia un anello di quella catena, che forma l'ordine generale. La neve, ed i geli sono utili alla vegetazione; i venti impetuosi sono tanti ventilatoi, per depurare l'atmosfera dall' esalazioni morbose, e per recare altri vantaggi agli esseri viventi; e gli enormi ghiacci, che si disciolgono ne' mari del Nord, rinfrescano le contrade de' paesi infocati. Spicco un volo poetico sopra alcuni luoghi Settentrionali; descrivo i fenomeni sorprendenti delle isole di gelo, che si vedono erranti nel mare d' *Islanda;* e per far seguire un contrasto piacevole alla tristezza, che può inspirare la dipintura dell'Inverno, mi è piaciuto di descrivere, come un episodio, il Palaggio di gelo, che l' imperadrice Caterina Seconda fece costruire nella capitale della Russia; ed i giuochi dilettevoli di quella Nazione ne' mesi della neve, e del gelo. Per la stessa ragione mi sono anche provato di dipingere con rapidità il brillante fenomeno dell' *Aurora Boreale* molto frequente ne' paesi del Nord.

In fine di quest'ultimo volume sarà aggiunta un'Ode sul tremuoto, dove si tenta di dare una idea delle rovine da esso cagionate in una parte del nostro Regno nel dì 26 luglio 1805, benchè essa sia quasi tutta morale.

Questo è il prospetto del mio picciol lavoro. Non ho sicuramente l'inutile follia di cercarne un applauso, che conosco di non poter meritare. Il mio disegno è di non solamente far ammirar la Natura; ma anche di farla amare, acciocchè l'uomo sull'ali di questo amore possa condursi ad amare quell'adorabile DIVINITA', che creò la Natura colla sua feconda parola.

Il progresso delle scienze fisiche ha fatto conoscer meglio la Reggia dell' universo, e con essa gli uomini, che l'abitano. Io non ho potuto far altro, che entrare nell' atrio di essa. Spero, che qualche valoroso nostro Italiano possa penetrare nel suo Santuario, e voglia raccontare coll'armonia de'versi tutte le bellezze, che egli saprà ammirarvi, mediante il soccorso dell'*Astronomia*, della *Chimica*, e della *Botanica*. Queste Scienze possono innalzare un lembo di quel velo, che ricuopre tante bellezze; ma queste bellezze si mostreranno più vive, allorchè la dolce Filosofia del cuore le renderà più interessanti, dando ad esse un oggetto morale. Senza di ciò, tutta la freschezza de' colori, e tutta l'eleganza delle immagini adoperate

in questi lavori, se danno un impulso allo spirito, non risveglieranno giammai la dolce fiamma del sentimento. Il pennello di *Omero* dipinse con rime grandiose i *Giardini* di *Alcinoo*; quello di *Ovidio* descrisse la *Valle* di *Tempe*, e'l nostro *Tasso* l'Isola di *Armida*. Ma tutte queste belle dipinture sono meno interessanti di quella, che fece *Milton* del *Giardino* di *Eden*, dove si fan sorgere tutte le ricchezze della Natura dalla parola di Dio, che crea; e dove si chiama l'uomo ad essergli grato.

Forse qualcuno de' nostri Poeti canterà la Natura, e la mostrerà piena d'interesse, cantandola ne' suoi rapporti cogli esseri sensibili; e quello, che è più, col gran rapporto, che ha col fonte, dal quale essa deriva. Il mio cuore ha già concepita questa speranza, e vedendola adempiuta, sarà egli più contento, anche perchè vedrà già ripieno quel vuoto, che lasciò ne' miei Canti il mio picciolo talento.

DISCORSO

SULLA POESIA

DIVISO IN TRE PARTI



SI ESAMINA LA SUA DIGNITÀ, E SI FA VEDERE, COME PUÒ ESSER RIPARATA LA SUA DEGENERAZIONE, COL CANTARE GLI OGGETTI UTILI, LE ARTI BELLE, LE SCIENZE, E LE VIRTÙ RELIGIOSE.

ARGOMENTO DELLA PRIMA PARTE.

La Natura è quella, che forma i Poeti, e li destina a cantare le grandi, ed utili cose. — I grandi oggetti, che il Poeta può cantare, rendono mirabilmente illustre il suo carattere. — Sommi vantaggi, che la Poesia ha prestati alle altre belle Arti. — Come le Arti belle fuggono da quelle contrade, dove tace la bella Poesia, e dove si ecclissa lo splendore della maschia Eloquenza; e come vi ritornano col ritorno dell' estro animatore della bella Poesia. — Mirabile riazione tra l' Eloquenza, e la Poesia ampollosa colle produzioni delle belle Arti, che diventano fredde, e senza genio. — Come il gusto delle belle Arti corrotto nella nostra Italia, vien depurato col risorgimento della Poesia; e come i più gran Poeti furono di guida a' più grandi Dipintori, che apparvero col risorgimento delle Lettere. — Infiniti oggetti tutti nobili, e tutti utili, che possono esser cantati dalla Poesia. — Brieve osservazione su i cinque Poeti epici, Omero, Virgilio, Tasso, Milton, e Voltaire. Si fa vedere, come essi han serbato il costume de' tempi, e l' utilità congiunta ad un estro sempre bello, e sempre nobile.

ARGOMENTO DELLA SECONDA PARTE.

Osservazioni sopra alcuni altri Poeti, che han fatto servire l'Epopeja alla verità della Storia, ed alla celebrità della Nazione. — Poesie utili di alcuni Italiani. — Poesie utili di alcuni Tedeschi. — Poesie utili di alcuni Inglesi. — Poesie utili di alcuni Francesi. — Nobiltà della Poesia conosciuta dagli Antichi per gli grandi impieghi, che diedero a' Poeti. — Corone, e premj dati a' Poeti dalle diverse Nazioni. — Bellezza delle Poesie piacevoli, ma innocenti. — Lamenti di Young per la Poesia degradata.

ARGOMENTO DELLA TERZA PARTE.

Della Poesia religiosa, ed a quanta subblimità può ella innalzare il canto del Poeta. Esempj tratti dal Salterio di Davide, e da altri Profeti. — Bellezza del Cantico di Mosè nel passaggio del Mar rosso. — I tratti più belli della Poesia de' Profani sono quelli, co' quali essi cantarono la loro falsa religione. — Purità, e costante bellezza degl' Inni Cristiani. — La Poesia Cristiana riesce sempre più bella, perchè può essere la maestra del cuore, giacchè la morale è fondata sulla credenza del Cristianesimo. — Il forte entusiasmo, e la nobiltà de' pensieri possono animare le Poesie Cristiane forse assai più di quello, che animarono quelle de' Profani. — Osservazioni sopra alcuni Poemi sacri, il fondo de' quali è qualche mistero della nostra Santa Religione, o qualche avvenimento tratto dalla Bibbia. — Le altre belle Arti, la Statuaria, la Pittura, e l' Architettura, sorelle della Poesia, serbarono l' istesso genio di sublimità, e di eleganza, allorchè furono impiegate per la Religione.

PARTE PRIMA.

LA NATURA È QUELLA, CHE FORMA I POETI, E LI DESTINA A CANTARE LE GRANDÌ, ED UTILI COSE.

Tutti gli Scrittori de' secoli più puliti han sempre detto che la Poesia, la più amabile dell'Arti belle, riconosce un'origine celeste, perchè nacque per ammaestrare la terra, per benedire il cielo, per cantare la virtù, per imprimere fra le Nazioni il lento passo delle leggi, e per isviluppare nel cuor dell'uomo una fiamma ora dolce, ed ora ardente, tutta opportuna per eccitarvi il sentimento, e tutte le passioni nobili, che fanno tanto onore alla nostra specie, la quale fra tutti gli esseri creati è la sola, che ne racchiude il germe.

Chi dice *Poeta*, dice un Uomo, cui la Natura riguardò d'un occhio benigno. Le carezze, colle quali questa madre cortese l'accolse, furon tali, che gl'infuse nello spirito una felice disposizione a potervi eccitare delle idee, e de' sentimenti. Animato egli da fiamme sì cocenti, che ora per la loro vivacità, ora per una dolcezza insinuante, ma vittoriosa, ora per una certa grandezza, che egli sa attignere dal chiaro fonte della Religione, o dalla sana Politica, lo innalzano sopra di se;

pare, che da una mano benefica venga ligato con un freno di rose, e quindi costretto a far uso di tutte le sue facoltà, d'onde poi risulta quell'entusiasmo o dolce, o veemente, per cui le parole cominciano a scorrere, come un torrente, e prendono un certo ordine, tutto altrimenti di quello, che avrebbero preso nella calma della vita comune.

Pare, come dice un novello Scrittore (1), che allora il sangue scorrendogli con empito, e'l corso delle sue parole diventando più rapido, le sue espressioni diventano più ardite, le sue voci piene d'immagini, e tutto il suo discorso pieno di interrogazioni, di apostrofi, di esclamazioni ora triste, ed ora gioconde, sempre corrispondenti al sentimento, che l'agita. Questo è il Nume, il dono di Apollo, e delle Muse; questo è l'estro, di cui i Poeti della pagana antichità si credevano pieni; e questo è finalmente il commercio, che si credeano di avere col cielo (2).

(1) Monsignor de Luca, mio Zio, Vescovo di Trivento nella Dissertazione, che va innanzi alla interpretazione poetica del *Cantico de' Cantici di Salomone*. Annuncio senza elogio questo libro, acciocchè non si sospetti, che mi sia stato dettato dalla carne, e dal sangue. Tom. XIV. de' libri Sapienziali da lui interpretati.

(2) *Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.* Disse Ovidio, il quale replicò altrove: *Sunt etiam qui nos numen habere putant.*

La provvida Natura, quell'amabile nudrice dell' ingegno, ha versato questi suoi doni nel petto di tanti uomini, che essa scelse fra le Nazioni non solo pulite, ma barbare ancora, e selvagge, dove i rami nè delle Scienze, nè delle Arti aveano giammai fiorito. Non solo i Popoli, che hanno avuto una grande celebrità, ebbero i loro Poeti, ma l' ebbero ancora gli antichi Galli, i Celti, gli Sciti, i Lapponi, e fino i selvaggi dell' America. Il genio scopritore degl' Inglesi ce ne fa gustare alcuni pezzi, ne' quali apparisce, che sempre qualche passione nella sua effervescenza, e 'l sentimento, che sempre riscalda il cuore, furono le madri comuni di quest' arte così gioconda. Non furono meno loro figliuoli coloro, che nacquero agresti fra i gelidi *Trioni*, o fra le balze d' un mondo sconosciuto, come lo furono coloro, che ebbero la loro culla circondata dalle Grazie nel dolce clima della dotta Grecia, o fra i sette colli della superba Roma. E siccome la sola Natura insegnò all' uomo il riso, e 'l pianto; così la Natura istessa gli diede ancora alcuni segni sempre costanti, onde esprimere al di fuori queste giolive, e dolenti affezioni dell' animo; e siccome ogni popolo salta, e canta nella gioja, piange, e sospira nel dolore; così ancora alcuni fra di essi più sensibili, e dotati d' un talento maggiore, sanno esprimere questi varj affetti del cuore

con alcune voci, che portando l'impronta della passione, che li fa nascere, serbano una certa misura, un certo empito, ed una tale sublimità; che alle volte si risente di qualche iperbole sconosciuta in quelle parole, le quali sono i segni arbitrarii delle idee, che gli uomini si comunicano a vicenda nell'uso del commercio civile.

I grandi oggetti, che il poeta può cantare, rendono mirabilmente illustre il suo carattere.

Già si vede che questa bell'arte fa sempre onore all'artista, che sa adoperarla, seguendo le tracce della sua instituzione, giacchè il cuore sano, e sensibile è quella miniera preziosa, d'onde il Poeta tragge i suoi sentimenti poetici, i quali presentati al genio, gli ammorbidisce, quando li riconosce troppo forti, o gl'innalza, allorchè gli scorge troppo deboli, e li riveste con tutti i colori, e con tutte le bellezze della parola. Ecco perchè quest'essere privilegiato dalla Natura con questi bei talenti può erigersi in dottore, e può divenire il benefattore della sua Nazione, e di tutte le Nazioni pulite. La sua immaginazione, sempre seducente, diffonde negli oggetti alcune bellezze, alle quali non si può resistere; il suo giudizio solido presenta questi oggetti sotto il loro vero punto di veduta; e la forza del suo sentimento è una specie di magìa, che in-

canta, e cattiva coloro, a' quali essa si comunica.

Si sa, che con questa magìa *Solone*, ed altri Legislatori de' secoli remoti dettarono le loro leggi a' popoli nudriti nella barbarie; che sotto le belle allegorie d' *Amfione*, e di *Orfeo*, abbia quest' arte contribuito a raccorre insieme i dispersi mortali; che *Talete* riuniva i suoi compatrioti divisi fra loro, li conduceva a combattere per la patria, facendo penetrare ne' loro petti tutto il furore di Marte; che i cantici militari di *Tirteo* spinsero alla vittoria gli sconfitti *Spartani*, per cui fu decretato, che in ogni guerra quest' inni guerrieri dovessero cantarsi innanzi alla tenda del capitano.

Ma non vuolsi dimenticare il più grande de' Poeti dell' antichità; l' ammirabile *Omero*, *Platone*, *Aristotele*, e *Plutarco* ci fan sapere, che i primi capitani della Grecia facevano i loro studj sopra la sua *Iliade*, per apprendervi la condotta delle cose militari. È stato anche scritto (1), che i suoi bei canti non solo insegnavano il mestiere dell' armi, ma erano ancora come una scuola aperta, dove si apprendeano le gioconde lezioni per ben regolare la mano dell' artista in tutto il corso delle belle Arti.

(1) Giuseppe Parini vol. IV.

Sommi vantaggi, che la Poesia ha prestati alle altre belli Arti.

La bella Natura è quell' oggetto, al quale debbono esser rivolti i talenti coltivatori dell'Arti belle. Se la mano dell'artista la perde di mira, tutti i suoi lavori si risentono d'un falso gusto, e manca poco, che non si abbiano a rassomigliare alle opere dispiacevoli, e triste, nate nel tempo della barbarie. Per non incorrere in tanta rovina, bisogna, che gli alunni delle belle Arti, soprattutto allorchè esse cominciano a nascere, abbiano sempre innanzi agli occhi un vivissimo specchio, in cui potessero osservare quella vasta estensione, per mezzo della quale possa rappresentarsi ad un talento creatore quasi in un colpo d' occhio tutta la Natura; e bisogna ancora, che vi bevano quella vivacità, quella forza dell'immaginazione, quella prontezza, quel momento di cogliere i finissimi rapporti delle idee; quell' estro finalmente, quell'entusiasmo, e quel genio, figlio delle Grazie, che l'uomo di gusto sente con trasporto, e che 'l Filosofo debolmente definisce.

Or questo specchio magico fu depositato nelle mani de' gran Poeti, dove si riscaldarono di un sacro fuoco que' famosi talenti destinati ad esprimere cogl' istromenti della loro arte le ingenue bel-

lezze, e la nuda verità della bella Natura. Da ciò è avvenuto, che la Poesia, figlia delle Grazie, vien chiamata la primogenita delle belle Arti, le quali tutte si risentono della natura della loro prima sorella nella bellezza del sembiante, nella maniera, ed in tutte le grazie incantatrici. Perciò si è detto da un antico maestro dell'arte, che la *Pittura è simile alla Poesia.*

Infatti, io, che da' miei più teneri anni ho esercitato il mio picciolo talento nell' Arte del disegno, non solamente veggo, ma tocco quasi colla mano gli stretti rapporti, che hanno fra loro il pennello dell' artista, e la penna dello scrittore. Quell' effetto, che nel Poeta producono le scelte voci, l'istesso effetto cerca di produrre nel Dipintore la magìa de' colori misti, e confusi con mille degradazioni. L' uno coll' armonia de' versi ci eccita ora il sentimento della giocondità, ed ora della tristezza; l' altro colle *masse* vive di luce, colle tenere *mezze tinte* c' inspira la dolcezza delle passioni tenere, e con *tocchi* ben pronunciati, e forti ci trasporta ora in un campo di battaglia, ed ora in mezzo agli eroi, che decidono della salvezza della patria. Se quello sa ordinare le parti d' un poema in maniera, che ciascuna di esse occupi il suo sito senza confondersi; costui col suo *partito* fissa con graziose, e naturali *mosse* le sue figure, che egli quindi riveste co' contorni, e colle forme tratte

dalla bella Natura. In una parola, io leggo *Omero*, *Virgilio*, e 'l *Tasso* nelle tele di *Michelangelo*, e leggo le grazie di *Anacreonte*, e di *Tibullo* in quelle di *Raffaelle*, di *Correggio*, e di *Tiziano* (1).

Ma io ritorno d' onde partii. Hó accennato in iscorcio alcuni grandi effetti della Poesia, e quasi sfuggendo ho detto ancora, che i canti del grande *Omero* furono come un fonte aperto, dove gli artisti bevendo a lunghi sorsi quell' entusiasmo, e quel genio creatore del bello, fecero cambiare d'aspetto l'istessa *Atene*. Anche nel nostro secolo il celebre *Buchardon*, famoso scultore in marmo, dicea, che dopo la lettura d' *Omero*, gli pareva, che gli uomini avessero dieci piedi di altezza. Tanto questo Poeta gl' ingrandiva le idee! Io non cerco, che questo grande avvenimento fosse come una cosa pronunciata dal tripode. Un valoroso Scrittore de' nostri tempi, intendentissimo dell'Arti belle, e Professore chiarissimo di belle Lettere in una delle colte Città della nostra Italia (2), dice, che avendo *Pisistrate* raccolti con gran diligenza alcuni Poemi di questo ammirabile Poeta, che andavano tronchi per le Provincie della Gre-

(1) Se colui, che legge, troverà un poco diffusi questi rapporti, dovrà perdonarmeli, perchè la mia cara idea delle belle Arti, e soprattutto della Pittura mi ci ha trasportato.

(2) Il citato di sopra Giuseppe Parini.

cia, e che quindi il suo figliuolo *Ipparco* volle che fossero cantati ne' giuochi del popolo, e della gioventù; questi Poemi, ei dice, furono quelli, che sparsero tanta luce in *Atene*, e che da essi, quasi da un monte gravido di sotterraneo fuoco, scoppiarono per ogni parte le scintille del genio, e produssero i capi lavori dell'Arti belle, ammirati da tutti i secoli nella colossale *Minerva*, che dall'altare, dove era collocata, spirava la sua grandezza; nel *Giove Olimpico*, che avea tutti i tratti della dignità di un Eroe, e della divinità di un Nume; nelle belle forme della *Venere*, la quale nel tempo, che col suo nudo marmo riempiva di fuoco coloro, che la miravano, nel tempo stesso parea, che con quell' aria di pudore, ond' era scolpita, li tenesse lontani dagl' impuri fantasmi; e finalmente negli avanzi degli archi, delle colonne, e de' trofei, onde tutta la Grecia era ripiena. Quando fosse così, potrebbe dirsi, che da quel fonte bevvero le bellezze del gusto que' genj famosi, che innalzarono l' auguste fabbriche del *Partenone*, del *Pireo*, e della *Cittadella* animata da un prodigioso numero di busti, che la gratitudine aveva innalzati a *Pericle*, a *Formione*, ad *Ificrate*, a *Timoteo*, e ad altri Generali Ateniesi; e che *Mirone*, e *Fidia*, ed *Alcamene* con altri celebri Artisti, che vi adoperarono il loro scalpello, concepirono da que'Poeti tanta

luce, e tanto entusiasmo, che bastò per esprimere con sublimità la bella armonia della Natura, i caratteri, e le passioni degli uomini, e quello, che è lo sforzo maggiore della fantasia, l'istessa inalterabile tranquillità degli Dei. Quindi e, che i padri, e gl'institutori della gioventù, al dire di *Senofonte*, obbligavano finanche i fanciulli a ritenere a memoria i versi d'*Omero*, affinchè pervenuti nell'adolescenza, pensassero come il Poeta; ed innalzando le loro anime ad oggetti sublimi, facessero scorrere tanta elevazione nelle opere delle grandi cose, che li rendesse degni di essere annoverati fra i primi della Nazione.

Quando si dice, che le Scienze, e le Arti hanno fra loro uno stretto vincolo, e che ecclissandosi la luce di quelle, subito decade la grandezza, e la gloria di queste; mi do a credere, che sotto il nome di *Scienze* dovrà intendersi la Poesia, e tutti i rami di quella grandiosa Eloquenza, che simile all'astro del giorno, illumina, e riscalda. Si deve rispettare la scienza della Religione, che instruendoci colla veneranda maestà de' Dommi, ora ci consola, ed ora salutarmente ci commove, e ci turba colla santità della sua morale; che sa farci vedere la profondità delle ferite del cuore, e sa rammarginarle. Debbono aversi in sommo pregio tutti i rami, che sorgono dall'arte di *Euclide*, come quelli, che accrescono la ragione; tutte le grandi

scoverte fatte nel Cielo dall'Astronomia, e quelle fatte quasi in tutti gli oggetti, che cuoprono il seno della Terra, allorchè la buona Fisica cerca di cogliere la Natura ne' suoi secreti lavori, e sa interrogarla, forzandola a rispondere; la scienza de' dritti dell'uomo, e delle Nazioni o che esse godano la dolce tranquillità della pace, o che siano agitate da' furori della guerra. Ma tutte queste cognizioni somme, e sovrane, produttrici di tanti utili effetti, pare che non abbiano alcun rapporto, almen vicino, colle belle Arti, che escono dall'entusiasmo della fantasia de'Poeti, e degli eloquenti Scrittori, riscaldata da quel fuoco elettrico, che si comunica con velocità nel petto degli allievi delle Grazie, destinati ad imitare il vero bello della Natura.

Io so che alcuni a forza di meditare sopra questo ramo di gioconda letteratura, pare che sentano svilupparsi mirabilmente la loro ragione, e che vada ella acquistando nel tempo stesso un certo spirito di convizione. Essi dimandano: Chi mai nella *Grecia*, e soprattutto in *Atene*, fece, che quegli edificj, i quali portavano in fronte il suggello della rozza necessità, cedessero in un subito il loco alle fabbriche immense ricoperte da una magica armonia, ed ornate da peristilj, da trofei, e da festoni, che l'Arte sagace tolse ad imprestito dalla bella Natura? Forse fu il genio dei

Greci quello, che congiunto alla loro sagacità, gli spinse a far ammirare un nuovo ordine di cose più ridenti, e più armoniche nell'Arti belle? Ma perchè questo genio chiuso ne'loro petti restò inoperoso in que'tanti secoli, che scorsero prima di *Solone*? Forse appresero questa vera bellezza dalle vicine Nazioni? Ma come poterono apprendere il bello dell'Arte dall'*Asia*, e dall'*Egitto*, dove non avrebbero potuto ammirar altro, che quelle masse prodigiose innalzate da cento mila braccia, che forse inspiravano la solidità senza dilicatezza, o pure qualche ombra di maestà senza eleganza? Quali rapporti fra quegli sforzi sempre giganteschi, e per lo più bizzarri co' capi-lavori sempre coronati da una sublime, e magnifica armonia, prezioso effetto d'un gusto depurato?

Da tutte queste cose riunite insieme, sembra potersi dedurre, che la sublime Poesia avesse inspirata la sublime eleganza nell'Arti. Ardisco di aggiugnere, che altre cagioni e naturali, e politiche congiunte, ed animate dall'estro poetico produssero un ingrandimento così repentino nelle belle Arti fra i *Greci*.

Come le Arti belle fuggono da quelle contrade, dove tace la bella Poesia; e dove si ecclissa lo splendore della maschia Eloquenza; e come vi ritornano col ritorno dell' estro animatore della bella Poesia.

Veramente vien osservato, che mancando la vivissima luce della Poesia, ed ecclissandosi lo splendore dell' Eloquenza fra i Greci, allorchè fu invasa la *Grecia* dall'armi straniere, subito il pacifico genio dell' Arti fuggì da quelle contrade, e si ricovrò in *Egitto* nella Corte de' *Tolomei*. Fu allora, che il poeta *Callimaco* vi fece ascoltare l' armonia, e la bellezza de' suoi *Cantici*, e nel tempo stesso cominciandovi a fiorire le Arti belle, parve che in quelle contrade volesse innalzarsi al gusto il tempio, e l' altare. Ma l' idee delle Scienze, che regnavan travolte in quella Corte, ed in quella gran Biblioteca, corruppero tutte le Arti del sapere, ed invece di ascoltarsi l' armonioso *Callimaco*, si corse a far plauso, ed ad imitare le bizzarrie di *Nicandro*, di *Apollonio*, e di *Licofrone*. Contaminata la Poesia, restarono contaminate ancora le altre Sorelle.

Più ancora. La superba *Roma* divenuta padrona de' *Greci*, trasportò fra i sette colli la loro pulitezza, e con essa molti busti, e statue intere, nelle quali si ammirava la verità, o la bellezza

dello scalpello Greco. Quantunque i grandi amatori delle belle Arti, *Marcello*, *Scipione*, *Lucio Quinzio*, e l'istesso *Cajo Verre* la resero popolata di questi preziosi monumenti; pure il genio dell'Arte sembrò che dormisse, e nulla producesse negli edificj, e nelle statue da potersi paragonare colle opere della *Grecia*. Ma appena comparve la maschia eloquenza di *Tullio*, che tuonando sopra i rostri, accese gli animi della gioventù; appena si presentarono innanzi a' loro occhi le belle, e grandi immagini animate da' bei versi di *Virgilio*; appena finalmente si ascoltarono i precetti del vero gusto dettati da *Orazio*, e diretti da tanti Uomini illustri, che uniti nella casa di *Mecenate*, formavano il tempio consacrato alle belle Lettere: appena, io dico, apparvero questi raggi di tanta luce, e le calde vampe di un fuoco animatore; che le belle Arti si destarono, e camminarono a gran passi coll'eloquenza de' grandi Oratori, e colle belle dipinture de' grandi Poeti.

Mirabile riazione tra l' Eloquenza, e la Poesia ampollosa colle produzioni delle belle Arti, che diventano fredde, e senza genio.

Ma quanto è vero, che un nero spettro invidioso del bel genio dell' Arte, scorre per tutta la terra, e corrompe le instituzioni degli uomini! Ecco, che *Tiberio* siede sul trono di *Roma*, vi siede *Calligola*, e *Claudio*, ma non siede con essi la nervosa Eloquenza, nè la gioconda Poesia, nè la placida Filosofia de' tempi di *Cicerone*, e di *Orazio*. I poeti, e gli oratori cominciano a render gonfj, ed ampollosi i loro lavori, e quasi che fosse una forza di riazione, le statue sotto lo scalpello degli artisti cominciano ancora a giganteggiare in ismisurati colossi, come se la sola mostruosa grandezza potesse compensare la maestà, la forza, la verità, e la bellezza dello scalpello greco. Escono pure illesi da tanto naufragio, sull' avanzarsi che fece questo grande Impero, varj uomini illustri, benemeriti dello Stato, e delle Belle Lettere; si sforzino pure i varj Imperadori, che vennero in appresso, a porre un argine alla corruttela del gusto, soprattutto *Adriano* co' suoi grandi edificj, e colle sue immense spese, e col fare iscolpire il grazioso *Antinoo*, e lo mostri come un grande esemplare delle belle forme ritratte sul marmo con tutta la fina intelligen-

za dell'Arte A nulla valgono questi inutili sforzi, perchè divenuta generale la corruzione nelle Lettere, ed inceppata da Sofismi l'Eloquenza, e da meschini concettuzzi, più acuti, che dilicati, la Poesia: la gioventù, che suol modellarsi a seconda delle regole della pubblica instruzione, beve da que' fonti impuri il falso gusto delle Scienze, e dell' Arti.

Ma questo non è tutto. Crolla l'Impero d'Occidente, e crollano con esso le Arti, e le Scienze. Un cupo silenzio occupa le belle contrade della nostra *Italia*, e nel tempo, che questo silenzio vien rotto dallo strepito dell'armi de' *Goti*, e de' *Longobardi*, resta quasi muta, e per lo più discordante la Lira di Apollo; le scuole rimandano solamente ora il suono ingrato delle dispute *Scolastiche*, ora la plebea narrazione delle *Cronache*; e lo scalpello dell'arte taglia nella pietra il mostruoso Grifone cinto di rami, di foglie, e di fiori bizzarri, senza bellezza di contorno, che lo stupido Architetto, riunite in un fascio, cerca di adattare a' rozzi capitelli sotto quegli archi, che curvandosi, lasciano a mezzo corso la bella direzione della curva, e sorgono terminati da un angolo mostruoso.

Bella Italia! cuna un tempo de'più felici ingegni in tutti i rami del sapere, ed in tutte le bellezze dell'Arti, fino a quando farai le tue delizie nell'ammirare le tracce irregolari, e fredde del pen-

nello di *Cimabue*, e del *Giotto*, ed i colpi dello scalpello più rozzi della pietra, che scolpiscono mani villane, non ancora iniziate nei misteri della bella Natura! Quando per te spunterà nuovamente la bella Aurora d' un altro bel giorno, in cui il gusto, penetrando nell' officina degli artisti, innalzerà quel denso velo, col quale l' ignoranza delle Lettere amene tien ricoperte tutte le bellezze della bell' antichità!

Bisogna però ricordarci, che le Belle Lettere riagiscono mirabilmente sopra le belle Arti. Allora gli artisti conosceranno i precetti de' grandi antichi maestri; allora seguiranno le tracce de' colpi o più forti, o più patetici, e sempre dipintori della favola, della storia, e di tutte le belle azioni: quando l' amabile genio delle Lettere amene sorgerà sul cielo dell' Italia, e porrà in fuga le nere nubi, che le aveano ascose tante bellezze.

Come il gusto delle belle Arti corrotto nella nostra Italia vien depurato col risorgimento della Poesia ; e come i più gran Poeti furono di guida a' più grandi Dipintori, che apparvero col risorgimento delle Lettere.

Ma già questa luce tanto benefica per le belle Arti comincia a sorgere sull' orizzonte d' Italia. *Dante* , e *Petrarca* sono i forieri di tanti Poeti insigni, che apparvero col risorgimento delle Lettere, e che guidati dalla loro immaginazione sempre viva, da un cuore sempre pieno di sentimenti, e dall'imitazione de' Greci, e de' Latini esemplari; fecero penetrare nell'officina degli artisti una vita novella, nuove forme, e nuovi voli. Si aggiunsero a' Poeti molti nobili Prosatori, e tanti Greci Umanisti rifugitisi da Costantinopoli in Italia, che accolti dalla protezione de' grandi , seppero squarciare quel velo, che nascondeva agli artisti i pregi della bell'antichità. Allora tanti valent'uomini corsero a disotterrarla, s'infiammarono di entusiasmo, e subito i *Leonardi da Vinci*, i *Correggi*, i *Raffaelli* , *i Tiziani* , *i Michelangeli* , *i Bramanti* , *i Palladj* , e tanti altri uomini eccellenti divennero non solamente gl'imitatori , ma gli emoli de' maestri più celebri dell'antico tempo. Sappiamo, che i più celebri artisti frequentavano il gabinetto del-

l' insigne *Annibal Caro*, che avea bevuto tante bellezze, e tanta sublimità nella grande *Epopeja di Virgilio;* che altri correvano ad infiammarsi al fianco di tanti uomini illustri, che avevano il petto pieno di eloquenza, e la fantasia feconda di belle immagini. L'istesso *Raffaello*, dotto nella scienza dell'antichità, e dell'anatomia, dopo aver appreso da *Fra Bartolomeo da S. Marco* i teneri contorni, le teste piene di grazie, le mosse, lo stile grandioso, le espressioni della bella Natura, e tutto il disegno delle figure eleganti: imparò dall'*Ariosto* i voli d' una fantasia tanto sublime, che fra le molte sue produzioni famose, la tavola della *Trasfigurazione* è tanto conosciuta dalle Nazioni, quanto è conosciuta *l' Eneide* di *Virgilio*. Gli artisti medesimi conoscevano le buone Muse, e scrivevano la prosa in una elegante maniera. *Michelangelo* fu poeta, fu poeta anche *Raffaello*, e vedesi scritta con tanta dignità la prosa di *Leonardo*, e del *Vasari*, che da' Compilatori della *Crusca* vengono citati, come buoni modelli del nostro più colto linguaggio. L' istessa accademia delle belle Lettere, ed Iscrizioni in *Francia*, vide sedere in quell' illustre consesso il celebre Pittore *Coypel*, e sedervi con tanta gloria, con quanta vi aveano seduti i *Mabillon*, il Cardinal di *Polignac*, ed altri famosi genj di quella Nazione. Fu pittore anche l'inglese *Richardson*, quell' istesso, che sep-

pe così ben dipingere il progresso delle passioni nelle sue opere immortali del *Grandisson*, e della sventurata *Clarissa*. L' istesso *Pope*, emulo di *Orazio*, seppe dipingere l'uomo ne' suoi libri colla sua penna, e lo seppe dipingere sulla tela co' suoi pennelli. In una parola, l' opera più bella dell'Arte del disegno, come dice il celebre Abbate *Du Bos* (1), sempre apparve sopra la terra, quando vi apparve la più bella epoca della Poesia.

Infiniti oggetti tutti nobili, e tutti utili, che possono esser cantati dalla Poesia.

Ma non solo la bella Poesia può prestare un gran soccorso alle belle Arti, essa col suo piacevole incantesimo può fare altresì che il Poeta, dotato d' un giudizio squisito, e d' un gusto dilicato, si eriga in dottore, e renda de' grandi servigj alla sua Nazione, ed a tutte le Nazioni pulite. Moltissime porte si aprono innanzi a lui, per mezzo delle quali le sue produzioni possono penetrare infino all' anima di colui, che legge. L' *Epopeja* co' suoi voli sublimi può innalzarlo a cantare la virtù de' grandi Eroi; la *Tragedia* può condurlo a contemplare l' abisso, dove vanno a cadere i traditori della patria; la *Satira* modesta, anche chiusa dentro una giudiziosa comedia, può

(1) Reflex crit. sur la Peinture, et sur la Poesie.

fargli mettere la morale in azione; e le *Odi* armoniose, colle armoniose *Canzoni* gl' insegnano a dipingere gli oggetti ridenti, acciocchè l' uomo il quale non solo ama di vivere, ma anche di vivere lietamente, ascoltandole, possa pascere il suo spirito tra i fiori del Parnaso.

Tutti gli oggetti della Natura si offrono innanzi al Poeta, e tutte le Scienze, anche le più sublimi si presentano innanzí a lui con in mano il Plettro di Apollo, e gli dicono: cantateci. Può egli diradare col suo canto la notte buja de' tempi trascorsi, e fra la dilicatezza di belle immagini, può far vedere come nacquero le città, ed i regni, e come avvenne la lenta rivoluzione degl' imperi. Può cantare il santo dritto dell' uomo, e delle genti, e fra l' apparecchio di quadranti, di sfere, di globi, e di cerchi, può col fino contorno delle grazie ingenue adornare de' vezzi dell' arte la scienza della Natura, misurare le sfere, l' estensione de' mari, le cime de' monti, e ridire col linguaggio de' Numi, come l' acqua si converta in neve, si trasformi in gelo, si risolva in pioggia; e può finalmente penetrare tutt' i misteri della Natura.

Allora solamente questa bell' Arte spiega le sue rubuste, e graziose forme, quando viene adoperata per le cose utili. Quando il Poeta canta con un maschio accento la virtù chiusa nel cuore dell' uomo isolato, o sparsa nel cerchio de' doveri

reciprochi; quando la sua tromba sa spargere il suono della scienza politica, e ne assorda il trono de' Re, e l'orecchio de' Sacerdoti della giustizia nel tempio istesso di *Temi*: allora può dirsi, che i nobili slanci del suo genio, ed i cocenti trasporti del suo cuore sensibile furono eccitati da quell'estro pungitore, che una Musa benefica gli destò nell'animo, affinchè la rigida virtù apparisca innanzi all'uomo con quell'amabile sembiante, che seppe darle la magìa de' versi.

Brieve osservazione sui cinque Poeti epici, Omero, Virgilio, Tasso, Milton, e Voltaire. Si fa vedere, come essi han serbato il costume de' tempi, e l'utilità congiunta ad un estro sempre bello, e sempre nobile.

Il soffio, che diedero alla tromba epica i primi gran Poeti della Terra, sparse fra le Nazioni contemporanee, e fra i popoli avvenire un suono ripieno di un' armonia, che potea destare un empito, ed un trasporto nel cuore dell' uomo per tutte le virtù sociali. *Omero*, e *Virgilio* fra gli antichi, il nostro *Tasso*, *Milton*, e *Voltaire* fra i moderni sono pieni di queste ricchezze. Tutti questi cinque alunni delle Muse, il primo pieno di genio, il secondo pieno di sentimento; ed i tre ultimi dotati di una sorprendente immaginazione, han cantato l'interesse della loro religione, le grandi im-

prese degli eroi del secolo, l'amore dell'utile fatica, i capilavori, ed i progressi delle belle Arti, i difensori della patria, e degl'infelici oppressi, i doveri del padre laborioso, quelli della tenera moglie, e quelli de' rispettosi figliuoli verso gli autori de' loro giorni. In una parola, han sempre avuto innanzi agli occhi quel grande aforismo dell' Arte, che dice agli allievi delle Muse. **Poeti! *divertite, ma insegnate.***

Omero.

Giovanetti, che incominciate a gustare quel sale prezioso, che si vede sparso ne' libri degli Antichi, leggete in *Omero* con quanta verità ha' egli serbato il *costume* di que' tempi, ne' quali fa nascere una folla di avvenimenti; leggetevi quelle grandi dipinture, e sappiatele imitare; leggetevi l'amore della patria, il delizioso cammino, che conduce alle belle Arti, tante utili cose per gli doveri domestici, pe' vantaggi della fatica, pe' doveri sociali, e tutto quel fondo di morale, la cui bellezza, ed utilità, per giudizio di un gran Poeta (1), sorpassa quella di *Crantore*, e di *Cri-*

(1) Quidquid sit pulchrum, quid turpe, quid utile, quid non.

Plenius, ac melius Crysippo, ac Crantore dicit. Horat. Epist. 2.

sippo. Leggetevi finalmente lo sviluppo delle passioni nobili, e soprattutto dell' amor conjugale, allorchè l' intrepido *Ulisse* si fa vedere alla sua casta *Penelope* dopo venti anni di assenza. Con quante gradazioni, e con quanta verità si manifesta questo tenero riconoscimento, allorchè si annunzia alla savia *Penelope* il ritorno di *Ulisse*! Ella corre per uscirgli innanzi; al lume della fiamma del focolajo ospitale vede un uomo immobile appiè di una colonna cogli occhi bassi, aspettando quello, che gli dirà una tenera sposa; ma costei non ravvisandolo, resta muta, dubitando di scambiare *Ulisse* con uno straniero. Per torsi da ogni sorpresa, e per sedare i moti di un cuore agitato, comanda che si prepari il letto per quell' uomo fuori della camera nuziale. Allora l' Eroe grida: » Chi dunque ha mosso il talamo delle mie nozze? . . . . Non è più esso unito ad un tronco di un olivo, intorno al quale colle mie mani avea fabbricato una sala? « A questo sicuro segno, la moglie pudica riconosce il suo sposo, e le mancano le ginocchia, e 'l cuore. Corre subito a lui tutta in lacrime, avvolge le sue braccia intorno al suo collo, gli bacia il suo sacro capo, e gli dice: « o il più prudente degli uomini, non irritarti, se subito non sono corsa ad abbracciarti, perchè io fremea pel timore, che uno straniero non venisse a sorprendere la mia fede conjugale. «

Quante bellezze nello sviluppo eroico di questa passione, che spogliata da ogni eccessivo trasporto, si annuncia con quella gravità, che stà tanto bene agli eroi di quel tempo! Quante belle lezioni per l' avvedutezza delle mogli, che devono serbare la fede maritale a' loro sposi lontani, e quante altre ne appariscono ancora belle, allorchè un diligente osservatore vorrà esaminarne le divise parti! Tutto è grandezza, e tutto è nobiltà in così brievi parole. Tutto vi è serbato nel carattere degl' interlocutori, e tutto è ben sostenuto nel costume nazionale, e nell' amore conjugale così d' una moglie, che si fa ritrovare sempre intatta al suo sposo, come anche nell'amore di *Ulisse* misto di gravità, e di tenerezza, che prende la tintura di una freddezza eroica, sempre compagna di un guerriero, che ritorna dopo aver date le catene a'Re, dopo distrutta la superba Troja, e dopo esser divenuto per tanti anni lo scherno de' venti.

Questo costume nato dalle circostanze, e dallo spirito della Nazione, e dal tempo, in cui si scrive, è quello, che non deve giammai sfuggire dagli occhi di un diligente Poeta. Io so, che questo *costume* è un vero *Proteo*, che cambia d'aspetto co' troni, che si rovesciano, e con quei che sorgono dalle loro rovine, coll' emigrazione de' popoli, colle nuove colonie, colle nuove leggi, e con i nuovi governi. Questi voli politici, e

morali debbono far volgere la penna dello scrittore a seconda delle loro direzioni. Se mi si dimanda: dove stà la bellezza di *Omerō* nel racconto, che fa del riconoscimento di *Ulisse*, senza far gittare a *Penelope* delle grandi grida, e nel mostrargli entrambi penetrati di una tenerezza, che si risente dell'eroismo, dipingendoli come due sposi, che fossero stati separati solo da un giorno? Rispondo: che tutto il bello, e tutto il grande stà nella verità. Siccome egli dipingeva un grande avvenimento de' tempi eroici, così vi dipinse alcuni tratti di eroismo, che formava il *costume* di que' tempi, ne' quali gli amori di *Penelope*, e di *Ulisse* si fan vedere puri, e severi, come dovevan essere quelli di un eroe, e di un' eroina. Ecco perchè dipigendo una Principessa, non la dipinse con quella vana pompa, colla quale doveano comparire ne' tempi d'appresso le regali donzelle; ma dipinse *Nausicaa*, che accompagnata dalle süe donne, andava a lavare i suoi panni, e quelli della Regina, e del Re suo padre. Questa rispettabile semplicità reca una grata illusione nell' animo di chi legge, perchè vi legge la verità di que' tempi; che il Poeta descrive. Del resto, bisogna dire, che niuno meglio di lui ha dipinto gli affetti sociali ristretti nella famiglia, che ne è il primo fonte. Qual dolce tristezza non inspirano i funerali di *Patroclo;* il Vecchio *Priamo* a' piedi di *Achille*, da cui vuol ri-

scattare il corpo di *Ettore*; suo figlio; il dolore di *Ecuba*, e di *Andromaca* vicine al rogo di questo Eroe; il tenero *Astianatte*. . . . Ah! mi si chiude il cuore anche nel rammentarmi di una così trista tragedia.

Io so, che i Poeti, che scrissero ne' tempi susseguitivi, come dice il celebre *Chateaubriand* (1), furono generalmente più dotti, forse più dilicati, e forse ancora più interessanti, e che gli antichi furono più *semplici*, più augusti, più tragici, più abbondanti, e soprattutto più veri. Pare, che l'arte dello scrivere abbia seguito l'arte della pittura. Il Poeta moderno schiera innanzi a se tutta l'*iride* de' colori, che mescolati in mille maniere, ne fa migliaja di *tinte*, e di *mezzetinte*, e vi dipinge le tele famose di *Tiziano;* ma la dipintura del Poeta antico rassomiglia a quella *di Polignoto*, che co' soli tre colori esprimeva la verità della Natura, e la bellezza dell' Arte.

(1) Chateaubriand Genie du Christianisme.

VIRGILIO.

Colui, che legge il grande, e sempre sensibile *Virgilio*, e che leggendolo, fa penetrare nel suo petto l' anima di quel tenero, ed elegante Poeta, vede questa verità in tutto il suo aspetto. Siegue a dire il citato Autore, che i Latini, posti fra i Greci, e fra i Moderni, han serbate ne' loro lavori le due maniere: quelle della Grecia per la semplicità dei fondi, e quelle de' Moderni per l'arte del bell' ordine. Chi legge il gran Poeta di Mantova, subito vi scorge la nobile imitazione tratta da *Omero*, quella imitazione, che consiste in una dilicatezza di gusto, per cui un autore si riveste delle bellezze di un altro tempo, per accomodarle a'tempi, ed a'costumi del suo secolo. Queste ricchezze straniere, tanto è lontano, che sentano del plagiato, che anzi possono imprimere in un tal lavoro un suggello, che l'annuncia per originale. Lo stile originale non è sempre quello, che non toglie cosa alcuna ad imprestito da un altro; ma è quello, che un altro non può riprodurre. Allora una tale copia, che rassomiglia ad un altro lavoro, diventa essa stessa un originale. Qual maestro dell'Arte può dire di non essere originale il S. Girolamo del *Domenichino*, perchè imitato dal S. Girolamo di *Caracci*? Chi mai può esser tanto folle, che possa accusare la Natura di plagiato,

perchè i tratti del viso del padre si veggono in qualche parte ripetuti in quello de' suoi figliuoli (1)?

Questo gran Poeta imitatore di *Omero* da una parte, e produttore di grandi, e sempre nobili immagini dall' altra, sempre ricco, sempre corretto, e sempre elegante, riveste le sue dipinture di un colorito così brillante, che fa servirle di veicolo, per insegnare l'amore tenero delle madri, la pietà filiale verso i genitori, il trasporto insensato d'una Regina, il tormento delle anime ree nel *Tartaro*, il placido soggiorno degli Eroi negli *Elisi*, i tanti elogj della Nazione, e di tanti altri uomini benefattori della patria, l'amore finalmente della campagna, e l'arte quanto primitiva, altrettanto utile, di coltivarla.

Io so, che i suffragj, e l'amicizia dell'istesso *Augusto*, di *Mecenate*, di *Tucca*, di *Pollione*, di *Orazio*, e di *Gallo* fomentarono quel soffio, che egli seppe dare alla tromba dell'Epopeja; ma so ancora, che non ci volea, che l'anima di *Virgilio* per lavorare la sua grande *Eneide*, la sua *Georgica*, e le sue belle *Pastorali*. Quanto sapore dell'antico tempo si ritrova nella dipintura, che fa di *Evandro*, quel vecchio Re di *Arcadia!* Ce lo fa vedere sotto un' antica capanna, non circondato da quelle guardie pretoriane, che doveano quasi in

(1) Chateaubriand.

quel tempo custodire i Cesari della superba Città di *Marte;* ma difeso da soli due cani della mandra. Questi tratti sono preziosi per colui, che sa gustare l'antico. Vegga poi, come questo Poeta sa spiegare la sua anima piena di tenerezza, e sa accoppiare la melodia de' sospiri a' sentimenti più teneri. L'amore materno spiega tutte le sue forze nella madre d' *Eurialo*, che sola fra tutte le Trojane siegue il destino del figlio. Chi non piange al *femineo ululato* di questa madre desolata, allorchè vede il capo reciso del giovane suo figlio, che tanto amava, esser trascinato intorno al recinto del campo; è segno che ha l'anima di ferro, e non conosce i teneri ligami della Natura. Il pianto dell'amore conjugale d'*Andromaca* nella morte di *Ettorre*, che il Poeta Greco espresse con tanta tenerezza, pare che sia stato il disegno originale dell'amor materno, chè il Poeta Latino descrisse con tutta la forza del sentimento, senza la taccia di esser stato plagiario. Egli legge innanzi ad *Augusto*, ed alla sua Sorella *Ottavia* i bei versi sulla morte di *Marcello*, e quei versi furono interrotti dalle loro lacrime, e dai loro sospiri; ed *Ottavia* finalmente cadde svenuta sotto gli accenti del tenero Poeta. Quanto è bello, allorchè le tenere Muse ci richiamano a' teneri sentimenti della Natura!

Tasso.

Non è questo il luogo, nè ho il talento di poter osservare tutte le bellezze de' due poemi epici dell' antichità; ma non vuolsi dimenticare un poema patrio, celebrato da tutti i dotti, e che è dotato di quel fiore di poesia, per cui un poema respiri tutto l' odore del genio più dilicato. Niuno forse meglio del *Tasso* ha saputo calcolare la forza de' contrasti, l' arte di mescolare i colori, e di fare una giusta gradazione delle virtù, de' vizj, e delle passioni. Così *Pietro* l' *Eremita* forma un bel contrasto coll' incantatore *Ismene*, e si vuole, che queste due figure siano meglio disegnate del *Calcante*, e del *Tiltibio* di *Omero*. La prudenza, e la moderazione di *Goffredo* contrasta colla politica inquieta di *Aladino*; la civetteria d' *Armida* coll' amor tenero di *Erminia*; e 'l valore generoso di *Tancredi* col feroce trasporto di *Argante*. Egli più di ogni altro ha saputo l' arte di mescolare tanti soggetti senza confonderli: Osserva un giudizioso Scrittore con quanta arte egli ci trasporta da una battaglia ad una scena d' amore; da una scena d' amore ad un consiglio; da una processione ad un palagio magico; da un palagio magico ad un campo di battaglia; da' un assalto alla grotta di un solitario; da un tumulto di una Città assediata alla

capanna di un pastore. Tutte le sue comparazioni sono sempre nobili. Un' armata, che marcia è per lui un fuoco, che divora. Pare che si ascolti lo strepito dell' armi, che si urtano, e 'l fracasso della mischia. In una parola, la *Gerusalemme liberata* è un edificio ricco di figure maestose, piacevoli, tenere, e dilicate, che sempre annunziano il genio dell' architetto. Quando la poesia cammina con questo passo così nobile; quando sa entrare nel cuore dell' uomo, e sa svilupparvi tutte le passioni belle, produttrici delle belle azioni, e delinearvi i rei affetti, padri del delitto, e lo rende esecrabile: allora può dirsi esser ella un lavoro degno de' Genj più sublimi.

O amabile Figlio delle Muse, che nascesti sulle rive del nostro bel Cratere! Se mai fosse vero che si fossero potuto sviluppare le scintille del genio da' preziosi avanzi del gran *Virgilio*, sepolto sul colle delizioso del nostro *Pausilippo*, vicino al nostro gran *Sincero*, ed a vista delle *Surrentine* contrade: allora potrebbe dirsi, che queste, come fossero le *molecole organiche* di una ardita Filosofia, trasportate dal soffio di un' aura dolce, e valicando il poco tratto di mare, che ti separava dalla Città Regina della bella *Partenope*; allora, io dico, potrebbe dirsi, che queste influendo sul tuo spirito, ti adornarono di tante ricchezze, e t' inspirarono il lampo maraviglioso di quell' estro sublime, che

aveva inspirato il gran *Poeta di Mantova*. Oh! se avverrà, che io possa un giorno trasportarmi in quella Capitale, che un tempo chiamavasi la *Città eterna*, e che ora con un nome più bello, e più vero si chiama la Città del centro della nostra Santa Religione: dopo essermi prostrato nel *Vaticano* al Dio Eterno, che ivi risiede, verrò sulla tua tomba a spargere le rose, ed i gigli sul tuo cenere freddo.

Milton.

Ma un altro Atleta, che negli ultimi tempi si è renduto famoso nell' epica palestra, mi si presenta innanzi. Questo è il celebre Inglese *Milton*, cieco, come *Omero*, e più ardito di *Omero* istesso. Si direbbe, che l' anima dal greco Cantore di Troja, e quella del Poeta Latino, amico di *Augusto*, e di *Mecenate*, si fossero *amalgamate*, e si fossero chiuse nel petto di questo Inglese. L' ha detto il Poeta *Driden*, suo compatriota.

L'edificio, che questo Inglese vuole innalzare è sorprendente; e per serbare le regole dell' architettura poetica, fa comparire innanzi ad esso un portico straordinario, e questo portico è l' inferno.

Siccome il soggetto del suo Poema è il *Paradiso perduto* (*Paradise lost*) così comincia egli dall' introdurre chi legge in un mondo sconosciuto, dove non leggerà gli apparecchi de'giuochi funebri, e le

città strette d'assedio; ma s'innalza, come l'aquila sublime, e lasciando dietro a se il rapido corso de' secoli, che videro sorgere, e cadere le Città, e le Nazioni con esse, si slancia fin là, dove prima d'incominciare la misura del tempo, coglie un punto dell' eternità, e cerca di penetrare nel pensiero di Dio, manifestato nella creazione degli esseri.

Con quanta maestà egli dipinge l'eterno Jehovah, e'l Cristo ancora eterno! Quante bellezze ben espresse, allorchè penetrando ne' pensieri dell' uomo, allora creato, e dipingendo i moti del suo cuore, vi sa imprimere un' aria di grandezza, e d' interesse! Questo gran Genio dipinge *Adamo*, come un uomo che si risveglia a' primi albori della vita, senza sapere che cosa mai fosse il vivere. Gli occhi suoi si aprono, ma egli non sa vedere l'origine della sua esistenza. Distende le sue mani, tocca se stesso, e gli oggetti fuori di lui. Vuol parlare, e parla, nominando naturalmente tutto ciò che vede. Alzando gli occhi, e colpito da un chiarore, che l' abbaglia, guarda intorno, e grida: » O tu, Sole, bella luce; e tu, che ne ri-
» cevi lo splendore, Terra deliziosa; voi monti,
» valli, fiumi, boschi, piani; e voi, che vivete,
» e vi rimovete, belle creature, dite, ditemi voi,
» se l' avete veduto, come io ho ricevuto l' esse-
» re? Come son io venuto quì? Ciò non è avve-

» nuto da per me stesso, ma io sono stato for-
» mato da un Creatore preeminente in bontà, ed
» in grandezza. Ditemi come io posso conoscerlo,
» come dovrò adorare colui, dal quale io ho ri-
» cevuto tante grazie, il movimento, la vita, e 'l
» sentimento di una felicità più grande di quella,
» che io posso esprimere (1)? » Pensiero sublime! In questo primo movimento del cuore, il Poeta fa vedere, che il primo sentimento, che l' uomo deve provare, è il sentimento dell' esistenza di un Essere Supremo, e che il primo bisogno, che deve manifestare, è il bisogno di Dio. Arte veramente divina! Tu coll' armonia delle voci, e colle sublimi immagini sai richiamar l' uomo alla sua celeste origine!

È da osservarsi, come presso questo Poeta l'amore non è considerato come una debolezza, ma come

(1) . . . . Thou Sun, said i, fair light,
And thou enlighten 'd Earth, so fresh, and gay,
Ye hills, and dales, ye rivers woods, and plains,
And ye that live, and move, fair creatures, tell,
Tell, if ye saw, how came i thus, how here?
Not of myself; by some great Maker then,
Iu goodnes, and in power pre-eminent;
Tell me, how may i know him, how adore,
From whom i have, that thus i move, and live,
And feel that i am happier than i know.
Milton Paradise Lost book VIII. v. 273.

una virtù. La magìa de' colori, e le belle formole tratte da un cuore sano, come è quello di *Adamo* innocente, lo rendono puro, come puro è l'aere, che respira, e la luce, che lo circonda. Dice, che *Adamo* rapito dalla bellezza, e dalle grazie di *Eva*, sorride d'un tale amor superiore, che rassomiglia al sorriso, che il cielo nella Primavera lascia cader sulle nubi, e che fa scorrere la vita in quei nembi gravidi delle semenze de' fiori. Quanto è dilicato il vedere, come i due sposi si ritirano nel pergolato nuziale, dopo aver offerta la loro preghiera all'Eterno! Quanto è più bello, allorchè il Poeta, come fosse rimasto alla porta del gabinetto di nozze, intuona al cospetto del firmamento, e del polo caricato di stelle un cantico, che egli consacra al primo imèneo! Questo epitalamio pare dettato da un movimento inspirato senza preparamento, alla maniera, come gli antichi intonavano i loro Cantici «. Salve, egli dice, o amor coniugale! Legge misteriosa, sorgente della posterità (1) Tutto è bello in questo incominciamento, e l'originale inglese respira una tenerezza, che rapisce. Spero, che i giovani Alunni delle Muse, imitando un tal modello, si avvezzino a dipingere gl' immortali sembianti del-

(1) Hail, wedded Love! mysterious law, true source Of humain offspring. . . (*Milton Paradise Lost book IV. v. 750*).

l' Eterno, le virtù religiose, ed i caratteri sociali.

I lavori degl'Inglesi sono belli siano quelli dell'ingegno, siano quelli dell'arte. Ma io lascio agli altri conoscitori delle opere di genio lo scoprimento di tanta grandezza. Provveduti essi di quel tatto fino, che io confesso di non avere, possono soli percorrere tante bellezze, delle quali è ripieno questo Poema, che il Signor di *Jancourt* crede di essere *l' ultimo sforzo dello spirito umano, pel meraviglioso, pel sublime, per le grandiose immagini, per gli pensieri arditi, e per la varietà, la forza, e l' energia della Poesia.* Forse nel fine di questo mio Discorso sarò costretto a ragionarne nuovamente. Non può tacersi, che in questo Poeta vi siano delle *macchine*, e dell' arditezza; ma tutti questi nei sono come tante gocce di un' acqua torbida, che si perdono, allorchè s' immergono dentro un limpido fiume. Tali sono le *dissonanze* della musica, le quali, allorchè una mano accorta saprà bene *ricuperarle*, aggiungono nuove grazie all' armonia. Bisogna però confessare, che alcuni tratti di questo Poeta hanno qualche aria falsa del genio, de' quali i Giovani Poeti non debbono abusare, allorchè alcune perle nate di una irregolare figura non possono scomparire rimpetto a tante altre, che nacquero ornate di belle forme.

Voltaire.

Un epico famoso, che sono pochi anni dacchè morì pieno di giorni, richiama la mia penna a ragionare della sua epopeja. Pare che questo instancabile Vecchio fosse entrato nella tomba fornito insiememente della sua tromba, e della sua lira. Io confesso di conoscere questo Scrittore solamente, come figlio di *Melpomene*, giacchè le sue belle Tragedie mi han sempre destato un trasporto forse maggiore di quello, che possono destare le antiche scene di *Eschilo*, e di *Euripide*, de' quali egli fu il rivale. Un poema, che suol essere il campo aperto a tante finzioni, mi ha fatto sempre paura, perchè sapea, che mi veniva dalle mani di colui, che mentre visse, fu sempre fluttuante ne' misteri della nostra Santa Religione. Forse questo Poema non avrà questa macchia; ma *bisogna temere i Greci anche quando ci recano i doni.* Se qualche giovine, che si picca di bello spirito riderà di questa mia ingenuità, rida pure; ma sappia, che quel suo riso non è il riso della sapienza. Dovendo io dunque ragionare della sua *Henriade*, ripeterò quello, che alcuni valenti scrittori ne han detto.

Questò Poema, dicon essi, è pieno di avvenimenti, de' quali alcuni sono reali, e finti gli altri. Dicono inoltre esser questi condotti da una narra-

zione perfetta, e sempre ornati da bellissimi versi, da un discorso elegante, da un gusto puro, e da uno stile sempre corretto, e sempre limpido; e che la dignità del disegno, vi vien sempre rilevata dalle più belle immagini, condotte sempre dalla mano dell' Arte. Riconoscono le *macchine* veramente *epiche* nel giuramento dato nel sotterraneo, nell' apparizione del fantasma di *Guisa*, in quella di S. Luigi, e nel fuoco del Cielo, che distrugge le operazioni della magìa. Si dice, che l' Autore abbia fatto entrare nel suo Poema quel meraviglioso, che conveniva ad una Religione così pura, come la nostra; che tutto vi respira l' amore dell'umanità, e che vi si detesta la ribellione, il fanatismo, e la persecuzione.

Grandemente mi duole, che questo celebre Scrittore abbia macchiato con molte laidezze, come mi dicono, un altro suo Poema, che ha per titolo *La Pucelle d' Orleans*, e che i funesti semi della miscredenza abbiano infettato il cuore di questo grand' uomo. Grande avviso per noi altri giovani, e molto più pe' giovani Poeti! I pensieri religiosi, il sincero amore della virtù, e la gravità de' costumi sanno eccitare il dolce sorriso delle buone Muse assai più del genio. Nel tempo che un Poeta pare, che ci rapisca colle sue immagini piene di voluttà, e di bestemmie contro la nostra Santa Religione, l' uomo di una virtù sperimentata, per timo-

re che la suà anima s'impicciolisca, e'l suo cuore diventi duro, come una pietra; fugge dalla testa di *Medusa*. Un cuore poi corrotto vi respira a gran sorsi quell' aere appestato, e vi muore soffogato, come vittima dell' errore.

Già si vede come da questi cinque Poemi, che i Dotti di primo ordine riconoscono fino a questo tempo essere i soli animati dall' epopeja condotta dalle regole dell' Arte, da questi cinque fonti, io dico, possono i Giovani osservare, come questa bell' Arte non fu degradata fra le loro mani, e come quella poesia, che nasce da un cuore sano, è quella, che valica i mari, scorre per tutti i tempi, e fa rimaner verdeggiante l' alloro nelle tempia del Poeta. Ancorchè un giovane allievo delle Muse non fosse animato da quell' estro, e da tutte le grazie di questi cinque Poeti, basta, che i suoi versi non respirino quella vergognosa voluttà, che rade dalle gote dell' uomo il nobile pudore, e che tenta di far seccare nel cuor di chi legge il germe della virtù. I secoli futuri canteranno sempre quei versi, che furono inspirati da una Musa, la cui voce maschia, e celeste seppe rendere i teneri accenti della virtù, celebrare i grandi uomini, raccontare le delizie della pace, le tempeste della guerra, il progresso delle Scienze, e dell' Arti, e seppe contemplare le bellezze della Natura, per inalzare il cuor dell' uomo fino all' Essere Universale.

SECONDA PARTE.

OSSERVAZIONI SOPRA ALCUNI ALTRI POETI, CHE HAN FATTO SERVIRE L' EPOPEJA ALLA VERITÀ DELLA STORIA, ED ALLA CELEBRITÀ DELLA NAZIONE.

Stazio, Lucano, e Silio Italico.

La *Tebaide* di *Stazio*, che nacque in questa Capitale fra noi, non ha sicuramente le bellezze di *Virgilio*, le cui tracce, come egli dice, baciava, ed adorava insieme. Quantunque si risenta di uno stile ineguale, pure scorre fra le mani dei veri sapienti, perchè non è un parto degenerato, disertore della ragione, e forsennato amante della follia. L' uomo di lettere vi apprende i fasti della storia del tempo, ed i caratteri augusti di tanti Eroi, disegnati coi tratti grandiosi della verità. L' istesso dovrà dirsi della *Farsalia* di *Lucano*, emulo di *Nerone*, di cui vuolsi, che fosse dichiarato vincitore in un tema di poesia; e dovrà dirsi l' istesso della *Guerra Punica* di *Silio Italico*. Questi due poemi quantunque sprovveduti delle grandi immagini, e del fuoco dell' invenzione, pure si ren-

dono utili, perchè celebrano la Nazione, ed i grandi uomini, che vi vissero; e perchè riparano il difetto di esser secchi, ed ampollosi col servigio, che rendono all'istoria della patria, colla grandezza de' sentimenti, coi pensieri maschi, ed arditi, e con tante belle massime politiche, le quali sembrano rivestite dalla maestà de' discorsi di *Livio*, e dalla forza di *Tacito*. Se questi libri non sono fatti per le mani de' Giovani, ma per le mani di coloro, che sono molto addestrati nella bella letteratura; ciò avviene non per timore, che possano corrompere il loro cuore, ma il loro gusto.

L' Utilita', questo è il gran nume, al quale il giovin Poeta dee volger sempre i suoi occhi; ed innalzandogli di buon mattino il tempio, e l' altare, deve farvi innalzare nel tempo stesso l' odoroso profumo de' suoi bei versi. Ricordiamoci esser sempre *utile cosa* celebrare la Religione, e la Morale, raccontare col suono della tromba, o della lira i fasti della Nazione, e stringere coll' armonia delle Muse i ligami de' caratteri sociali, ornare colle bellezze delle Grazie tutti i grandi oggetti delle Scienze severe, dell' Arti belle, e quelli della Natura, affinchè questi ultimi soprattutto, rivestiti di belle, e grandi immagini, ed animati dall' estro pungitore, possano servire all' uomo di veicolo, per contemplare i disegni dell' Eterno, che ne fu l'Autore.

Trissino , e Camoens.

Uno scettro di ferro in mano de' *Goti* , che dalle nevi del Settentrione vennero a turbare la dolce calma della nostra bella Italia , questo scettro , io dico , mosse la bile , e l' estro del famoso *Trissino*, e fece vedere colla sua *Italia liberata da' Goti*, come un Poeta sensibile sa svolgere le piaghe di una Nazione , come sa piangerle , e come rifarsi del pianto dopo che le vede rammarginate. La sua grande sensibilità lo indusse ad essere il primo in Europa a comporre un poema epico colle regole dell' arte, e senza il vincolo della rima. Gli abbigliamenti , ed i mobili de' suoi Eroi vi sono meravigliosamente dipinti. Se i suoi versi fossero nati in miglior tempo , sarebbero doppiamente utili , perchè potrebbero servire di modello a' nostri giovani Poeti. Ma colui , che ama la sua Nazione , e non profana la purità delle Muse , vien sempre riputato per un savio scrittore.

Ma nel tempo stesso, che il *Trissino* in *Italia* si sforzava di cogliere quelle rose , e que' tanti fiori , che circondavano i versi di *Omero* , che qualche volta perdeano la loro vivacità fra le sue mani : il celebre Portoghese *Camoens* celebrò in un bel Poema col nome di *Lusiade* le scoverte della sua Nazione nelle Terre straniere , fatte dal famoso

Vasco de Gama. Questa nuova specie di epopeja, oltre la celebrità, che sparge sul *Portogallo*, rende ancora un gran servigio alle Scienze colla descrizione topica di tante contrade, e di tanti popoli, che l'abitavano, e finalmente col manifestare il carattere di un cuore sensibile nella morte della celebre *Ines de Castro*, che egli descrive con sentimenti così teneri, che pare di aver rubata a *Virgilio* la sua penna incantatrice. Se questo poema manca di correzione in qualche luogo, oltre di tante altre bellezze, ha quella di non aver prostituite le Muse.

Alonso d' Ercilla.

L' *Araucana* dello Spagnolo *Don Alonzo d' Ercilla y Cunego*, poema celebre per la novità del soggetto, per molte bellezze ben espresse, e pel carattere dell' istesso Autore, che ne è il primo Eroe, ha un utile anche deciso per la descrizione geografica del *Chili*, e per la dipintura de' costumi, e delle usanze di quel popolo tanto agreste, quanto lo erano i monti, che abitava. Se vi manca l' unità del Poema, vi è molta eloquenza ne' suoi discorsi, e molto fuoco nella descrizione delle battaglie.

Fin quì già si vede come la tromba dell' epopeja ha renduto un suono, che lungi di ammollire

il cuore, lo eccita alle passioni nobili, ed orna lo spirito di tante grandi idee, che servono ad accrescere la sfera delle utili Scienze. È tempo ormai, che si faccia conoscere a' giovani alunni delle Muse la rispettabile classe di altri Poeti di qualunque Nazione, che al suono ora della tromba, ed ora al tocco armonioso della lira, alcuni celebrarono la virtù, ed altri insegnarono ora l'Arti belle, ed ora gli utili mestieri.

Poesie utili di alcuni Italiani.

La Lirica de' nostri Italiani, e la loro Poesia Didattica sono piene di grazie, e sanno benanche cantare gli utili oggetti in quei fortunati momenti, ne' quali i loro Canzonieri non rimandano all' orecchio il suono voluttuoso, col quale cantano le trecce inanellate di *Nice*, il roseo colore delle gote di *Fille*, tante gare amorose, e tanti intrighi, e tanti oggetti leggieri, i quali altro non possono destare, se non che il solo diletto, e qualche volta anche la voluttà. Confesso che le altre Nazioni di Europa hanno accordata anche la lora cetra su questo tuono; ma noi altri, imitando i *Provenzali*, ed i loro *Trebadours*, che furono gli eterni cantori delle Belle, vivendo sotto un bel clima, fummo forse trasportati a ripetere più spesso il canto delle Sirene.

Virgilio.

In mezzo però a questa profanazione vi sono stati sempre fra noi così nell' antico, come nel nuovo tempo alcuni Genj famosi, che chiamarono le buone Muse a rendere un tributo agli utili oggetti. *Virgilio* fu nostro, perchè nacque sotto il cielo d' *Italia*. Egli cantò con tante grazie i *Pastori*, con tanta utilità i *Campi*, e con tanta maestà gli *Eroi*, che la sua amabile Musa parve condotta dalle stesse Grazie, e da quel tocco fino, che può fare osservare i doni della Natura chiusi ne' solchi della Terra. L' agricoltura cantata nella sua *Georgica* è una bella tessitura, in cui egli ricuopre di una celeste armonia molti precetti per coltivar la terra, dettati già in bello stile da *Varrone*, e da *Catone* il Censore.

Orazio.

Orazio fu figlio della nostra *Lucania*. Tutti i tempi, ne'quali regnerà l' impero delle lettere, saranno sorpresi dal volo sublime delle sue *Odi*, e delle sue *Satire*, nelle quali il *Pegaso*, che trasportava questo Poeta, pare che non conoscesse nè freno, nè riposo, perchè sempre spumante, si slanciava ad ogni passo, e pare che il Poeta, che

lo montava si agitasse a seconda de' suoi salti, pieno sempre di quel furore, col quale strappava dal viso del vizio la maschera mostruosa, per darlo in ispettacolo a tutta la Terra. I precetti della sua *Arte Poetica* lo feccro divenire il *Dittatore* di questa bell' arte. Egli sapea, che molti Trattati prima di lui ne erano pieni; ma il suo discernimento gli fece anche conoscere, che le regole chiuse ne'Poemi divengono più utili, perchè tali Poemi piacciono nel tempo che instruiscono. Parve a questo Genio convenevole cosa, che i Poeti instruissero gli altri Poeti, i quali sogliono soffrire con pena lo stile freddo, e metodico di un Trattato. Questo antico Italiano adunque fece buon uso del suo estro, allorchè credè di dover dare a'nuovi allievi delle Muse i precetti dell'Arte dettati colla bella Poesia dell' Artista.

Ovidio.

Il nostro *Sannio* ci diede ancora un bell'ingegno in *Ovidio*, il quale fin da'teneri anni si fece compagno delle Muse, e delle Grazie. Una facile vena, ed un entusiasmo pieno di giocondità l' avrebbero disposto a rendere un tributo a'solidi oggetti colla sua immaginazione sempre fervida, e sempre eloquente. Ma questo *Ganimede* del tempo di *Augusto* troppo impetuoso ne' suoi desiderj, aprendo

il cuore a' vezzi di una giovine beltà, che era custodita, come un Nume nella Corte imperiale dell'augusto suo Padre, fu bandito da Roma, ed esule sulle rive dell' *Istcr* alla veduta del *Ponto Eusino*, fece ripetere a quelle valli il tristo lamento de' suoi *Tristi versi*, che gli dettò una Musa lacerata dal pentimento. Sarebbe stato a desiderare che questo ingegno, in cui si era sviluppata la feconda semenza del bello, rifiutando di scrivere le utili cose, almeno non avesse procurato di corrompere i giovani cuori con impiegare la magìa de' suoi versi per ridurre ad un mestiere *l' arte di amare*.

Bisogna però confessare, che questo amabile Poeta non fu sempre pieno della sua cara idea. La sua lira stanca una volta di ripetere il molle suono della licenza, fece ascoltare quello della ragione, e della morale travestita colle sue trasformazioni, dalle quali fece scorrere la verità. Le *Ore*, che ligano i cavalli infiammati nel carro del *Sole*, ci dipingono l' ordine delle stagioni, e 'l passo misurato delle sfere. Il suo *Narcisso*, che si specchia nel fonte, e diviene un *fiore*; la sua *Dafne* cambiata in *Lauro*; il suo *Atlante* divenuto un monte, e l' albero di *Filemone*, e di *Bauci*; e 'l suo *Issione* finalmente sono tante belle menzogne, che instruiscono la nostra severa ragione dopo averla accarezzata.

Ser Brunetto Latino, Dante, Petrarca, Ariosto, e Tasso.

Io ho ragionato poco innanzi di *Stazio*, autore della *Tebaide*, e nostro concittadino, perchè nato nella nostra bella Partenope. Ma allorchè poi nacque la nostra lingua, che i creatori di essa raccolsero dalle membra sparse del latino linguaggio, e da tante altre voci, che vi lasciarono le barbare Nazioni; fu in quel tempo che incominciarono anche a comparire i nostri Poeti. *Ser Brunetto Latino* forse fu il primo, che ne accolse i primi vagiti, e *Dante* fu poi quello, che cominciò a darle quell' armonia, che in qualche maniera ha tanta dolcezza nel suono, quanta ne aveva il linguaggio, che si parlava in *Atene*. Egli fu, che seppe assoggettarla ad un ritmo più regolare, e fece, che si ascoltasse in Italia unitamente al suono, che gli prestarono i sacri istromenti dell' arte. Basta solo di averlo quì accennato; forse ragionerò più diffusamente di lui, allorchè esporrò i poemi di religione.

Se dopo di lui il celebre *Petrarca*, pieno delle scienze più profonde, non si fosse rimasto sul margine del fonte di *Valchiusa* a cantare ora il lamento pe' rigori di *Laura*, ed ora le sue bionde trecce, ed i suoi begli occhi; questo *Arcidiacono*

di Parma, facendo altro buon uso di tanta mente, avrebbe più di ogni altro potuto condurre la Musa Italiana a' più utili oggetti, e sicuramente ve l'avrebbe condotta, se avesse eseguito il gran disegno, che egli aveva immaginato di comporre un Poema epico, per celebrare il gran *Scipione*. Quante grandi cose avrebbe egli cantate! Quanto amore per la patria, e quante fatiche sofferte per essa così in pace, come in guerra sarebbero state tramandate alla posterità da questo celebre Consigliere di Stato del gran *Galeazzo Visconti*, Signor di Milano!

Questa nostra giovine Musa acquistò altre grazie fra le braccia del nostro *Ariosto*, Poeta ancor egli di primo ordine. La sua bellezza vi divenne più vivace, ma nel tempo istesso più volubile, perchè pare, che vi avesse preso ora la tromba dell'Epopeja, ed ora la zampogna del Pastore; ora il coturno della Tragedia, ed ora la maschera della Comedia; e che si fosse ora innalzato come l'aquila generosa, ed ora avesse rasa la terra. In una parola, sembra che il suo genio fu quello di smarrirsi, ma bisogna dire, che quegli smarrimenti hanno molto dell'originale, e del piacevole, e pare che ben gli convenga quel *dulcibus abundat vitiis* di un antico Maestro dell'Arte, e che la sola fantasia, e non il cuore si possa pascere fra quei *dolci difetti*, giacchè niuna passione nobile diretta

a qualche utile oggetto si può destare fra quelle *Donne*, fra que' *Cavalieri;* fra quelle *Arme*, e fra quegli *Amori*, che cantò quel celebre, e fantasioso Poeta.

Ma giugner dovea finalmente un tempo, in cui questa amabile Musa, nata in un paese, dove erano nate le belle Arti, dovea sviluppare con tutta l' energìa i tratti augusti della sua eleganza, della sua giocondità, e di quel suo bello, che parla al cuore, e lo apre agli utili, ed agli onesti desiderii. Questo avvenne, allorchè rivolse ella uno sguardo benigno, e distese la sua mano verginale, e diede al nostro *Tasso* quella sonora tromba, colla quale cantò il grande, e pietoso *Buglione*, e 'l gran *Sepolcro* di Cristo tolto dalle mani de' Barbari.

Sannazzaro, ed altri Poeti.

Negli ultimi tempi si son veduti degli onesti Scrittori nati nel nostro bel clima d' *Italia*, i quali sapendo, che le rime voluttuose sono da condannarsi non solo perchè voluttuose, ma perchè atte soltanto a far brillare l' ingegno; si sono rivolti a cantare ora i religiosi, ed ora gli utili oggetti. Il bel Poema de *Partu Virginis* del nostro *Sannazzaro* si avvicina alla musa di *Virgilio*, come sono vicine le loro tombe gloriose. Tutti i bei versi compresi nel Dio di *Lemene*, e nel Dio del *Cotta* sono de-

gni d' esser cantati sul Salterio di *Davide*. Il Poema, che ha per titolo *Puer Jesus*, tanto commendato dal nostro *Muratori*, ci trasporta co' suoi spessi voli, colle sue immagini, e colle sue grazie. Il celebre Vescovo dell' *Alba Girolamo Vida* scrisse ancora egli un Poema dell' *Arte Poetica* commendato moltissimo dagli stranieri, ed un altro su i *Vermi* da seta. *Allemanni* scrisse quello sulla *Coltivazione*, il *Ruccellai* sul *Governo dell' Api*, il *Valvasone* sulla *Caccia*, *Giovambattista Spolverini* sulla *Coltivazione del Riso*, e l' Abbate *Lorenzi* sulla *Coltivazione de' Monti*.

Metastasio.

Sarebbe un difetto di calcolo, se ragionando di Poesie Liriche, ed utili nel tempo stesso, de' nostri Italiani, si volesse dimenticare il più celebre fra i Poeti del nostro Secolo, il quale con in mano una Lira la più armoniosa di quante furono tocche prima di lui, e forse anche dopo, cantò alcuni fatti della Bibbia ne' suoi bellissimi *Oratorj*, e molti avvenimenti del prisco tempo ne' suoi *Drammi* sublimi. Ognun vede esser costui il gran *Metastasio*. Sapea questo gran Poeta del Secolo che trasportando sulla scena alcuni avvenimenti della Storia Santa, faceasi che 'l Teatro riacquistasse l' antico suo splendore. Sapea, che sin dalla

più alta antichità un tal luogo, secondo l'etimologia della parola, era consagrato a' Numi, e che i primi Teatri si vedevano innalzati ne' tempii. Sapea finalmente, che le antiche Tragedie di *Sofocle*, e di *Euripide* si davano in ispettacolo ne' luoghi destinati al culto della religione, per predicarvi la virtù, per insegnarvi la verità, e per instruirvi i giovani. Non è credibile con quanta grazia, e con quanta tenerezza questo gran Poeta schiera innanzi agli occhi degli spettatori ora il lacrimevole avvenimento della *Passione dell'* Uomo Dio, della *Morte* di *Abele*, di *Giuseppe riconosciuto*, e di altri teneri avvenimenti tratti ancora dalla Bibbia, ed ora le antiche Istorie adornate con quelle verosimiglianze, che una poesia sempre feconda, e sempre maestosa gli desta nell' animo. Il suo Monologo, e 'l suo Dialogo, che corrispondono alla *Melopea* degli Antichi, dipingono con mano ferma i caratteri così del pietoso *Tito*, come del feroce *Jarba*, e dell' impetuoso *Achille*. Ma chi mai può quindi esprimere lo stile sempre scorrevole, l' eleganza, e tutte le bellezze liriche comprese nelle picciole Strofe, che 'l musico linguaggio riconosce sotto il nome di *Arie*! Esse respirano il sentimento, eccitano l' emozione, e si può dire, che vi tace lo spirito, e vi parla solamente il cuore. Oh! se questo genio sublime, degno de' bei tempi della Grecia, non avesse adoperato il suo gran-

de ingegno solamente nel musico *Dramma*, dove per lo più la penna del Poeta trova de' molti ostacoli! Ora il Maestro della musica rifiuta alcune voci, che egli chiama *antimusicali*, perchè non si piegano ai suoi *tuoni* più graditi; ora il novello *Orfeo* della scena, il finto *Arbace* colla finta *Mandane* fanno ascoltare i loro lamenti per alcune frasi, che dicono essere scabre, perchè non atte a far piegare in dolce modo le loro belle labbra; ed ora il *Parterre* cerca l'intrigo degli amori, e lo scioglimento sempre giocondo. Questo grande Uomo supera tutti questi ostacoli, e fa che i suoi Drammi scorrano per tutte le Nazioni civilizzate, e che ciascuna di esse volga lo sguardo verso la nostra *Italia* con pronunciare la bella acclamazione; *Grais musa dedit* . . . etc. Se egli ci avesse date le Tragedie per esser declamate, superando allora gli *Euripidi*, ed i *Sofocli* della Grecia, chi sa, che non avrebbe superato i *Corneille*, i *Racine*, i *Crebillon*, ed i *Voltaire* della Francia, come ha superati tutti gli autori del Dramma musicale?

I suoi *Oratorii* dovrebbero esser sempre aperti a' nostri Giovani, come un fonte, dove potranno bere a lunghi sorsi le acque del gusto, e'l grande esempio dell' utile poesia. Gli altri suoi Drammi faranno le loro delizie, allorchè sarà spenta in essi la febbre della prima età.

Maffei, ed Alfieri.

Il nostro Marchese *Maffei* di *Verona*, vedendo che l' arte di *Sofocle* incominciava ad essere ammollita dagl' intrighi di amore, fu forse il primo, che ebbe il coraggio di dar fuori la sua bella Tragedia della *Merope*, degna de' più bei giorni di *Atene*. Il solo amore di una tenera Madre ne fa tutto l' intrigo, ed una virtù la più pura è quella, che vi eccita il più grande interesse. Siccome gl' Italiani, che sono stati i ristauratori di quasi tutte le belle Arti, furono i primi sotto *Leone Decimo* a far rinascere la Tragedia; così toccava anche ad un Italiano di avere il talento, e di stendere una mano imperiosa, per strapparla dagl' imbarazzi dell' amore, e di ristaurarla.

Molto rincrebbe agli amatori delle produzioni nazionali, allorchè videro, che questo amabile, e dotto Scrittore non arricchì la scena d' Italia con altre sue Tragedie. Questo rincrescimento pungerebbe anche troppo il cuore degl' Italiani, se dopo di lui non fosse apparsa la Musa tragica del celebre *Vittorio Alfieri*. Questo valentuomo è ammirabile nel sostenere i caratteri de' suoi interlocutori; egli è rapido nel giugnere allo scioglimento, e terribile nella *Catastrofe*. I traditori del proprio Principe, l' amore sconsigliato di un figlio

verso la sua Madrigna, l'odio, che hanno fra loro due Fratelli nemici, la madre incestuosa, e tanti altri neri delitti appariscono coperti d'orrore sotto la sua penna, e vanno a terminare ora fra i rimorsi di un cuore sempre lacerato, ed ora vengono espiati colla morte, e col sangue. Tutto è grande in questo nostro Italiano, e bilancerebbe la gloria del celebre *Racine*, se i suoi versi avessero quel fluido, e fossero così scorrevoli, come quelli del Tragico Francese.

Persio, Giovenale, ed altri Poeti.

Si sarebbe desiderato che di tutta la gloria, colla quale furono ricoperti molti rami della poesia fra gl'Italiani, una porzione almeno se ne fosse diffusa nella loro satira. Ma fortemente mi duole che questo genere di poesia non crebbe con quell' amabile genio, col quale si vide crescere fra le mani del nostro *Orazio*. Si dovea sperare, che noi, nati sotto l'istesso Cielo, nel quale egli nacque, avremmo seguito il suo esempio, con mettere a profitto i suoi lumi. Ma mi rincresce di dire, che la Satira, fatta per ismascherare il vizio, non molto tempo dopo di lui cominciò a degenerare sotto gli altri nostri due Italiani *Persio*, e *Giovenale*. Il primo, che si crede di esser stato molto casto ne' suoi costumi,

sobrio, e modesto, spiegò il flagello della satira contro la corruzione de' suoi tempi. La riempì di molto fiele, e di tanta oscurità, che può chiamarsi il *Licofrone* del suo tempo. Il secondo, pieno di veemenza, e di declamazioni furiose, volle instruire tra i fulmini i suoi contemporanei, e dipinse con molta agrezza, ed anche con qualche licenza i disordini di quell' età, che a gran passi correva alla corruzione. Molto più poi mi duole, che avendo l' *Ariosto*, il grande amico delle Muse italiane, *dato qualche buon segno della vera Satira*, come dice un novello, ed anonimo scrittore, (1) *i nostri, non seguendone le tracce, non poterono perfezionare quello, che egli aveva incominciato. La Satira*, siegue egli a dire, *si vide degradata fino a prendere ad imprestito dai lupanari le voci schifose, nemiche della nettezza, e del pudore. Chi è tra noi, che possa chiamar scrittore della buona satira l' Autore delle Fave, de' Baccelli, o quello del non Covelle, e le Pasquinate, che piene di sfrontatezza si avvicinano fino a' troni delle somme Potestà, dove, digrignando i loro denti, consumano la loro bile in latrati? In una parola: la nostra satira rinata nel seno del nostro buon padre Ariosto crebbe corrotta fra l'osce-*

(1) L'autore dello Studente, Letterato, e Pensatore alla moda.

nità del Berni, del Mauro, del Caporali, e del Menzini. Nè quella dell' Adimari, e del Soldano sono degne di una Nazione, che è stata la prima a scuotersi nel rinascimento dell' Arti, e delle Scienze.

PERINI.

Bisogna nondimeno confessare, che non ha molto, dacchè il *Perini*, celebre Professore di belle Lettere in *Milano*, diede fuora i suoi Poemetti del *Mattino*, e del *Mezzogiorno*, co' quali per mezzo di una bella ironia, fa vedere l' abuso, che si fa del tempo, vedendolo impiegato da' giovani leggieri, dalle capricciose donne, e da tante altre classi di persone, tra la fantasia della fuggevole *moda*, tra l'ozio, fra'l giuoco, e fra tante altre frivole occupazioni. Il Poemetto della *Sera*, che si vuole d' altra mano, anche ha il suo merito.

L' AUTORE DELLO STUDENTE, LETTERATO, E PENSATORE ALLA MODA.

Un altro anonimo Autore dopo di lui, ed a sua imitazione prendendo anche ad imprestito la piacevol figura dell'ironia, ha dato fuora a' nostri giorni i tre bei Poemetti dello *Studente*, del *Letterato*, e del *Pensatore alla moda*. Gitta egli lo sguardo suo ironico sopra la gioventù, che vuol

dedicarsi alle Lettere, e vedendovi alcuni fra di essi, che si pascono di frivolezze, e di galanteria, proccura di batterli con un flagello di rose, e di strappare dal cerchio voluttuoso del mondo galante coloro, che debbono essere la speranza della Nazione. Lo gitta finalmente sopra que' giovani, che si credono di acquistare il *buon tono* delle belle compagnie col farsi vedere o increduli, o vacillanti ne' santi misteri della nostra Religione. Ride del loro inganno, e'l suo riso è quello del Savio, allorchè fa loro vedere i torbidi fonti, dove essi sogliono bere le torbide acque. Il lungo, e bel Discorso sull' *origine della satira*, che precede i Poemetti dello *Studente*, e del *Letterato*, e l'altro *sulla maniera di confutare gl' Increduli* posto innanzi al *Pensatore*, sono stati accolti con trasporto.

POLI.

Nè con minore trasporto è stato accolto il *Viaggio Celeste*, Poema profondo, e pieno d' interesse del nostro Tenente Colonnello Signor *Poli*. Quanto sono rapidi i suoi voli, che fa tra le Sfere! Quanto è ingegnosa la sua bella idea nell'aver saputo accoppiare il sistema Mitologico a quello dell'Astronomia! I suoi Episodj sparsi ne' suoi bei Canti, rendono piacevole una poesia, che ha tutta l'impronta di una imponente gravità. Così serbasse egli

*

la sua parola, colla quale ha promesso a' suoi amici di dar fuora un altro Poema sotto il nome di *Viaggio sotterraneo*! Noi vedremmo come questo amabile Genio saprà discendere fra le nere grotte della Terra con quella intrepidezza, colla quale seppe innalzarsi sul Firmamento, e con quai colori di una robusta Poesia saprà farci ammirare l' immenso mucchio de' metalli, de' bitumi, delle pietre preziose, delle stalattite, e di tutte le altre ricchezze, che sono chiuse nel seno di quegli abissi profondi.

Tutti questi valentuomini, ed altri ancora, che io taccio, perchè essendo nostri, sono da tutti conosciuti, han creduto che siccome la gioja viva non offende il pudore, e gli utili versi prestano un servigio alla Nazione, così all'opposto i versi, che sentono della licenza, e della sfrenata libertà, rassomigliano a quei mucchi di legna grondanti di acqua, che estinguono il sacro fuoco della virtù, in vece di accenderlo.

Poesie utili di alcuni Tedeschi.

Opitz.

I Tedeschi, gl' Inglesi, e negli ultimi tempi anche i Francesi han renduto un' omaggio alla comune utilità con celebrare le Scienze, le Arti, e la più dolce morale del cuore. Il celebre *Opitz*, ristoratore, e padre della Poesia Alemanna, fu quegli, che diede il grande esempio alla sua Nazione per imprimere un carattere d' interesse in questa bell' Arte, che per lo innànzi si era pasciuta di grossolane frivolezze, e di follie. Egli la impiega a cantare i sacri oggetti della Natura. Fin dal Settentrione volge egli i suoi occhi sopra il nostro *Vesuvio*, che niuno de' nostri valorosi Poeti ha mai cantato. Incomincia il suo Poemetto con uno stile maschio, e nervoso, e volgendosi alla Natura, primo, e capo lavoro dell' Onnipotente, le chiede il permesso d' immergersi dentro il suo impero, per isviluppare le cagioni nascoste, per le quali questo nostro *Vulcano* lancia le pietre, nudrisce gl' incendj, e le fiamme, che l' accendono. L' elogio, che fa della nostra fertile, e ridente *Campania*, è pieno di bellezze. Scorre il Capo di *Miseno*; ricorda i ceppi della vigna, d' onde spremeasi il delizioso *Falerno*, il Lago di *Lucrino*,

l' isole di *Procida* , di *Pitecusa* , e *di Niside* , e finanche quella di *Capri* , ritiro del feroce *Tiberio* , lacerato dal rimorso , che accompagna sempre il delitto. Guarda col trasporto della gioja la nostra *Napoli* , che egli chiama bella , e 'l colle ameno di *Pausilippo* , ridente contrada , dove *Pollione* fabbricò la sua villa , e dove riposano le ceneri del *Cantore di Enea*. Tutto è ridente in questo lavoro , tutto è utile , perchè all' uso de' dipintori , le tante *masse di lumi* vengono poste in *contrasto* coll' ombre malinconiose di una morale , che serba ne' suoi precetti la *dolce amarezza* degli Antichi. Se alcune delle sue *teorie* su i *Vulcani* non rispondono a quelle de' Naturalisti del tempo ; questo addiviene , perchè la scienza della Natura , a forza di osservazioni , e di esperienze fatte nella Fisica , e nella Chimica, ha guadagnato a' nostri giorni molto terreno.

K l e i s t.

Alcuni Idillii del valoroso *Kleist* , che unì all' arte di *Bellona* il pacifico ulivo delle Muse , sono dettati con una bella semplicità , e quello , che è più , respirano una morale dolce , e piena di sentimento. Quello , che ha per titolo *Cephis* canta il rispetto , ed i soccorsi , che si debbono prestare alla veneranda Vecchiezza , i quali ricadono sempre sopra colui , che è stato benefico , chiu-

dendo questa bella Pastorale con questo grave, e tenero *epifonema: la benedizione del Cielo accompagna sempre la beneficenza.* L' altro, che s' intitola *Filete*, indrizzato al celebre *Gessner*, dipinge un vecchio, che dopo aver fatto vedere al suo figlio le bellezze incantatrici della Natura, col pianto della tenerezza gli dice, che forse fra breve i suoi vecchi giorni lo separeranno dal suo fianco, e gli ricorda di *serbar sempre la dirittura del suo cuore, di esser sempre fedele alla virtù, di piangere coll' afflitto, di somministrare porzione del suo pane all' indigente, d' innalzar sempre il suo spirito verso il* Padrone della Natura, *a cui ubbidiscono i mari, ed i venti . . .* Finisce quindi con dirgli: *Scegli piuttosto la morte, e l' ignominia, che di acconsentire al delitto.* Ecco le Muse divenute più belle, perchè più virtuose.

Gellert.

L' epistole morali di *Gellert* respirano il sentimento, e portano l' impronta del suo dolce carattere. Quella, che ha per titolo *l' amico dell' uomo* è ripiena di una morale di beneficenza, di generosità, e di tenera compassione per gl' infelici. Nè meno bella è l' altra, che egli compose sulle *Ricchezze*, e sulla *Gloria.* Oh Dio! quante bellezze di fino gusto nel dare il vero prezzo a quella, ed a questa!

Haller.

Prima d'innoltrarmi, non bisogna dimenticare un Letterato, ed un Poeta di primo ordine fra i Tedeschi. Questi è il celebre *Haller*. Egli ancora fece de' bei versi sulla *Gloria*. La maniera, colla quale si slancia questo gran Genio sopra il suo oggetto, ha quel rapido empito, che la mia debole penna non può trattenersi, di non farne un abbozzo. *Gloria vana! (egli dice) Niente, che tanto si apprezza! L'antichità t' innalzò degli altari, ed anche oggi sei l'idolo dell' universo. Fantasma incantatore, figlia del pregiudizio, oggetto de' voti della follia; che hai tu dunque di seducente per noi? Tu solo tirasti dalle viscere della Terra la spada, quell' ornamento furioso delle nostre cinture.* Percorre tanti oggetti, nemici della virtù, che questo Idolo incantatore schiera innanzi agli occhi dell'uomo; il Poeta toglie loro la maschera, e finisce con dire: *Felice colui, che preservato dal suo favorevole destino, fugge la falsa gloria, disprezza ciocchè il mondo incensa . . . e dedica alla virtù le forze del suo corpo, e del suo spirito!*

Il *Mattino* di questo grand'uomo è un bellissimo inno indrizzato al Creatore. Dopo aver descritto il giorno, che nasce con tutte le grandi bellezze

della Natura, s' innalza; come l' aquila generosa, fissa i suoi occhi verso l' Onnipotente, encomia con trasporto le opere della sua mano, e quindi prostrato innanzi a lui; esclama: Gran Dio! *gli spiriti creati sono troppo deboli, per raccontare la gloria delle tue opere: esse sono immense; e per narrarle, bisogna essere infinito, come* tu *sei* . . o essere incomprensibile! *I miei deboli occhi restano abbagliati dal lume della tua gloria; e* Colui, *che è il* Creatore *del Cielo, non ha bisogno delle lodi di un verme.* Mi pare, che le poesie di questo carattere sviluppino il genio, e lo rendano semprepiù sublime.

Tscarner, ed altri Poeti.

Ma occuperei molto terreno, e forse con noja di colui, che legge, se volessi analizzare tante altre belle produzioni della poesia Tedesca. Il solo raccontarle può far vedere quanto decoro, e quanta maestà acquista questa bell' Arte fra le mani di un Dotto, che sa sparger co' suoi versi l' utile unito al piacere. *L'arte d'inaffiare i campi*, poemetto del Signor *Tscarner*, celebre magistrato di *Berna* serba nel nome stesso l' impronta dell' utilità. *Il Socrate*, o *della bellezza* di *Witoph*, è degno del greco Filosofo, di cui porta il nome. Il *Savio* del Signor *Hagerdorn* enuncia da per se stesso la sa-

pienza, della quale è ripieno. Tale è ancora la grande Epistola di *Wieland*, che ha per titolo *Le prerogative del Savio*; tale quella di *Dusch* sulla *Ragione, e 'l suo uso*; tale ancora *La morte dell' Avaro* del *Barone di Canitz;* tali anche tanti bei lavori di *Schlegel*, di *Cramer*, di *Utz*, dell'amabile Musa *Anna-Luisa Karsch*, giovine piena di virtù, che ci ha date tante belle Odi, fra le quali quella della *Confidenza in* Dio indrizzata al Signor *Sulzer*, a cui debbono molto le belle Arti, fa scorrere nell' anima la dolce rugiada della vera pace; tali sono le belle produzioni del *Principe Augusto di Saxe-Gothe*, e soprattutto il suo bell' Idillio sull' *Amicizia*; tali le *solitudini* del Barone di *Cronegk*, le quali ricoperte colla tinta voluttuosa di una dolce melanconia, piangono la morte di una tenera madre; e tali finalmente i bei versi di tanti altri valenti Scrittori di quella Nazione, e del celebre *Gessner*, che io sempre leggo, e poche volte so imitarlo. Mi auguro, che dovrò nuovamente parlare di essi quì appresso, quando parlerò della poesia di Religione.

Poesie utili di alcuni Inglesi.

Si vede, che il grave Tedesco credè esser quasi tutto perduto, quando la poesia non reca un profittevole pascolo alla mente, ed al cuore, e così anche ha creduto il profondo pensatore Inglese.

Questa gloriosa Nazione, che ha irrigato con profitto tutti i rami delle Scienze, non ha sofferto che fosse vinta nelle Lettere amene. La patria di *Bacone*, che ebbe il coraggio di aprir tante vie per l' *accrescimento delle Scienze*, e di *Newtone* insieme, che seppe legger ne' cieli, e cogliere la Natura nei suoi misteri più secreti, questa patria, io dico, doveva avere de' figli che l' avessero renduta illustre non solo nell' arte inventrice delle utili macchine, ma ancora nell' arte bella dell' utile, ed amena Poesia.

PHILIPS.

L' utile nazionale è uno degli oggetti più sacri, nel quale gli uomini di lettere, e con essi il Poeta, possono lodevolmente impiegare i loro talenti. Il celebre *Philips*, poeta di primo ordine fra gl' Inglesi, sapendo il bisogno, che la sua Nazione avea del *Sidro*, che è una bevanda premuta dalle frutta, credette renderle un servigio con un Poema *didattico*, che promove la coltivazione di quelle frut-

ta, che formano la composizione di una tale bevanda. È sempre un gran vantaggio, allorchè le Scienze dopo esser state nascoste fra le spine, vengono offerte a' nostri occhi circondate da' fiori della Poesia. Questo è quello, che ha fatto questo Poeta, prendendo per modello l' istesso *Virgilio*, che nelle *Georgiche* rese amabile l' Agricoltura. Per riuscire in questo nobil disegno, mette egli in opera quante mai sono le bellezze dell' Arte, e le unisce a' precetti. Insegna la scienza di scegliere i terreni, di fare gl' innesti, di allontanare gl' insetti nocivi alle frutta, di saper premere queste frutta sotto i torchi, di saper far uso de' sifoni, e chiamando la Fisica ad esser tributaria di quest' arte, esamina molte piante, e molti alberi, e si diffonde in tante altre ricerche, che risultano dalla scienza della Natura. Finalmente l'utile morale non isfugge da' suoi occhi. Descrive i danni, che accompagnano l' ubbriachezza, il bene, che recano le bevande forti, prese con moderazione, e la gioja, che risente l' uomo virtuoso nel darne qualche porzione a' poveri infelici. Tutto vi è descritto colla vivacità, e coll' energia dell' espressione, colla varietà delle immagini, colla novità delle simiglianze, co' racconti de' begli episodj, e con altre distinte dipinture, che suppliscono alla sterilità dell' invenzione. L' altro poema di questo Scrittore è la *Battaglia di Hocstet*, in cui vengono celebrati gli Eroi della Patria

con descrizioni pompose, e piene di energia, con immagini toccanti, e terribili, e con pensieri grandi, e forti. Quanto altro lustro avrebbe egli dato a questo suo lavoro, se in sì grave soggetto non avesse egli fatto giocare le machine delle Divinità del Paganesimo! Del resto tutto il Poema offre con nobiltà un tributo alla Nazione.

BUCKINGAM.

Il *Duca di Buckingam* sembra di aver scritto colle mani pure il suo bel Poema del *Saggio sulla Poesia*. Il suo linguaggio non si risente di quella sfrenata maldicenza, che il più delle volte mostra la bile dell' *irritabile classe de' Poeti*, e 'l suo disegno enuncia un' utilità decisa, perchè mentre scrive de' versi abbelliti dal fuoco dell'espressione, insegna i precetti, come questi versi debbono esser condotti in tutti i rami dell' arte. Schiera innanzi a se le *Canzoni*, l' *Elegia*, l' *Ode*, la *Satira*, la *Tragedia*, la *Comedia*, e 'l *Poema epico*. Tutto il campo è seminato di tratti ingegnosi, di fine riflessioni, e di precetti, che egli sa ricoprire con diversi colori, dando ad essi ora la tinta degli elogj, ora della critica, ed ora della scherzevole facezia. Si vede che questo grande Artista prestò all' Arte un gran servigio. Il principio del suo Poemetto è pieno d' energia, e di verità. *Il dono di scriver bene*,

egli dice, *è il primo di tutti i talenti, è il capo lavoro degli uomini, e della Natura. Ma fra tutti i generi di scrivere, non ve n' ha alcuno che possa uguagliarsi all' arte de' versi. Niun' altra opera esige tanta dilicatezza, e spande maggior luce intorno a se, quanto un poema, allorchè è perfetto. Il cielo ci preservi di essere assai profani, per onorare un volgare scrittore col nome sacro di Poeta.* Pare che questo Signore sia penetrato da quel bellissimo insegnamento, altra volta da noi citato, col quale si dice a' Poeti: che dilettassero, ma che instruissero. Così quest' uomo straordinario avesse saputo regolare il suo cuore, come seppe regolare le produzioni del suo spirito!

Mylady Worthley Montague.

L' altro poema utile all' Arte de' versi è il bel poema di Mylady *Worthley Montague*, alla quale si diede il nome di *Saffo dell' Inghilterra*. Questa eccellente Dama doveva avere una bell' anima, perchè essendo stata in Costantinopoli, dove suo Marito fu Ambasciadore, ritornando nella patria, vi riportò la maniera d' innestare il vajuolo, affinchè questo nemico insidioso de' bei volti, non avesse rasa la freschezza, ed alterate le vaghe forme della beltà. Questa bontà del suo cuore fece ancora, che ella chiamasse le buone Muse a cantare il *Pro-*

gresso della Poesia in un grazioso poema, per rendere un tributo a tanti Genj famosi. La finezza dei pensieri, la vivacità de' sentimenti, e la leggerezza dell' espressioni concorrono a vicenda sotto la bella mano di questa amabile Musa, allorchè tocca l' armoniosa sua Lira, per celebrare i Poeti dell' antichità, e quelli della sua Nazione. I tratti risoluti, co' quali forma il loro carattere, portano seco l' impronta della verità, e rendono un gran servigio a' giovani, che vorranno dissetarsi in quei limpidi fonti.

Saluta la *Grecia* per esser stata la prima ad allumare un fuoco celeste, che si è sparso per tutta la Terra, e per aver prodotti i primi allori, che doveano coronare il sacro capo di *Omero*. L' elogio di *Pindaro* è degno di questa novella *Corinna Olimpica*. Dice, che le odi fatte pe' vincitori ne' giuochi d' *Olimpia hanno quella rapidità, che aveano que' carri montati da quegli Eroi, che volavano nella carriera*. Dipinge *Anacreonte* coronato di rose, che giace sopra un letto di fiori, dove toccando la voluttuosa Lira, ne esprimeva i suoni della gioja, e del piacere. Volge quindi un occhio di ammirazione verso la nostra bella *Italia*, impero dell' Arti, e delle Scienze, e dice; che *la gloria di esser la più gioconda, e fertile contrada dell' Universo, deve cedere a quella di aver prodotto Virgilio, che ha cantato i Pastori, i Cam-*

pi, *e gli Eroi; e di aver fatto nascere Orazio*, *a cui le Muse*, *e le grazie hanno egualmente arricchita la Lira.*

Dopo aver celebrato la poesia di alcuni Antichi, il tocco della sua mano diventa più rapido, e forma i ritratti grandiosi di molti Poeti della sua Nazione. E *Chaucer*, e *Spencer*, e *Shakespear*, e *Cowley*, e *Waller*, e *Milton*, e *Denham*, e *Dryden*, e *Congreve*, e *Gart*, e *Prior*, e *Rowe*, e *Addisson*, e *Pope* finalmente; sono i grandi oggetti delle rime di questa nuova Calliope, che ha riscosso, e riscuote ancora l' applauso de' buoni, e de' dotti. Dice un Poeta inglese, ragionando de' versi di questa elegante *Wortlhey*, che la Inventrice di un poemetto così giocondo doveva esser bella. Oh se alcune nobili, e doviziose donne conoscessero meglio il potere, che esse hanno sopra gli uomini! Esse metterebbero maggior cura in adornare il loro spirito colle amabili conoscenze. Essendo dotate di una maggior finezza di pensieri, e di espressioni, i loro lavori le renderebbero molto più piacevoli per le grazie dello spirito, che per quelle della bellezza. Se l' eterno cerchio delle loro dissipazioni, e delle loro galanterie non impedisse loro di conoscere che un merito raro, e durevole è da preferirsi ad un vantaggio comune, e fragile; noi altri Italiani avremmo più di una celebre *Agnesa*,

d' una *Laura*, e d' una *Bergalli;* i Francesi più di una Madame *Lambert*, d' una *Deshoulieres*, d' una *Dacier*, d' una *Chatelet*, e d' una *Genlis;* e gl' Inglesi ancora avrebbero più d' una Madame *Philips*, d' una *Warton*, e d' una *Behn*, e *Centlivre*. La bella, e savia *Worthley* adunque può esser di esempio a' nostri giovani per impiegare con profitto l' arte de' versi.

Pope

Io so che il nome di *Pope* è tanto conosciuto fra noi, quanto è conosciuto quello del nostro *Orazio*, che più di ogni altro pare di aver egli scelto per suo modello. Le sue *Epistole morali* non di meno pare che siano lavorate sul torno più di *Giovenale*, che dell' amabile *Poeta d' Augusto*. Da Cristiano Cattolico, qual egli era, e pieno d' indignazione pe' vizj, e per le follie, che si rincontrano così nella sublime, come nell' umile classe de' nostri simili, scaglia i suoi fulmini nell' *Epistola sulla conoscenza degli uomini*, *e su i di loro diversi caratteri;* in quella sul *carattere delle Donne;* nell' altra sopra il *diverso uso delle ricchezze*, e nell' altra ancora sul *pessimo gusto nell' uso di esse*. Nel suo bel *Saggio sulla critica* apparisce di esser l' emulo di *Orazio*, di *Despreaux*, e del nostro *Vida*, e quello, che è più, questo suo Poema respira il più grande zelo per la virtù, fi-

no a far detestare l'oscenità, e l'irreligione, che dominarono in Inghilterra sotto il regno di *Carlo II.*, e di *Guglielmo III.* Chiama tutti i buoni Critici a volgere il loro giusto furore contro questi corruttori, e contro questi frenetici. (1) Quanti precetti sulla Poesia egli dettò, adornandoli con tutte le grazie delle Muse! Quanti ne aggiunse de' nuovi, ed a quanti di già conosciuti diede egli un nuovo lume! La sua bella versione dell'*Iliade d' Omero*, per cui acquistò tanta gloria, e tanta guerra gli fu suscitata da' suoi emoli, è un gran dono, che egli fece alla sua Nazione nel dare una novella vita al più gran Poeta de' Greci, col rivestirlo della cittadinanza inglese. Il suo gran Poema del *Saggio sull' uomo*, quantunque non sempre tenga a freno il volo di una filosofia un poco ardita, pure in ogni luogo si veggono sparsi i puri sentimenti della Religione, allorchè ci dice di *dover sperare con umiltà; di volare verso il cielo colle ali del timore; con aspettare la morte, che è la sovrana di tutti gli uomini, e di adorare* Iddio; quando ci fa sapere, *che il solo Dio può separare le tenebre dalla luce nel caos della nostr' anima*,

(1) Ecco come *l' Abbé de Renel.* recò in Francese questo bel luogo:

Contre ces corrupteurs, contre ces frenetiques
Tournez votre fureur, vifs, et bouillans Critiques,
Porcez les de vos traits, qu' ils tombent sous vos coups.

e quando si diffonde in altre simili cose, che stabiliscono il regno della virtù, l'immortalità dell'anima, la regola de' costumi cristiani, la necessità della rivelazione, e'l trionfo della grazia. Se questo Poeta di primo ordine non mostrò tutta l'esattezza teologica sopra un oggetto puramente filosofico, basta a'giovani Poeti di osservare su qual tuono possono essere innalzate le rime di un Genio, il quale fu così fermo nel cattolicismo, che volendo il Vescovo di *Rochester* far di lui un proselito per la sua setta, ed entrando coraggiosamente con lui in una lunga, e ferma disputa di Religione, seppe rispondergli con tanto buon senso, con quanto gli avrebbe risposto un *Arnaldo*, ed un *Bossuet*.

Addisson, il dottor Young, e Thompson.

Il Poeta è uomo di tutti i tempi, ed è l'artista, che può lavorare sopra tutti gli oggetti. Quelli, che sono i più utili richiamano quest'arte alla sua prima instituzione, e la rendono più bella, più sublime, e più elegante. *Addisson* non fu mai così grande ne' suoi versi, come lo fu in quelli, che indrizzò al suo Re Guglielmo III., nella bella Epistola sul *Viaggio d'Italia*, ed in tanti altri oggetti degni di un uomo, che aveva il petto pieno di filosofia, e di conoscenze politiche.

Ognuno sa quante nuove bellezze acquistarono

le Muse sotto la mano del *Michelangiolo de' Poeti*, dir voglio, del Dottor *Young*, allorchè coi suoi tocchi arditi imprese a cantare Iddio, l' opere della sua mano, le follie dell' uomo, le solitudini della notte, e le bellezze del Cielo; ed allorchè toccando le corde più flebili del suo plettro, cantò le miserie della vita, i timori della morte, e le prove fisiche, e morali dell' immortalità.

Molti altri di questa Nazione si sono distinti nella bella, ed utile scelta de' temi di poesia, i quali nel tempo che instruiscono, porgono l' instruzione condita dal piacere. Tali sono le belle *Stagioni di Thompson*, nelle quali la bella Poesia, e la buona Fisica si danno la mano. Questo diligente osservatore scorre rapidamente per tutti i climi, vi vede le ricchezze della Natura, e le canta. Le sue descrizioni campestri sono sempre abbellite dalle mani del genio. I fiori della sua poesia sembrano nati nel giardino di *Eden*, e 'l grato odore, che emanano congiunto alla loro freschezza, ed a' loro colori, sono un tributo, che egli rende all' Autore della Natura. Questo gran Poeta nel cantare le *Stagioni* unisce alla grave sublimità la finezza dell' arte. Pare che questo bel monumento innalzato per celebrar la Natura rassomigli alla bella statua di *Mercurio* di *Zenodoro*, lo scalpello del quale seppe unire la sveltezza, e l' agilità alle forme colossali delle membra di quel Nume.

Quanto è vero, che vi sia un genio comune, che può animare tutte le belle Arti! La *Primavera*, quel tempo delle promesse della Natura, e le altre Stagioni sono dipinte da lui in tanti quadri, i quali ci riempiono l'anima di quelle stesse delizie, di cui si riempirebbero gli occhi nostri nel riguardare le dipinture di *Raffaelle*, del *Correggio*, e qualche volta anche del nostro *Michelangiolo*. La morale vi è sparsa da per tutto, e da per tutto si scorge la mano dell'Eterno, come fosse nascosta dietro di un velo, la quale nel corso dell'anno riproduce innumerabili sostanze, che debbono nudrire l'uomo, e gli animali. Quanto è formidabile il tuono della sua voce innalzata contro il ridicolo Pensatore, che crede essere malefica la riproduzione degl'insetti importuni! *Una mosca*, egli dice, *che riposa sul capitello di una bella colonna di un tempio, può ella decidere della proporzione della colonna, e del tempio?* Coll'impero della buona filosofia sgrida que'sconsigliati giovanetti, che legati al carro di un amore impuro, ne diverranno la vittima. *Fuggite*, dice loro, *prima che questo tiranno diventi vostro padrone. Fuggite quelle grazie infiammate, que' sorrisi incantatori, prima che il fiero pentimento innalzi il suo capo di serpente in mezzo alle rose*. Quanto è pieno di grazie il contrasto che fa succedere allo scoppio di questo tuono!

La festa della rustica gioventù, che descrive in mezzo a' prati ridenti è più bella di quella, che avrebbe potuto descrivere l' istesso *Teocrito*. Allorchè penetra fra le nere foreste; quando contempla le rupi pendenti, i torrenti tortuosi, il ruggito de' venti, la pesante oscurità dell' Inverno, e tutte le spaventevoli, ed auguste rovine della Natura: pare quel regale uccello, che sormonta le nubi, e si avvicina al sole; tanto il suo stile diviene più sublime nel descrivere i tanti beni chiusi fra le paure, e tra i passeggieri disastri delle stagioni!

E quando poi canta la Natura, e colla Natura l' Autore di essa, il suo plettro diventa più armonioso, ed imita i tuoni dell' arpa di *Davide*. I suoi episodii sono le voci di un cuore nudrito fra i teneri sentimenti della pietà. Allorchè riguarda le virginali sembianze della giovinetta *Stanley* distesa sopra il feretro della morte nel primo fiore de'suoi anni; e quando entra fra le affumigate prigioni, e vi vede i macilenti padri colà racchiusi dalla barbarie d'un creditore: la sua Lira, che geme, fa ascoltare i sospiri della più tenera elegia. Poesia amabile! Discendi ne' petti de' nostri Giovani, e fa che si nudriscano delle bellezze del Poema di questo bravo Inglese, Cantore di Dio, e della Natura!

Oltre a questi sommi Genj della Nazione Brit-

tannica, altri molti ve ne furono, i quali adornarono coll' armonia delle rime molti utili oggetti nelle loro *Poesie didattiche*, e fecero vedere quanto sono più belle quelle Muse, le quali ricoperte da un amabile pudore, destano nel cuore le passioni nobili, ed insegnano allo spirito le più utili cose.

Poesie utili di alcuni Francesi.

I Francesi ornati da tante palme, che riportarono in ogni tempo nella palestra letteraria, vantano fra gli alunni delle Muse molti valentuomini, i quali seppero irrigare l'alloro della Poesia colle limpide acque tratte da' limpidi fonti dell' ingenua decenza non disgiunta dalle utili conoscenze. La Religione, la Morale, e le Arti belle furono in ogni tempo cantate da sommi Genj di quella Nazione. Io ne accenno alcuni, perchè confesso, che pochi sono quelli, che io conosco.

Il Cardinal di Polignac.

Il celebre *Cardinal* di *Polignac*, colui, che prima di essere Vescovo di *Auch* servì la sua patria da esperto negoziatore nella guerra, che allora ardea fra i principi nemici, e che poi fu decorato dell' onorata Porpora, fu quello, che mosso a sdegno dalle Muse latine, che fecero cantare a *Lu-*

crezio il porco pasciuto nella filosofia Epicurea, chiamò le stesse Latine Muse meglio educate, per dileguare colla loro armonia il molle canto delle Sirene incantatrici. Bisognava che il più bel Genio del Secolo di Luigi XIV. accorresse per dissipare tanta tempesta. Egli solo potè con ragionamenti così brillanti, quanto solidi, distruggere i sofismi, il più delle volte sottili del difensore di *Epicuro*, e superare con episodj ingegnosi, e piacevoli nel tempo stesso, le perigliose descrizioni del Poeta Latino. Il suo *Antilucrezio* acquistò tanta celebrità, che il famoso Abbate *Genest* ne' suoi *Principj Filosofici* dice, che questo grande scrittore seppe penetrare tutti i secreti della Filosofia in versi latini più armoniosi, e più ricchi di quelli di *Lucrezio* istesso, e che seppe vincere quel Poeta colle sue proprie armi, e dissipare tutti gl' incatesimi della pericolosa dottrina di *Epicuro*.

Il Cardinal di Bernis.

Questo gran Cardinale mi fa sovvenire di un altro bel Poema sulla Religione del Cardinal di *Bernis*, morto a' nostri giorni in Roma investito col carattere diplomatico di Ambasciadore di Francia in quella Corte. Allorchè egli non era, che il giovine Conte di Bernis di già conosciuto per un eccellente Poeta da tante sue poesie diverse, e so-

prattutto da'primi Canti del suo Poema della *Religione vendicata*, volea per consiglio del P. *Tournemine* rendere in bei versi francesi l' *Antilucrezio* del Cardinal di *Polignac*. Ma questo eccellente uomo, giusto estimatore de' talenti del giovine Conte, volle piuttosto che avesse volato colle sue proprie ale, e proseguito avesse il suo bel lavoro della *Religione vendicata*, e non permettere, che 'l suo felicissimo estro rimanesse ristretto solamente a combattere il *Materialismo* di *Lucrezio*. Allora questo valoroso Scrittore cominciò a correre questa difficile carriera, e giunse dopo qualche tempo fino alla meta con tanta gloria, con tanta solidità di ragioni, e con tanto gusto di poesia, che per rilevare i tratti più belli di questo bel lavoro consecrato alla Religione, vi vorrebbe un ingegno, che avesse un tatto fino, per osservare come la sublimità del genio vien sostenuta dalla grandezza, e dalla maestà del soggetto. Potrò dir solamente che se questo gran Cardinale nel primo fiore della sua gioventù impiegò la sua nascente musa anche in qualche oggetto un poco galante; pare che i lnmi di una scienza più solida gli avessero fatto abborrire in età più adulta i fiori, e gli allori delle Muse profane, e che la Provvidenza avesse disposto ne'suoi disegni che egli si fosse arricchito delle spoglie dell' *Egitto* per consegnarle alla gloria del *Tabernacolo*.

Basta solamente aprire il suo bel Poema, e si vedrà con quanta nobile rapidità fa vedere come l' Orgoglio, e la Voluttà furono i fonti della irreligione, e come questi due mostri produssero il *Politeismo*. Corre più innanzi, e schierando le pruove fisiche, e morali dell' esistenza di Dio, schiaccia lo spaventevole spettro dell' Ateismo, e fa naufragare la sognata isola degli Atei di *Bayle*. Gitta un occhio indagatore fra gl' ideati sistemi di alcuni Filosofi, i quali fra i delirj di una ragione abusata cercarono Dio nelle sole forze della Natura, e confuta il ridicolo sistema degli atomi abbellito da *Lucrezio*.

Ma chi mai in pochi versi potrebbe raggiugnere questo grand'uomo nella sua vittoriosa carriera? Pare che impugni una clava da far paura, e con essa riduca in pezzi lo *Spinosismo*, il *Deismo*, il *Pirronismo*, e l'*Eresia*, quattro formidabili mostri usciti di gigantesche forme dal seno di una falsa filosofia. Pieno di cordoglio, e col cuore lacerato piange l' irreligione del tempo, e soprattutto della sua Patria. Ne fa vedere i fonti, che sono ancora la Vollutà, e l' Orgoglio; e come fosse un Profeta inspirato, annuncia che il Cristianesimo vanamente attaccato dall' empietà, sempre trionferà del molle, e licenzioso libertinaggio. Finalmente con un certo fiore di poesia piena di sentimento descrive il Trionfo della Religione Cristiana, il suo carattere, la

sua necessità, ed i beni, che essa sola può spargere sopra le Nazioni, come il fondamento del pubblico riposo, e della prosperità degl'Imperi.

Racine.

Prima del Poema di questo Cardinale, un figlio del celebre *Racine*, erede del genio di un tanto Padre, avea reso un tributo alla Religione, dando fuori due bei Poemi, l' uno sulla *Grazia*, e l'altro sulla *Verità della Religione Cristiana*. Non si può esprimere con quanta facile energia egli espone in bei versi questo lume della Divinità, la sua forza, la sua dolcezza, e la sua benefica influenza sul cuore dell' uomo, allorchè aprendolo per riceverla, ne resta dolcemente abbeverato, come un fiore, che apre il suo seno, e vi accoglie la fresca rugiada di un bel mattino. L' altro poi sulla *Verità della nostra Santa Religione* ha mille bellezza non solamente nel suo fondo, ma anche nell' orditura; ed ha tanta robustezza ne' suoi principj, che schiera innanzi agli occhi dell' Incredulo, e ne' suoi risnltati: che il *Deista* pieno di vergogna, volge altrove il viso, per non ascoltare le armoniose voci delle Muse Cristiane, che cantano le sue disfatte, e 'l nostro trionfo. Figlio di un gran Poeta, e di un Poeta autore dell' *Atalia*, per non dirne altro, e di alcuni *Cantici spirituali*, die-

de ancor egli il grande esempio, con far vedere quanta bellezza acquista la Poesia, allorchè canta la Religione.

Du-Lard.

Ma più ancora. Vi è stato nella metà del secolo scorso un eccellente membro dell'Accademia delle Belle Lettere di *Marsiglia*, il quale sdegnò di chiamar le Muse solo per cantare i fiori di un prato, il mormorio d'un ruscello, il rugiadoso pianto dell'aurora, ed i varj schersi de' Zeffiri. Ebbe egli il coraggio di chiamarle a canti più sublimi, ed esse ubbidirono. Costui fu il Signor *Du Lard*, il quale diede fuora un bel Poema sulla *grandezza di Dio nelle meraviglie della Natura*. Quanto è sublime, allorchè questo Poeta fa uscire Iddio dal suo riposo per creare i corpi celesti, e tutti gli esseri così elementari, come organizzati! Quanto è ricco, allorchè egli rapporta i varii sistemi della Filosofia; e quanto sono belle le sue varie digressioni sulla coltura delle Scienze, e dell'Arti, sull' invenzione del Telescopio, sulle macchie solari, e sopra tanti altri oggetti tutti nobili, e maestosi! Il mare in calma, e 'l mare agitato; la dipintura della Terra; la sua fecondità; i quadrupedi, gli insetti, gli uccelli, e l'uomo finalmente formano fra le sue mani un fondo di poesia, che rapisce,

e fa vedere, che il più grande oggetto, che possa aver di mira un Poeta, è Dio, la Religione, e la Natura.

DESPREAUX.

Ma volgendo le nostre ricerche fino alle così dette poesie *fuggitive* de' Francesi, noi vi troviamo molte solide lezioni della più sana morale. La Satira sull'*Equivoco* del Signor *Despreaux;* quella sull'*Amore di Dio* insegnano la purità della morale Cristiana. L'altra su i *Grandi*, e sull' *Uomo*, ed altre ancora, che richiamano la virtù spenta a forza di coprire di derisione il vizio, sono una scuola così aperta per insegnare i doveri dell' uomo, che un celebre autore ci fa sapere, che non solo le Satire di questo valentuomo, ma anche le Comedie di *Moliere* furono come tante barriere, le quali impedirono, che la corruzione nazionale, che avéva incominciato a far paura ne' primi anni di Luigi XIV., facesse naufragare la pubblica decenza. Anche il Cardinal' di *Bernis*, di cui ho ragionato innanzi, scrisse molte belle poesie su i *Costumi*, contro il *Libertinaggio*, sull'*Ambizione*, sull' *Ozio*, e sull' *Orgoglio*, e sopra tanti altri oggetti, che al solo nominarli, viene annunciata la loro utilità nel bel costume. Possono i giovani Poeti anche osservare come le Muse de' Francesi seggono maestre di morale nelle Poesie di *Franc* de *Pom-*

pignan, di *Giambatista Rousseau*, di *Voltaire* istesso, e di tanti altri, che per non dar noja, cerco di tralasciare.

CORNEILLE, RACINE, VOLTAIRE, ED ALTRI TRAGICI DI PRIMO ORDINE.

Bisogna anche por mente, che i Francesi depositarono la morale pubblica anche in tante loro belle Tragedie, nel qual genere di poesia, pare che essi avessero superati tutti gli scrittori tragici delle più colte Nazioni, e forse ancora que' della Grecia. Tutti sanno che *Corneille*, *Racine*, e *Voltaire* sono que' Genj, a' quali pare che sia affidato il deposito, e 'l talento della Tragedia. Il rispetto, che la Francia ha per le loro opere, onora la Nazione. Il nostro *Trissino* fu il primo a dare una Tragedia regolare sotto *Leone X.* dopo tanti secoli di barbarie; come il *Cardinal Bibbiena* avea data nell' italia moderna la prima Comedia sotto il titolo della *Calandra*. È da osservarsi che queste due figliuole di *Melpomene*, e di *Talia*, divenute infelici dopo i bei giorni di *Atene*, e correndo da contrada in contrada, per trovar qualcheduno, che avesse loro data la mano; è da osservarsi, io dico, che rinvennero un asilo così presso un Cardinale, come presso un Nunzio del Papa, i quali proccurarono di rendere ad esse i loro primi onori.

Credesi, che un tal Francese per nome *Mairet*, come dice il Signor di *Voltaire*, fu il primo a proffittare della nostra *Sofonisba*, con osservare le regole delle tre unità, che il *Trissino* aveva imparate da' Greci. Dopo questa bella aurora, la luce crebbe col crescere degli anni, e la Tragedia si è tanto depurata in quella colta Nazione, che *Corneille*, *Racine*, *Voltaire*, *Crebillon*, e forse altri ancora, imitando con maggior verità la natura, hanno animate le loro Tragedie con alcuni tratti di maestro, che forse, come dice il citato Scrittore, l'istesso *Sofocle* si avrebbe fatta la gloria d'imitare, se fosse venuto dopo di essi.

Questi Tragici famosi svilupparono nelle loro Tragedie una tale grandiosità di carattere, che incanta. Quale costanza in *Poliutto*, e quale fermezza in *Paulina*, ed in tutti que' tratti religiosi, che sempre rendono più interessante, e più bello qualunque Poema (1)! Vi scelsero ancora que' soggetti, che avessero un interesse più generale, e fissarono per momento dell' azione un oggetto il più grande, e 'l più imponente. La rivoluzione degl' imperi nelle opinioni di Oriente, forma il momento dell' azione del *Maometto* (2); e la caduta del più antico, e più disteso impero della Terra forma

(1) Il *Poliucte*, Tragedia di Corneille.
(2) *Maomette*, Tragedia di Voltaire.

l'altro momento dell' azione nell' *Orfano* della *Cina* (1). Gran lezione per tutte le Nazioni, e per tutti i Re, che le governano! Essi hanno avuto anche il segreto di far parlare le passioni con maggior energia, e con maggiore entusiasmo. Qual cuore di bronzo non piange, allorchè *Mitridate*, di già ferito, e vicino a rendere l'ultimo respiro, chiama il valoroso suo figlio *Sifarete*, e gli dice: *io già sento morirmi..... avvicinati, mio figlio* (2). Questo momento preparato con una grande conoscenza del cuore dell'uomo, mostra il poeta, e 'l filosofo nel tempo stesso. Colui, che sa far piangere nel suo *Tangredi*, e nella sua *Zaire*, sa far fremere nella sua *Semiramide*, e sa insegnarvi che nella punizione di alcuni delitti lo sdegno degli Dei è inesorabile (3). Si dice una gran verità, quando si dice, che una buona Tragedia è un libro di morale, ma di una morale posta in azione. Così *Tito*, che trionfa di se stesso, allorchè tra le lagrime, e tra i sospiri, per una troppo dura ragion di stato, rimanda in Palestina la Bella *Berenice*, ch' egli ama con trasporto, e con trasporto ne era anche riamato, spiega una vittoria più luminosa di quella, che un Principe può riportare

(1) *L' Orfelin de la Cine* Tragedia dello stesso.
(2) *Mitridate* Tragedia di Racine.
(3) Altre Tragedie di Voltaire.

contro i suoi nemici più formidabili (1). I due Fratelli nati da un incesto, che divenuti nemici, perchè ciascuno di essi volea regnar solo in *Tebe*, si uccidono, e nuotano nel fraterno sangue; fan vedere dove può condurre una furiosa ambizione non tenuta a freno (2). Questi tratti di morale sono frequentissimi nelle loro belle Tragedie a simiglianza di quelle de' Greci, i quali avevano il costume d' insegnare nelle loro opere delle grandi massime, che spargevano un grande interesse nell' instruzione pubblica. *Sofocle* termina il suo *Edipo* con dire: *che non bisogna chiamar mai felice un uomo prima della sua morte*. Anche *Euripide* chiude il suo *Alceste* dicendo; *che gli Dei adoprano de' mezzi stupendi, per eseguire i loro eterni decreti.* Il *Voltaire*, grand' emolo degli antichi, termina, la sua *Semiramide* con questa terribile massima: *Vi sono dunque alcuni delitti, cui lo sdegno de' Numi non perdona giammai.* Tutte le azioni de' suoi Interlocutori, tutti i rimorsi, e gli ululati di colei, che fa da *Protagonista* preparano questo terribile epifonema, e sembrano tante linee, che conducono gli spettatori a questo centro così spaventevole.

Bisogna adunque dire, che i Tragici francesi han fatto vedere esser la Poesia la musica delle

(1) La *Berenice* di Racine.

(2) I *Fratelli nemici* dello stesso Autore.

anime grandi , e sensibili , e che quando nelle loro Tragedie c' innalzano co' loro sublimi caratteri , e co' loro terribili avvenimenti, allora pare che essi tocchino il grave *modo Dorico*, come pare che tocchino il modo voluttuoso *Jonico* negl' intrighi di amore.

Sembra, che quest' intrighi avessero un poco ammollita la severità della Tragedia francese. Alcune di esse ne sono prive , e non sono men belle. Si è osservato che essendo il teatro tragico la dipintura delle passioni umane, può la Tragedia mettere in ispettacolo la passione amorosa , solamente per correggerla , o per depurarla.

Tutta l' arte consiste nel saperla condurre , come alcuni di essi han fatto. Quando, a cagion di esempio , un amore impudico , perchè illegitimo , è il nodo necessario dell' opera , e non è un episodio galante , che vi si mischia per forza ; allora questa passione rivestita di tragici colori ; dipinta come una debolezza , ed accompagnata da rimorsi, è che conduce al delitto : allora , io dico , il Tragico ne può far vedere i tristi effetti , che essa produce. E quando poi può condurre l' intrigo a tal segno , che la virtù ne trionfi: allora , mostrando che la sua forza imperiosa non è invincibile , insegna agli spettatori una grande , ed utile verità. Un giovane può tremare allorchè vede nella scena un novello *Oreste* forse più furioso dell' antico ,

il quale fa nuotare nel proprio sangue il seduttore, il sedotto, e la vittima. Ecco la Poesia richiamata alla sua prima instituzione.

SAINT-LAMBERT.

Ma dopo la sublimità, e la malinconia della sempre trista Tragedia, che schiera i dolori, ed i gastighi de' traditori, degl' ingiusti oppressori, e delle guerre ingiuste coperte di sangue, bisogna rifare da tanta tristezza il giovane Alunno delle Muse, con fargli gustare un altro genere di Poesia, che cerca d'inspirare gli utili sentimenti tra la giocondità, e l' eleganza. Sono queste le *Stagioni* del celebre Francese Signor di *Saint-Lambert.* Questo eccellente uomo, dice egli stesso d' aver scritto nelle sue *Stagioni* la *Georgica* per coloro, che debbono proteggere la campagna, e non per coloro, che debbono coltivarla. Col canto di una Musa benefica cerca di strappare dal vortice delle grandi Capitali i nobili possidenti di estesi poderi, acciocchè andando ad abitare, almeno per qualche tempo dell' anno i castelli, e le agiate case de' loro Avi, fossero penetrati da quella benevolenza, e da que' riguardi, che essi debbono a' cittadini degni della loro stima, perchè utili alla Nazione, che beve quel vino, e mangia quel pane, che fecero crescere ne' campi le loro mani incallite dalla sacra impronta della

fatica. Fa loro vedere che la vera sorgente della ricchezza è ne' solchi de' loro terreni, allorchè sono protetti, ed animati dalla loro presenza, e non già nelle cariche le più luminose, nel rapido, e bugiardo successo del vizio, e nelle ingannevoli delizie d'una Capitale, che sempre si ripetono, e mai non saziano.

La *Primavera*, quell'amabile Stagione, che può dirsi la gioventù dell'anno, sembra delineata non dalla penna di un uomo, ma dal pennello istesso del genio. Il ritorno degli uccelli, i venti, che si placano, la navigazione men perigliosa, le porte del Commercio utile, che cominciano a riaprirsi con maggior sicurezza, gli animali, e l'uomo divenuti più attivi, le piogge feconde di maggio, e la speranza, che ci promettono, sono il riso della Natura. Tutto è bello in questo gentil Poeta, come tutto è grande nel ricco, e pomposo *Thompson*, che in qualche maniera gli è servito di modello. Ma l'Inglese s'innalza sopra di se, allorchè canta spesso un Dio benefico, e l'uomo folle, che abusa de' suoi beni; e costui è un amabile scrittore, che spargendo una luce soave sopra gli oggetti creati, intreccia sempre un serto di fiori colti dalle mani delle Grazie.

Despreaux.

Ma acciocchè i giovani Poeti veggano che l' arte de' versi può essere utilmente impiegata nella *Poesia didattica*, che espone i precetti degli utili mestieri, e delle Arti del genio; ricordo ad essi il nome grande del famoso *Despreaux*, che meritò di sedere al fianco di *Orazio*, perchè dettò, come colui fece, le tante regole sull' *Arte Poetica*. Questo celebre Poeta del Secolo di *Luigi* seminò il suo bel Poema di brillanti simiglianze, di fine riflessioni, di tratti ingegnosi ricoperti ora co' colori lusinghieri dell' elogio, ora colle ombre troppo forti della critica, ed ora cogli scherzevoli modi del motteggio, che alcune volte egli asperse di fiele. Egli scorre con forza, e con eleganza per tutti i rami dell' Arte. La Canzone, l' Ode, la Satira, l' Elegia, la Tragedia, ed il Poema epico sono chiamati a comparire innanzi al tribunale di questo nuovo Dittatore, che loro impone le sue leggi non isfigurate da una dispiacevole monotonia, ma animate dal fuoco dell' espressioni, e delle immagini. È sempre un gran vantaggio, allorchè s' insegnano i precetti dell' Arte col linguaggio dell' Arte istessa, e pare veramente essere convenevole cosa che i Poeti insegnino la Poesia agli altri Poeti.

Du Fresnoy, e Marsy.

Di questa massima pare, che furono penetrati alcuni dotti, e valorosi Dipintori, i quali essendo ancora eccellenti Poeti, chiamarono l'Arte de' versi ad instruire l'Arte de' colori. Era ben giusto che l' una sorella avesse ammaestrata l' altra. Nate da un padre comune, che è il Genio, hanno esse gli stessi vezzi, l' istesse inclinazioni, e le stesse bellezze. La Poesia è la primogenita, perchè l' uomo appena creato, cantò gl' inni al Creatore nella Terra di *Eden;* e la Pittura è la minor sorella, perchè nacque bambina da un avvenimento del caso, come si dice, e crebbe poi in forza, ed in bellezza col passo lento della coltura dell' ingegno dell' uomo.

Un celebre Pittore, e Poeta nel tempo stesso fece servire l' Arte di *Omero*, e di *Virgilio* all' Arte di *Raffaele*, e di *Tiziano*. Costui fu il famoso *Du Fresnoy*, il quale scrisse col linguaggio di *Orazio* il bel Poema de *Arte graphica*. Questo celebre Francese fu nella sua patria un Pittore di primo ordine. Venne in Italia, e propriamente in Roma, ed ivi alla vista de' capi lavori di *Raffaelle*, di *Guido*, de' *Caracci*, di *Correggio*, e di altri nostri valenti dipintori, pare che alcune delle Grazie gli avessero temprato il pennello, e le altre gli avessero accordata la lira, allorchè pose in bei versi i precetti della sua Arte. Il celebre *Pope*, che a' suoi

talenti aggiunse quello di saper dipingere, dà a questo Poema il nome di un *bel giojello*, che meritò la traduzione del famoso *Dryden*.

L'abbate *Marsy* scosso da questo grande esempio, scrisse ancor egli un altro Poema *de Pictura* in colto latino. Quantunque non fosse egli mai avvezzo a maneggiare il pennello, pure le sue teorie non solo sono avvalorate dall'estro; ma discendendo egli da quel famoso scultore, che fece a *Versaglies* i *Bagni di Latona*, potè aver tratte da' lumi di sua famiglia quelle nozioni, che sparse nel suo poema. Questo dotto Abbate è armonioso, elegante, e sempre in mezzo a' fiori percorre i precetti della Pittura; l'altro poi è più ricco, e più ripieno del fondo del suo soggetto. Ma tutti e due questi eccellenti Scrittori mostrano con bei versi a' Giovani allievi la grandezza delle invenzioni, la verità delle mosse, la bellezza del *partito*, la bella *scelta*; i gruppi eleganti, le drapperie semplici, e tutta la magia, colla quale i colori pare che raddoppiino gli esseri creati, richiamino gli antichi avvenimenti della Storia, serbino a' posteri lontani que' fatti, pe' quali la Nazione dovrà sempre risentire un interesse, e rendano vive per un popolo avvenire l'onorate sembianze di coloro, che furono cari alla patria, alla quale servirono, allorchè la difesero coll'arte della guerra, o quando la resero più illustre, e più opulenta coll'arti della pace.

Wattelet, e le Mierre.

Ma oltre a questi Valentuomini, altri due ve n' ebbero in Francia, i quali accesi da un ardente desiderio di rendere un servigio alla Patria, chiamarono le loro Muse ad esporre col patrio linguaggio, ed in bei versi i precetti di quest' Arte amabile. Il primo fu il celebre *Wattelet*, il quale annunciandosi non senza ragione per discepolo di *Despreaux*, seppe penetrarsi dello spirito di un tanto Maestro, allorchè trasportò nel suo Poema dell' *Arte di dipingere* quel tatto fino, ch' ebbe quel gran Poeta nella sua *Arte poetica*, di saper dare un prezzo al vero, ed al bello. Costui nato di molto ingegno, e di un gusto finissimo pel disegno, seppe maneggiare gl' istrumenti dell' Arte prima di averla cantata nel proprio idioma, per non inviluppare i precetti di una lingua straniera.

L' altro fu il famoso *le Mierre*, e costui senza aver mai adoperata la matita, ed i colori, inspirato dalle Muse della *Sennu*, fece ascoltare alla sua Nazione il suo Poema *della Pittura*, lavorato con tutte le grazie del suo linguaggio. Questi due Poeti pare che avessero aperto agli Allievi della Nazione il tempio di questa bell' Arte, siccome i primi l' aveano aperto a' soli intendenti del linguaggio latino. Tanta parte di Europa, che conosce i pregi

di questa lingua ha potuto profittare di questo gran servigio renduto all' Arte del disegno, che influisce molto più di quel, che si crede nel mettere sotto gli occhi tanti rami delle morali, e politiche instituzioni, che si veggono stabilite fra i popoli culti. Quest' Arte schiera la pompa de' misteri del nostro culto, e ci dipinge i grandi Eroi, che ne praticarono i doveri, e ne difesero la verità col proprio sangue in faccia a' tiranni. Questa serve alle Scienze della Natura, col dipingere tante macchinè, per le quali si spiegano i suoi arcani, e tante altre, che servono di modello nelle officine delle Arti. Questa adorna colle dipinte immagini i tempj, e le case de' Re, e de' potenti Signori. Senza di essa le colonne dell' antica *Palmira*, gli avanzi della *Grecia*, le piramidi dell' *Egitto*, le mura del *Pireo*, i lunghi, e deliziosi passeggi del *Liceo*, il *Ginnasio*, il corso dell' *Ilisso*, e del *Cefiso*, l' *Ippodromo*, il *Palmista*, e l' *Eurota* della valorosa *Sparta*, e tanti altri monumenti della dotta *Atene*, e di *Roma* guerriera; tanti istromenti, che gli antichi usarono nella guerra, e nella pace, tante forme finalmente d' utensili, di vasi, e tante fogge nelle loro vesti ci sarebbero sconosciute; e la Storia, che è la maestra della vita, forse si sarebbe smarrita fra 'l noioso racconto degli avvenimenti, senza far osservare agli occhi tanti oggetti delle sue tenebrose narrazioni. Quest' Arte

rende più gioconda, e più intelligibile la lettura de' libri degli antichi Poeti, deposito prezioso del vero gusto; e fa che l'occhio del corpo sia di soccorso a quello della mente, allorchè vede scolpiti nel marmo, incisi nelle gemme, e ne' metalli, o dipinti ancora gli Eroi favolosi, e tante Deità della Mitologia, che sotto il nome di *Giove*, di *Apollo*, di *Mercurio*, di *Marte*, di *Nettuno*, di *Giunone*, di *Pallade*, di *Cerere*, di *Proserpina*, di *Grazie*, di *Ninfe*, *di Muse*, di *Furie*, di *Gorgoni*, di *Bacco*, di *Satiri* ec. si veggono spesso comparire ne' loro poemi; ed animare il suono della tromba della loro epopeja.

Ecco la grande utilità, che han voluto recare questi Poeti francesi nell'aprire co' loro Poemi a' loro Compatrioti il Santuario della Pittura. I loro insegnamenti riguardano la teoria, ed accendono l'entusiasmo, senza il quale le belle Arti sono sempre fredde, fino a dirsi, essere di maggior pregio una dipintura con qualche difetto, e con molto genio, che un'altra, la quale per una minuta esattezza sarà ricoperta di languore. Sono sempre limpide le loro idee, allorchè vogliono far vedere a' loro allievi il magico potere, che possono produrre i loro insegnamenti tecnici di *bella scelta*, di *bel partito*, di *contorni esatti*, di *masse di lume*, di *riverberi*, di *tondeggio di parti*, di *tinte*, di *mezze tinte*, di *velature*, di *rilievo*, di *belle*, e *svelte forme*,

e di altri nomi dell' Arte produttori di quell' incantesimo, che fa apparire rilevato tutto ciò che è superficie piana, e che riproduce i tratti di quel viso, che la matita, o 'l pennello vuol animare sulla tela; acciocchè i grandi uomini benemeriti della Patria, e delle Lettere, e de' popoli ancora per gli utili servigj loro renduti, fossero quasi contemporanei di tutti i secoli; affinchè la pietà filiale si riaccendesse nel contemplare i venerandi tratti di un padre premorto; ed affinchè uno sposo infelice trovasse qualche sollievo nel suo vedovo letto, riguardando spesso quella tela, dove sono dipinte le amabili sembianze di una tenera sposa, che la morte svelse dal suo fianco; ed allora quel modesto pudore, che si vede brillare sopra quelle gote rianimate dall' Arte, sarà di esempio alla posterità.

Questi stessi Poeti sono anche utili, perchè proccurano di unire a questa bell' Arte il sentimento morale. Gridano all' imprudenza di colui, che volesse imitare co' colori le nudità pericolose, tutti quegli atteggiamenti, che possono accendere la voluttà, e tutte quelle bizzarre mescolanze, che uniscono insieme le sacre, e le profane cose. Il tocco fiero di *Michelangiolo* nella sua grand'opera del *Giudizio finale*, dice uno di questi Poeti, pare di aver meritata questa taccia, per l' indecenza di tanta nudità, e per aver mostruosamente unita la nostra Cristiana Religione a quella de' pagani, con di-

pingervi il sozzo *Caronte* sopra un legno sdruscito, che conduce le anime ree all' altra riva, e dentro il *Tartaro* de' Poeti.

Mi avveggo d' essermi dilungato più di quello, che conveniva, ragionando dell' utilità de' Poemi didattici sulla Pittura; ma questo è avvenuto non per mostrare qualche scintilla d' un talento, che io non ho, ma perchè mi ci ha indotto il trasporto, che io ho per quest' Arte. Mi basta solamente di aver fatto vedere, come questi amabili Poeti han fatto buon uso del loro estro, col quale animarono quest'Arte, che da'tempi i più remoti avea ricoperto di una grande celebrità i grandi Artisti della Grecia, e quindi ne'secoli a noi più vicini, quelli della nostra Italia.

Delille.

Quest' estro istesso è quello, che a' tempi nostri ha riempiuta l' anima del celebre *Delille*, chiamandolo a cantare le più grandi, ed utili cose. Questo gran Poeta, che bevve in *Omero* tutte le bellezze ingenue degli Antichi, ed in *Milton* il patetico linguaggio del sentimento, e che divenne cieco, come essi furono; questo Poeta, io dico, è veramente il Poeta del cuore nel suo Poema della *Pietà*, è il Poeta della Filosofia in quello dell' *Immaginazione*, è il Poeta della Natura in quello

de' *tre Regni* , ed è il Poeta agricola in quello dell' *uomo de' Campi* , a cui diede anche il nome di *Georgiche Francesi* , ed in quello de' *Giardini*, che egli chiama il *lusso dell' agricoltura*. In quante maniere questa bell' anima dipinge il tenero sentimento della *Pietà* ! Sotto quanti rapporti la fa vedere all' uomo , affinchè apra il suo cuore, per ricevervi la bella semenza della tenera compassione, per confondere le sue lagrime con quelle di un infelice ; per porgere una mano benefica all' uomo oppresso, e per contemplare i crudeli rimorsi dell' uomo oppressore ! Niun oggetto , che ha dritto alla pietà , sfugge dalla sua penna. È molto tenera la dipintura di quella pietà , che un figlio dee prestare ad un padre o indigente , o infermo , o reso curvo dagli anni ; siccome è tenera quella, alla quale han dritto gl' infelici, quella, che i governi debbono esercitare nelle prigioni , negli ospedali , e nelle guerre. Il suo cuore sensibile guarda con occhio di pietà tutti gl' infelici, e soprattutto quegli uomini indigenti, che vendono parte della loro libertà , per servire un altro uomo, e quelle bestie finanche , che dopo esser state compagne dell' uomo nel fecondargli la terra , e nel trasportare i suoi fardelli , l' uomo stesso le fa gemere sotto gli enormi pesi , e le ricopre di sanguinose piaghe. Piange questo tenero Poeta , allorchè un mostro orren-

do coronato di serpenti , e con in mano la face della discordia , discaccia dalla Nazione questa amabile Divinità , e vi rompe tutti i ligami sociali , quelli del sangue, e quelli ancora della Religione.

Qual è quell'estro di poesia, che possa riuscire più dolce al cuor dell'uomo, e più utile ancora , quanto quello , che ravviva quelle fiamme amorose , che riscaldano l'amore reciproco di tutte le classi della società , e ravvivano il dolce sentimento della compassione , che si dee prestare agli oppressi , ed a quegl' infelici , che sepolti fra le oscure miniere , o condotti in qualche isola , dove sono più infocati i raggi del sole , sempre molli di sudore , e sotto il flagello della barbarie , sembrano tanti spettri viventi , che sudano per somministrare ora un lusso insolente , ed ora le deliziose bevande all' uomo ingrato ?

Il suo Poema dell' *Immaginazione* , pieno di filosofia , annuncia in ogni Canto una decisa utilità. In questa sorprendente facoltà dell' anima l'uomo sensibile, e buono ritrova impressa a caratteri d'oro la memoria delle sue belle azioni , e l' uomo reo vi legge alcune tracce, che gli accrescono i rimorsi. L'Artista celebre vi legge la bellezza , e 'l modello dell'Arti; la politica , e 'l culto religioso vi rinvengono in tanti modi , quella l'amor della patria, e dell' obbedienza , e questo il sentiero , che ci ravvicina all' Essere Supremo, e ci rende più pre-

sente l'idea di un Dio, che punisce, e di un Dio, che premia.

I suoi canti de' *tre Regni della Natura* respirano da per tutto un così grande allettamento, che quando fossero letti anche da' nostri Zerbini, e da' Sibariti delle grandi Capitali, potrebbero strapparli dalle mollezze della città, fargl' inerpicare sulle cime delle foreste, e sedere finanche sull' orlo di qualche Vulcano, per contemplarvi la natura della luce, e del fuoco. La sua musa quanto più s' inoltra, tanto più ci fa vedere un interesse nell' esaminare i prodigiosi effetti dell' aere, e quelli dell' acqua nelle diverse scene della Natura; nell' analisi delle diverse specie di terre; nella teoria delle piante non solo silvestri, ma domestiche ancora, e nella generale organizzazione degli animali, e soprattutto di quelli, che vivono coll' uomo.

I colori, che questo dotto Poeta impiega nelle sue *Georgiche Francesi*, formano una bella, e vera dipintura de' campi. Il Savio, che egli fa comparire in iscena, e che sa percorrere con sensi più dilicati le decorazioni campestri, e spargere la sua beneficenza fra la gente agricola; la dipintura degli utili piaceri di un coltivatore; il naturalista osservatore, che si occupa di studiar la Natura nel suo proprio podere; finalmente l' elogio, che fa dell' agricoltura, celebrando le sue vere ricchezze: sono tanti nobili oggetti, e sono cantati da lui con

quella eleganza, con cui merita di esser cantata l' arte primitiva dell' uomo. Non è meno armonioso, nè meno nobile il canto de' suoi *Giardini*, col quale insegna, come potrebbero essere più piacevoli, e più vantaggiosi.

Già si vede, che tutte queste grandi vedute rendono più nobile la Poesia, la quale divenuta più ricca, diviene più amabile, e più utile. Nè la mia età, nè gli scarsi miei lumi, e 'l mio picciolo talento mi permettevano di farlo da Dittatore nell' assegnar regole, e precetti, per diriggere l' Arte de' versi a cantare gli utili temi, che ingrandiscono la mente, e 'l cuore. Ho voluto solamente mostrare a' Giovani Poeti l' uso migliore, che si potrebbe fare di essa con dilettare, ed instruire, come han fatto tanti illustri uomini, le bellezze delle cui opere ho avuto l' ardimento di scoprire, affinchè i Giovanetti, pe' quali io scrivo, ne restassero incantati, e ne seguissero le orme.

Nobiltà della Poesia conosciuta dagli Antichi per gli grandi impieghi, che diedero a' Poeti.

Ma acciocchè i giovani Allievi abbiano un maggiore eccitamento per coltivare con nobiltà l' Arte delle Muse, bisogna ricordar loro che i sommi uomini dell' antichità la resero celebre, allorchè la impiegarono in quegli oggetti, che erano i più gra-

vi, ed i più cari alla Nazione. Era affidata a' versi l' origine degli Dei del Paganesimo, e 'l loro culto. In *Delfo* il Poeta, destinato a ridurre in versi gli oracoli, che i Sacerdoti della Dea raccoglieano dalla bocca della *Pitia*, era una persona, che occupava un impiego di molta celebrità. I fasti della Storia prima di *Erodoto*, furono consegnati alla poesia; erano anche poesia i precetti per la coltivazione della terra, e la prescrizione de' giorni, ne' quali doveasi coltivare; ed era un poema quello, in cui racchiudeasi la Teologia de' Pagani, e tutte le grandi teorie della Morale, e della Fisica. Erano allora i Poeti, come i maestri nati della pubblica educazione, e le loro cattedre erano innalzate in que' luoghi, dove era più numeroso il concorso; tali erano i teatri, i giardini, i giuochi pubblici, e le terme, dove si ascoltavano dalla loro bocca le grandi verità ravviluppate tra le loro finzioni, e tra le belle allegorie.

Il nome stesso di Poeta (ποιητης) comprende una pompa. La voce greca ποιεω lo addita come per un *creatore*, o *facitore*, voce, che i Provenzali renderono per *Troubadours*, che sono i *Ritrovatori*, o gl' *Inventori*. Quindi è, che il Conte di Shaftesbury (1) dice, che il vero Poeta è alla lettera un *Creatore*, *ed un Prometeo sotto Giove* . . . . e che

(1) Shaftesbury, *Advice to an Author*. Part. 1. sect. 3.

ha un' anima sempre nobile, e sempre pura. Il detto di *Democrito*, che non potrebbe esservi poeta *sine afflatu furoris*, mostra quell' innalzarsi, che il Poeta fa sopra di se, come se fosse invasato da un divino furore. La voce di *Vates*, che i Romani gli diedero, lo ricopre di gloria, perchè lo fa vedere come un uomo inspirato. Questa sua inspirazione consiste prima nel sentire con forza quello, che vuol dipingere, e quindi nel prendere un certo volo, e far penetrare le sue immagini nello spirito, e nel euore di colui, che legge, prendendo un corso tutto diverso di quello, che si prende nel linguaggio ordinario. Quindi è, che il celebre Tedesco *Opitz* dice che il vero carattere del Poeta è quello di essere ευφαντασιωτατος, val dire di abbondare in idee sublimi, in invenzioni ingegnose, e di saper trarre dagli oggetti tutto ciò, che ha un maggior interesse: e questa è quella *mens divinior*, che 'l nostro *Orazio* vuole che abbia il poeta.

Corone, e premj dati a' Poeti dalle diverse Nazioni.

Non è meraviglia adunque che questi esseri straordinarj, iniziati nel più giocondo, ed utile ramo della bella Letteratura, fossero stati accarezzati, od anche ricoperti dalle pubbliche testimonianze della gloria in varj tempi da varie Nazioni. La Grecia decretò statue, e corone a' Poeti, e l' antica Ro-

ma ricolmò d'applausi, e d'onori *Orazio*, e *Virgilio*, i quali ebbero un grado distinto nella Corte di *Augusto*. Tutti sanno *le corone di lauro*, colle quali venivano coronati, e si crede che questo costume fosse tanto antico, quanto la Poesia, e che essendo vario in varj tempi, fu serbato fino al regno di *Teodosio*, allorchè si decretavano queste corone ne' *Combattimenti Capitolini*. L'abolizioni di questi giuochi, perchè creduti superstiziosi, e l'inondazione de' barbari, che desolarono l'Italia, e l'Europa per qualche tempo, ravvilupparono le belle Arti fra le rovine di Roma. Tacquero le Muse, e se qualche volta inspirarono il loro canto ad alcuno, un tal cantore per lo più non era, che l'obbrobrio del Lauro poetico. Non per tanto i *Provenzali* si scossero, e cantarono le donne, e la galanteria col tuono, e col linguaggio, che annunciavano il tempo, e 'l cuore de' Francesi aperto alle passioni erotiche. Tale è la picciola opera di *Americo di Belvezer*, che ha per titolo *les amours de son Ingrate* indrizzata alla famosa *Barbossa*, Principessa di Provenza; tale qualche poesia, che avea per titolo *les chastes prieres*, che *Arnaud di Meyrveilli* indrizzò alla *Contessa di Burlas*, moglie del suo Signore, il *Conte di Beziers;* e tale ancora i molti versi di *Arnaud de Courtignac*, che egli chiamò *las suffrensas d'amour*, per isfogare l'amor suo, del quale era acceso per una bella Donna chiamata *Ysnardes*. Ol-

tre a questi , il Presidente *Fauchet* numera centoventisette Poeti Provenzali , i quali vissero prima del secolo decimoterzo.

Quasi nel corso di tal tempo comparvero molti Poeti Tedeschi, e come dice il celebre *Bodmer* , l' Allemagna era allora una contrada poetica , alla quale il Cielo aveva accordato il dono di nudrire i Poeti . . . . ed aveva al suo servigio un popolo di Principi , di Conti , e del fiore di tutto ciò che il sangue Alemanno ha di più nobile. Le rive del *Reno*, del *Danubio*, dell' *Elba* , e tutte le corti della *Svezia* , dell' *Austria*, e della *Turingia* risonavano l' accento della Poesia del tempo. La collezione de' *Minnesingers* , che erano in Germania quello che erano i *Troubadours* in Francia , ci fa vedere un ammasso di cose , in cui le poesie epiche di que' secoli ci disgustano , per l' assurdità del meraviglioso , e le galanti ci annoiano , per gli eterni racconti della cavalleria. Questi avanzi di un' Arte quasi estinta , fecero quasi rimanere gli Artisti senza esser decorati del serto poetico ; e se ve ne fu alcuno , il lauro della sua corona dovrà esser riguardato come appassito al confronto di quegli allori , onde furono onorate le tempie di que' Poeti , che si videro sorgere dopo il rinascimento delle Lettere.

Allora fu che l' Italia cominciò a dare queste corone con quella pompa , che pareva eguagliare

quella de' trionfatori. La coronazione del nostro *Petrarca* ci vien raccontata con tutto lo splendore di una pubblica festa poche volte veduta. Lo stesso avvenne allorchè fu coronato *Francesco Filelfo*, il Giovine *Pubblio Fausto Andrelini*, e forse anche il *Mantovano*. Erano in ordine tutti i grandi preparamenti per dare una meritata corona al nostro *Tasso;* ma questo gran Poeta inseguìto sempre dal nero spettro dell' infortunio, fu raggiunto dalla morte il giorno innanzi a quello destinato per la gran ceremonia, e'l dì seguente, che dovea vederlo pieno di gloria ascendere il Campidoglio, lo vide disteso nel feretro coperto del pallore di morte. Nel principio del secolo scorso fu rinnovata questa pompa per coronare il *Cavalier Perfetti*, e nel tempo a noi vicino fu ancora rinnovata per dare la corona poetica ad una Giovine Poetessa, che volle farsi chiamare col nome Arcadico di *Corilla Olimpica.*

Gli Alemanni non vollero essere meno degl' Italiani nell' onorare i Poeti. Credono i Dotti che questo ristabilimento si deve a Federico III., e credono che un tal *Protucio* fosse stato il primo degli Alemanni, che avesse ricevuta la corona poetica, e che dalla mano istessa l' avesse ricevuta *Enea Silvio* in *Francfort*, quel medesimo, che ascese poi al Pontificato col nome di Pio II.

La nazione Spagnuola, che ama perdutamente i titoli di onore, fu troppo scarsa nel dare a' suoi

Poeti questa decorazione. Fra le memorie della loro letteratura si legge che il solo *Arias Montano* ricevè la corona poetica dall'Accademia di *Siviglia*.

Non così presso gl' Inglesi. *Giovanni Gay* nella sua storia dell' assedio di *Rodi* prende il titolo di *Poeta laureato*. Tra i fasti della loro storia letteraria si legge che quella generosa Nazione accordò questa corona a molti altri Poeti. La statua, che fu innalzata al Poeta *Giovanni Gower* ha sul capo una corona d' ellera intrecciata di rose ; e furono anche coronati *Giovanni Lay*, *Bernardo Andrè* , *Giovanni Skelton* , *Dryden* , e *Cyber*. Ma in niun altro luogo questa tal corona si è data con tanta pompa , che rassomigliasse ad un trionfo , quanto in Italia. Bisogna però confessare che i nostri Italiani han portato qualche volta un poco più in là il trasporto di decorare i Poeti. È un oggetto di riso insieme , e di compassione, allorchè si legge che quando il Vescovo di Padova diede la corona poetica ad *Albertino Mussato*, fu decretato che ogni anno nel giorno di Natale tutti i Dottori , Reggenti, e Professori de' due Collegj di quella Città fossero andati con un cereo alla mano , quasi in processione , in casa di *Mussato* ad offerirgli la corona , per render sempre fresca la memoria di averla ricevuta.

Non bisogna però tacere una legge dell'*Imperador Filippo* , colla quale escluse i Poeti da quelle

immunità accordate agli altri Professori delle Scienze. Questo avvenne, allorchè i Poeti caddero nell'avvilimento, perchè Cantori delle oscenità, e delle follie.

Bellezza delle Poesie piacevoli, ma innocenti.

La dignità di questa bell' Arte è stata la cagione, che mi ha spinto a tessere un picciolo catalogo di poesie utili, e mi rincrescerebbe moltissimo, se dopo questa mia rapida dipintura di Poesie gravi, ed utili, lavorate da sommi Genj per rendere un tributo alle Scienze, ed alle Arti, e per tirare dolcemente gli uomini alla virtù, ed alla pratica de' loro doveri; mi rincrescerebbe, dico, se alcuno vi fosse, il quale mi credesse tanto invasato di una specie di nera apatia, che io detestassi quel giocondo canto de' versi, che dipinge all' immaginazione gli oggetti ridenti, per prestare all'uomo un dolce sollievo, o per celebrare qualche festevole avvenimento, che potesse inspirare la gioia. Il mio disegno è stato solamente di far vedere a' Giovanetti che l'impiegar sempre il talento poetico in oggetti puramente piacevoli, senza farlo servire a produrre una qualche grande idea, ed alcun sentimento, per direzione della buona morale, e per l'accrescimento della ragione; può formare del Poeta solamente un uomo di buona compagnia, ed

il suo canto può essere ascoltato, come si ascolta quello dell' usignuolo.

Non bisogna però escludere dalla classe onorevole degli uomini dotati d'intelligenza, e di costumi questi Poeti piacevoli, che qualche volta eccitano il loro furore poetico per cantare i piccioli oggetti della gioja, perchè le Muse sono ridenti, e furono in ogni tempo amiche delle grazie. Esse destarono qualche volta il nobile entusiasmo ne' canti de' piccioli poemi; ma ciò fu piuttosto per ristorarsi, che per formarne la loro occupazione. Sapean esse che si aspettavano dalle loro mani altri più degni favori, mediante i quali la Religione, la Morale, e la Natura abbellite dal suono delle voci poetiche, e dalle vive immagini dell'arte, potessero diffondere il loro lume, e 'l loro calore nella mente, e nel cuore degli uomini.

Tutt' altro però dovrà dirsi di que' Poeti, che corrompono quest' Arte divina col cantare la follia, e l'indecenza. Ogni uomo onesto, e soprattutto ogni giovine dovrà rifiutarsi alla lettura di queste Poesie, le quali essendo un lavoro d'uomini senza costume, e non avvezzi alla compagnia delle Grazie pudiche, possono aprire nel cuore della gioventù una vena di desiderj impuri, eccitati dalle immagini seducenti della voluttà. Il cuore de' Giovani è un tenero fiore, e non bisogna che un Poeta senza pudore ne alteri la vivezza

de' colori. Qual barbarie, nell' intorbidare un fonte di acqua pura, a traverso della quale si vede brillare un lucido strato d'arene d'oro! *Tengansi sempre mai lungi*, dicea *Quintiliano*, l' *Elegie*, *e gli Endecasillabi amatorj*; e'l celebre *Despreaux* tuona fortemente contro cotesti Poeti, che nella sua *Arte Poetica* egli chiama infami disertori della bella Poesia, e vili corruttori dell' innocenza (1). Il celebre *Opitz*, ristoratore, e forse anche padre della buona Poesia fra i *Tedeschi*, nel suo libro sulla *Poesia Alemanna* piange la sorte di que' Poeti, che sono sempre avvolti fra le piacevoli follie, e fra 'l vortice delle voluttà, che seducono. L'istesso fa il Gesuita *Famiano Strada* nel deplorare i versi lutulenti de' Poeti del suo tempo, i quali avean fatto cadere in tanto dispregio il sacro, e venerabile nome di Poeta, che sembrava farsi, come egli dice, una villania ad un uomo onesto, allorchè vedeasi chiamarlo Poeta (2).

(1) Je ne puis estimer ces dangereux Auteurs,
Qui de l' houeur en vers, infames deserteurs,
Trahissent la vertu sur un papier coupable,
Aux yeux des lecteurs rendent le vice aimable.
Uñ Auteur vertueux dans ses vers innocens,
Ne corrompt point le coeur, enchatouillant les sens,
Son feu n'allume point de criminelles flammes.

(2) *Adeo deformia, et foeda carminum portenta nostra haec aetas videt, adeo postremi quique poetarum lutu-*

Lamenti di Young per la Poesia degradata.

Anche il sempre lugubre, e sempre sublime *Young* col lamento dell' Elegia misto al fiero accento dell' indignazione, che sente nel vedere un' Arte così bella, e tanto avvilita, ora tuona, ed ora piange sopra i Poeti, e sopra la Poesia degradata. » Io » non ho niente a fare con voi, dice egli, Poeti » insensati, ebbri della fortuna, e trascinati dal» l'errore. » Disertori della ragione, leggieri amanti » della follia; voi trastullandovi, andate appresso » a' brillanti fantasmi della vita. Co' vostri clamo» rosi trasporti voi invocate l' astro del giorno, voi » cantate fra lo splendore della sua luce, e cele» brate le false dolcezze d' un mondo corrotto fino » a tanto, che la vostra voce resterà soffogata sot» to la coltre della morte . . . . Più volte le Mu» se han dovuto arrossire pe' loro figli degenera» ti; molte volte gli han veduto avvilirsi nel di» fendere la causa de' sensi, nel voler render nô» bile quello che è vile, e nell' onorare quello, che » è dispregevole. Dunque la Poesia ha ricevuto dal » Cielo le sue bellezze incantatrici, e 'l suo ma-

lenti fluunt, *hauriuntque de foece*, *ut sanctum poetae olim nomen timide a bonis usurpetur*, *perinde quasi honesto*, *ingenuoque viro poetam salutari convicio*, *ac dehonestamento sit.* Strada Prolus. Acad. lib. I.

» gico potere, per prostituirsi al vizio, e nascon-
» dere il suo viso difforme sotto una maschera se-
» ducente? «

Questo eccellente Scrittore, il quale è Poeta, e Filosofo nel tempo stesso, analizza il cuore dell' uomo, e ritrova la causa di questa fatale degradazione nell' Orgoglio, e nella Voluttà, due opposte inclinazioni, che ne disputano l' impero, e cercano di tirarlo in direzioni opposte. L' Orgoglio, inspirandogli il fumo della celebrità, vorrebbe farlo innalzare alle più sublimi altezze; la Voluttà, adescandolo con alcune sensazioni degne di un bruto, cerca di farlo strisciare sulla terra. L' uomo, che è egualmente fiero, e sensibile, vorrebbe innalzarsi come l' aquila superba; ma nel tempo stesso vorrebbe godere le voluttuose sensazioni di un piacere brutale. In questo conflitto l' ingegno dell' uomo, come un accorto Sofista, trova un secreto di creare in lui una ragione novella, la quale, essendo più arrendevole, si dà in braccio a' più vili godimenti. Allora il Poeta co' suoi bei versi misurati, coll' arditezza delle immagini, cantando le oscene rime della dissolutezza, e le follie ridicole, soddisfa al suo Orgoglio, credendo di aver un dritto alla celebrità; ed abusando del suo ingegno con far divenire il vizio amabile, ed una languida mollezza circondando il suo cuore, offre un tributo sacrilego alla Voluttà.

Il celebre *Young* dopo aver scoperta la piaga

nel cuore di un Poeta dissoluto, fortemente grida, e'l suo grido è quello del Savio. » Arte detestabile, » egli dice, che corrompe i costumi, e cancella dal » viso dell'uomo il nobile pudore della Natura, e » gli dà una fronte, che non sa arrossire. Essa si » compiace del suo avvilimento, e se ne fa una glo- » ria; e'l reo Scrittore fa plauso a' suoi vergo- » gnosi successi, e'l vizio infame dimanda con » impudenza alla lode il salario della virtù (1) «.

Giovanetti, a' quali la Natura diede il talento delle Muse, fuggite da que' versi, dove sulle macchie del vizio si veggono seminati i fiori; nè vogliate mai riguardare con volto sereno quelle Muse libertine, che distaccano senza pudore la casta cintura delle Grazie. Imitate que' Poeti, che sentono la loro dignità, e fuggite quelle Sirene, che cantano il vizio. Cantate con tanti nostri Poeti della Capitale le Scienze, le Leggi, i Re, padri del popolo; in una parola, cantate la virtù.

Io spero di farvi osservare quanto sono più belle, e più sublimi quelle Muse, che s'innalzano a cantare l'Essere Supremo nelle opere della Natura, e la Santa Religione, figlia della Mente Eterna rivelata all'uomo, per renderlo migliore, e degno della sua beata eredità.

(1) Noi ricaviamo questo tratto del famoso Young dalla traduzione francese, perchè non abbiamo sotto gli occhi l' originale Inglese.

PARTE TERZA.

DELLA POESIA RELIGIOSA; ED A QUANTA SUBLIMITÀ PUÒ ELLA INNALZARE IL CANTO DEL POETA. ESEMPJ TRATTI DAL SALTERIO DI DAVIDE, E DA ALTRI PROFETI.

Ogni Poeta dovrebbe tenere incise a caratteri d' oro nel gabinetto delle sue Muse queste gravi parole d' un Savio.

VBI PIETATI
IBI MVSIS LOCVS

Si dovrebbe anche sapere, che quando un Poeta non sa cantare i sacri oggetti della nostra Religione, la sua Lira non renderà mai l' amabile armonia, che desta il sentimento, e la sua tromba non farà mai ascoltare i modi sublimi del Salterio di *Davide*, e degli altri Poeti della Bibbia, i quali non hanno per oggetto d'inspirare quella folle gioja, che ci conduce al piacere, come fanno le Odi di *Anacreonte*; ma proccurano d' innalzarci al disopra di noi stessi, per contemplare le grandi bellezze della Religione, e della Virtù!

Chiami qualche volta le Muse celesti a scorre-

re ora sull'*Orebbe*, ed ora sul *Sina*, e vedrà che il loro canto non sarà nè meno sublime, nè meno soave di quello, che fu, allorchè chiamò le Muse del Parnaso a scorrere sulle cime del monte *Ida*, e sopra il *Taigete*. I figli di *Giacobbe* non inspireranno minor tenerezza di quella, che inspirarono i figliuoli di *Priamo;* e la memoria, che desteranno le rovine dell' *Idumea*, non avrà minor interesse di quella, che avrà destato l'eccidio della *famosa Troja*.

La verità è sempre un bisogno dell' uomo. Or ne' lavori religiosi, la verità del Cristianesimo occupa il luogo della bugiarda Mitologia de' Pagani; e sopra questo fondo di verità può farsi ascoltare la voce maestosa del sublime, i teneri sospiri del sentimento, il tortuoso meandro dell' allegoria, le descrizioni, le immagini, le comparazioni, le arringhe, e tutte le bellezze delle macchine poetiche.

Tutto questo apparato del grande, e del bello può render ornata una poesia religiosa; e colui solamente può dubitarne, il quale non avrà mai osservato i salmi di *Davide*, ed i Cantici della Bibbia. Queste Poesie del *Re Profeta* sono animate da uno stile, che sempre rapisce; e la Religione, che ne forma unicamente l' oggetto, tanto è lontano, che le ricuopra di languore, che anzi le rende animate di una tale religiosa arditezza, per

chi pare che sormontino qualche volta gli ordinarii ligami del discorso, e piene di nerbo, sanno penetrare nel fondo dell'anima, e recarvi tutta la dilicatezza de' sentimenti del cuore. Adorne di una bella semplicità, esse producono la sublimità, e la forza dell'eloquenza, e quella dignità di espressione, che sempre corrisponde alla grandezza dell' oggetto.

In mano di questo *Re Poeta* un solo tratto dipinge un avvenimento, e forma una grande instruzione; ed una sola sua immagine basta a rappresentare in un subito ciocchè un' abbondanza di parole non avrebbe potuto fare. È molto difficile di ritrovare fra i Pagani poesie così belle, come quelle de' Salmi. Io so che qualche Poetuzzo, autore di qualche picciolo Madrigale, e sempre nudrito fra le poesie, che cantarono Filli, e Clori, ascolterà quello, che io ho detto con un riso schernitore; ma sappia pure che lo scherno è diretto al celebre *Fourmont*, il quale ha scritto tutto questo in una bella memoria recitata nella famosa accademia delle Iscrizioni, e Belle lettere di Parigi; e se continuerà a ridere, allorchè io dico che *quando non vi fosse stato nè Simonide, nè Pindaro, nè Alceo, nè finalmente il nostro Flacco; il solo Davide avrebbe potuto riempiere questo vuoto*: sappia ancora, che egli si riderà non di me, ma del celebre *S. Geronimo*. Se poi io gli

dicessi che *Davide* fu più Poeta di *Omero*, e di *Virgilio*, io so che tanto forte menerebbe il suo schiamazzo, che sembrerebbe di aver sacrificato alle Furie; ma questo suo schiamazzo sarebbe indrizzato al famoso *Bossuet*, il quale lo disse nella sua *Prefazione su i Salmi*, che ha per titolo: *De grandi eloquentia, et suavitate Psalmorum.*

Io so che non basta il dirlo, ma che bisogna mostrare qualcheduna delle tante ricchezze, le quali adornano la Poesia di Religione. Questo è ben giusto, ed io tenterò di farlo, e farò vedere esser difficil cosa che tra i Profani si possa ritrovare un pezzo di poesia più sublime di quello, col quale questo Santo Profeta dipinge un Dio sdegnato contro gli oppressori, e soprattutto contro i suoi nemici, i quali gli tendevano insidie, per farlo morire. Ecco come questo Poeta Re, fuggito dalle loro mani, si rivolge al Dio forte, e dipinge colla voce della più terribile Epopeja le sue minacce, e 'l suo furore contro gli aggressori ingiusti. » La sua collera, egli dice, si è in-
» nalzata come un turbine di fumo; il suo viso
» apparve come una fiamma, e 'l suo sdegno co-
» me un fuoco ardente. Egli abbassò i Cieli, egli
» discese, e le nere nubi stavano sotto a' suoi
» piedi. Prese il suo volo sopra le ali de' Cheru-
» bini, e si lanciò sopra i venti. Le sue nubi
» ammonticchiate sopra le nubi, formavano intor-

» no a lui un padiglione di tenebre. Lo splendo-
» re del suo viso le dissipò, ed una pioggia di
» fuoco cadde sopra il loro seno - Il SIGNORE
» tuonò dall' alto de' Cieli; l' ALTISSIMO fece ascol-
» tare la sua voce; e la sua voce scoppiò come
» un' ardente tempesta. Egli lanciò i suoi dardi,
» e dissipò i suoi nemici; raddoppiò i suoi ful-
» mini, e furono rovesciati. Allora, aprèndosi i
» monti, si scoprirono le sorgenti delle acque;
» ad alle sue minacce, ed al soffio del suo sde-
» gno, apparvero scoverte finanche le fondamenta
» della Terra (1) «.

Quanta sublimità si racchiude in questi pochi versi! E questi pochi versi ci dipingono il JEHOVAH di *Davide*, che è il DIO della nostra Santa Religione.

Se è vero, come è verissimo che le Profezie de' Profeti furono tante grandiose poesie, si ascolti presso *Isaia* il tuono augusto della voce di DIO, allorchè predice che la rea *Babilonia* dovrà esser posta in catene da *Ciro*. » Io sono il SIGNORE,
» dice il Profeta, per cui tutte le cose sono l' ope-
» ra della mia mano. Io solo ho disteso i Cieli,
» ed io solo, senza altrui soccorso, ho fermata
» tra i suoi cardini la Terra ..... Io dico al-

(1) Psalm. XVII. vs. 9. 16.

» l'abisso (1): votati, ed io ridurrò a secco le
» tue acque. Io dico a *Ciro*: sii tu il pastore del
» mio gregge, ed adempi i miei voleri in ogni
» cosa. Dico a *Gerusalemme*: sarai riedificata, e
» dico al Tempio: sarai nuovamente fondato (2) «.
Chi non vede quanta maestà, e quanto impero si chiude in questo tuono? E chi non sente la forza di questa voce, che penetra profondamente il cuore, e lo riempie di un santo timore, e di un religioso rispetto?

Il Regno di *Giuda* era minacciato di èsser distrutto, e la minaccia gli veniva dal Re di *Siria*, e da quello d'*Israele*. *Isaia*, che sapeva aver Iddio promesso di far sussistere la stirpe di *Davide*, dalla quale dovea nascere il nostro riparatore; con un tuono risoluto, e pieno di una Santa fierezza, si burla del grande esercito di questi Principi, delle loro alleanze, e delle loro cospirazioni, e riempiuto di una sublime arditezza, dice:
» Adunatevi pure, o Popoli, e sarete vinti. Po-
» poli lontani, Popoli di tutta la Terra: ascolta-
» te: unite le vostre forze, e sarete vinti; pren-
» dete le vostre armi, e sarete vinti; formate

(1) Questo abisso è l'Eufrate, che Ciro disseccherà per prender Babilonia.

(2) Isaia cap. 44 vs. 24 etc.

» pure de'disegni, e saranno distrutti; date degli » ordini, e non si eseguiranno, perchè Iddio è » con noi «. (1). *Zerobabele* cerca di riedificare il Tempio di Gerusalemme. Ostacoli infiniti si oppongono al suo disegno; e questi ostacoli appariscono come un *monte*, perchè appariscono insuperabili. Il grido d'un Profeta (2) cerca di esprimere il potere di Dio con queste sublimi parole: » Chi sei tu, o gran monte innanzi a Zeroba» bele? Resti spiantato: *in planum* «. Chi non sente il sublime in questi luoghi della Bibbia, è segno di non avere un cuore, dove nasce il sentimento.

Nè si dovrà credere, che la poesia della Bibbia sia solamente avvezza ad innalzarsi, come l'aquila fra le nubi colle ali del sublime; essa suol essere anche tenera, e suol cantare il pubblico, e 'l privato dolore con una energia tanto flebile, e con tante triste immagini, che supera i sospiri delle antiche Elegie. Se si leggessero così attentamente i pianti di *Geremia* espressi ne' suoi Lamenti per la presa di *Gerusalemme*, si sentirebbe quella *dolce amarezza*, che tanto piaceva a' Poeti della Grecia, e di Roma di spargere ne' loro poemi. Questo Santo Profeta incomincia il suo Lamento con

(1) Isaia Cap. 7.
(2) Zaccar. cap 4 vs. 7.

dare alla Gerusalemme distrutta una persona, e ce la dipinge seduta immersa nel pianto, presso a poco, come ce l'hanno rappresentata alcune medaglie, anche seduta sotto un albero di palma con tutti i segni della tristezza. » Come, dice egli, » questa Città siede abbandonata, e sola, questa, che era piena di abitatori! Ecco la Regina delle Nazioni divenuta simile ad una vedova desolata! Ecco la padrona di tante provincie ridotta a pagare il tributo! Per tutta la notte essa versa un torrente di lagrime, e'l suo viso ne apparisce bagnato. Fra tanti, che essa teneramente amava, alcuno non vi è, che cerca di consolarla. Gli amici l'hanno abbandonata, e si sono dichiarati suoi nemici. Questa figlia di Giuda è stata costretta ad uscire dal suo paese per inscansare l'afflizione, e le catene della servitù: essa è restata fra le Nazioni, ma non vi ha ritrovato alcun riposo. Le strade di Sionne piangono la loro solitudine, vedendo non esservi persona, che corra a celebrare le sue solennità: le sue porte sono già rotte; i suoi Sacerdoti sono bagnati di lagrime; le sue Vergini sono vestite a duolo; ed essa, ahi! essa è tutta immersa fra l'amarezza. I suoi nemici hanno innalzato sopra di essa la cresta del loro orgoglio, e sono divenuti ricchi colle sue spoglie. Questo è avvenuto, perchè Iddio l'avea

» già decretato dopo tanti suoi delitti « (1). Chi è colui, che non senta le bellezze di questo bel pezzo di lamento? La mancanza del gusto solo è quella, che non può far sentire la poesia del cuore. La morte di *Adone* non è stata pianta dagli Antichi con maggior delicatezza; nè *Mosco*, che fa piangere la morte di *Bione* agli uccelli, ed agli alberi, condusse con maggior tenerezza il pennello dell' Elegia.

Ma le Muse celesti della Bibbia sanno cambiare d' armonia, e lasciando il lamentevole tuono del dolore, sanno penetrare nella nostra anima col recarvi la giocondità del tenero, e pudico amore di due teneri sposi, che vanno a stringere le loro dolci catene.

Già si vede, che io voglio ricordare il bello Epitalamio di *Salomone*, che racchiude sotto il guscio della lettera i più profondi misteri. Sono corsi tanti secoli, e la sua celebrità è corsa con essi. I conoscitori di primo ordine vi han sempre riconosciuto il lampo del genio, e quell' innocente piacere, che tanto è grato di sentire nei teneri lavori. » A non volerlo considerare per un momento (scrive un moderno Autore) (2) se non come un pezzo

(1) Geremia Cap. I.

(2) Monsignor de Luca nella sua interpretazione del *Cantico de' Cantici.*

di una bella poesia, vi si vede una certa finezza d'idee, una leggerezza d'immagini, un fuoco, uno spirito, una nobiltà, ed una bellezza vestita di tante forme; che tutte queste cose riunite insieme, formano poi quel sale prezioso, di cui gli uomini di genio veggono aspersa questa santa Scrittura «.

Oltre a tutto questo, anche il fondo, sul quale vien rappresentato questo sacro Idillio, inspira un dolce allettamento in colui, che legge. Per lo più lo Sposo, e la Sposa, che il Poeta dipinge, sono un pastore, ed una pastorella, i quali, seduti sull'erba, e fra le ombre di una folta boscaglia, e ragionando di agnelli, di vigne, di capanne, di fonti, e di pascoli, che cresceano sulle cime dell'*Ermone*, e tra le falde del *Libano*, fanno vedere l'innocenza della vita campestre, che è il fonte perenne de' sentimenti deliziosi.

Dovrà anche valutarsi il gran discernimento di questo Sacro Poeta nell'aver voluto scrivere la sua bella poesia tutta conforme al genio di quella Nazione, per la quale scriveva. » Un popolo pastore, ed agricola (siegue a dire il citato Autore) nulla conosceva meglio, che gli oggetti di questi mestieri primitivi, e di tutte le altre occupazioni, che gli appartengono, come è la coltivazione delle api, del giardinaggio, de' fiori, e quell'ancora della caccia, le quali sogliono esser frequentate da una Nazione, che vive volentieri nella cam-

pagna sotto un tiepido Cielo , e sopra un terreno seminato di belle colline , di poggi erbosi , di boschetti ameni , e di spesse foreste , tra gli antichi cedri , fra gli alti platani , e fra le palme «. Le sue immagini ridenti , per lo più sono tratte da questo ricco fondo. Gli occhi della sposa sono come quelli della *Colomba* , le gote come una *melagrana* , il suo parlare come un *favo di mele* , *ed una vena di latte* , e rassomiglia ad un *orto chiuso* il suo pudor verginale. Oltre alla vivezza delle immagini , questo Poeta Re , nato da un Re Poeta ancor egli , sa condurre con tutta la bellezza dell' arte il genere descrittivo. Di quanta tenerezza egli non riempie il petto di chi legge, allorchè descrive la Sposa caduta in deliquio ? Allorchè la dipinge immersa nel sonno ? E quando la fa vedere colla fantasia turbata da' sogni , i quali le rappresentano la cara immagine dello Sposo , che accorre per sostenerla fra le sue braccia ? Quanto è tenero ad udirsi, allorchè ella dice alle Giovinette , sue compagne : *circondatemi di fiori* , *e di frutta* , *perchè io languisco di amore !* Sentono tutto il fiore della più bella poesia le dipinture , che ella fa del color bianco , e vermiglio dello Sposo , de' suoi bei capelli , de' suoi occhi vivaci , della freschezza delle gote , delle morbide labbra , della bella mano , del soave parlare , delle svelte gambe , e della statura sublime. Quan-

do dipinge il suo bianco petto vergato a cilestri vene, pare che Raffaelle imprima sulla tela i suoi lucidi colori, e li rileva fra le tinte oscure. Quel poeta, che per mancanza di genio crede dover esser languida la poesia della Bibbia, e della Religione cristiana, legga attentamente questo *Cantico de' Cantici;* e se non ha la voglia di svilupparvi i grandi misteri, de' quali è pieno, vi contempli almeno le sue grazie, e le sue bellezze.

Le mie forze sono ancora deboli, onde avviene di non aver io tanta lena a poter trascorrere per tutte le altre beltà sublimi, e tenere della Poesia Biblica, nelle quali le *Clerc*, il *Moibont*, ed il *Fourmont* discuoprono il più pomposo, e 'l più energico dell' Arte, fino a rinvenirvi delle strofe, delle misure, delle diverse specie di versi, e le rime finanche. Ma tirando un velo sopra questo ammasso di occulte bellezze, non posso fare a meno di non ricordarmi del bel Cantico di *Mosè*, col quale canta il potere del braccio di DIO LIBERATORE, allorchè divise le acque *del Mar Rosso*, per farvi passare a piede asciutto il suo Popolo inseguito dall' esercito di *Faraone*.

Bellezza del cantico di Mosè nel passaggio del mar rosso.

Comincia questo bel Cantico, per quello che ne dice il dotto *Rollin*, con un esordio impetuoso, col quale il Sacro Poeta dimostra l'empito della sua gioja, e della gratitudine Veramente, vedere un mare, che si divide, e le onde, che salendo sopra le onde, formano in mezzo ad un esteso gorgo due solide mura, come fossero di lucido cristallo, e vedervi passare un'intera Nazione, che fugge la rabbia di un tiranno, e giunto questa alla riva, veder quindi agitarsi con istrepito i flutti, che si riuniscono, per sepellirvi un intero esercito, che lo insegue: tutto questo maestoso prodigio, che comanda con tanto impero la Natura, dovette render sublime la mente di questo gran Condottiere del Popol Santo, e sublimi esser dovettero le parole del suo Inno, col quale cantò la gratitudine del Popolo liberato, e la terribile grandezza del suo Liberatore.

Le prime voci del suo canto hanno una maestosa semplicità, e pare che la sua anima, ribollendo dal fuoco della gratitudine, e dall'ammirazione, vedendo i ferri spezzati di un'intera Nazione, e sommerso con tutto il suo esercito quel crudele Signore, che la volea tenere in catene:

non sappia far altro in quel primo momento, se non dire quello, che far voleva in appresso. *Canterò*, egli dice, *degl' Inni in onore del* SIGNORE, *perchè ha mostrata la pompa della sua grandezza. Ha precipitato nel mare il cavallo, e 'l cavaliere.*

Questo cominciamento di una poesia nobile pare che sia dettato dalla Natura, e dall'estro poetico, allorchè riempie il petto di un poeta. Così anche cominciano i cinque poemi, che fino a questo tempo il mondo letterato riconosce per epici. *Omero* comincia : Μηνιν αειδε Θεα πηληϊαδεω Αχιληος: *Canta, o Musa lo sdegno di Achille figliuol di Peleo.* Quell' *Arma, virumque cano* dell' *Eneide* è troppo risaputo ; ed è risaputissimo il *Canto l' armi pietose, e 'l Capitano* del nostro *Tasso.* L' Inglese *Milton* comincia il suo Paradiso perduto così : *Sing heav'nly Muse :* Canta, *o Musa Celeste*, e 'l principio dell' *Henriade* è questo : *Je chante le heros, qui regna sur la France.* Non credo, che un bello Spirito del tempo troverà meno nobile questo cominciamento poetico in una poesia religiosa, dopo averlo tante volte ammirato sul principio de' citati poemi epici.

Non si può credere in quante maniere, e tutte grandi *Mosè* sviluppa questa prima proposizione del suo Cantico, dopo che si è rifatto dallo stupore, dove l' avea gittato la grandezza del prodigio. Il Signor di *Mersan* vi trova i tratti della più bella,

e più sublime eloquenza, e 'l Signor *Rollin* ci fa sapere, che l'elogio, che *Virgilio* fa di *Augusto* nel terzo libro delle sue Georgiche, e nell'ottavo dell'Eneide, e tutto il canto, che egli mette in bocca de' Sacerdoti di *Ercole* per tessere innanzi al Re *Evandro* gli elogj di questo *Nume*, quantunque siano tutti bellissimi, pure li ritrova men belli in paragone di questo Cantico. Egli dice esservi una grande energia, quando *Mosè* dice aver Dio *sommersi nel mare il cavallo*, *e 'l cavaliere*, perchè mostra la facilità, e la prontezza della sommersione. La cavalleria Egizia doveva essere numerosa, e formidabile, e pure fu fatta inghiottire dal mare, come vi può essere inghiottito un cavaliere, ed un cavallo. Quando dice, che Jehovah *si fece vedere come un Guerriero*, dice una bella immagine. Pare che ponga l'armi in mano del Forte, e fa che questo Jehovah, *Eroe della guerra*, e che egli torna a chiamarlo Jehovah, combatta pe' figliuoli d'Israele. Quale trasporto egli sente nel replicare il nome di Jehovah, col quale chiama Iddio (1)! Il nome di Forte, d'antico de' giorni, di Creatore, e d'altri ancora non comprende tante idee intermediarie, come que-

(1) Il v. 3 della Volgata *Dominus quasi vir pugnator; omnipotens nomen eius*, vien letto nell'originale *Johevah vir belli*, *Jehovah nomen ejus*.

sto, il quale dinota la pienezza dell' essere. Quanto è poi tenero, allorchè lo chiama Dio *di mio Padre!* Fa vedere che il Cantico delle sue lodi, è un Cantico, che non ha per oggetto un Dio straniero, e sconosciuto; ma l'antico protettore di sua famiglia, e che tante volte si è fatto vedere ad *Abramo*, ad *Isacco*, ed a *Giacobbe* E quante idee portentose di grandezza racchiude poi, quando egli dice, che Iddio *mandò l' ira sua*, *la quale divorò il nemico*, *come fosse stato un filo di paglia*. Figura piena di nobiltà, di potere, e di arditezza! Quest' *ira* personificata rassomiglia ad un ministro ardente, che un Giudice tranquillo manda dall' altezza del suo trono, per eseguire la sentenza della sua vendetta. Basta a Dio di mandare il suo sdegno per gastigo de' colpevoli, quando a' Re della terra non basta l' ira loro per vincere il nemico. Essi han bisogno di un grande esercito, che combatta coll' arte della guerra.

Lo sviluppo quindi dell' *ira* di Dio è pieno di spavento. » *Al soffio del suo furore*, siegue *Mosè* a dire, *le acque si sono ammucchiate; le onde liquide si sono alzate come in un monte; i flutti dell' abisso si sono condensati*, *ed induriti in mezzo al mare. Il nemico diceva : io li seguirò*; *li raggiugnerò; dividerò le loro spoglie*; *e 'l mio cuore sarà sodisfatto nella vendetta*, *che prenderò di essi; trarrò dal fodero la mia spada*, *e la mia mano*

me li renderà nuovamente soggetti (1). *Bastò un suo soffio , per fargl' inabissare nel mare , e per fare , che cadessero in mezzo alle acque tempestose, come vi cade una massa di piombo* «.

Questo picciolo spicilegio delle bellezze poetiche della Bibbia può far ricredere il Poeta Zerbino che la freschezza, e'l fiore della poesia così nel sublime , come nel tenero , in tutto il patetico , nelle immagini , nelle figure , e ne' caratteri, può ritrovarsi nella poesia della Religione con una energia maggiore di quella, che può ritrovarsi negli altri poemi , siano essi tratti dalla favola , dalla storia , o da qualunque altro fonte.

I tratti più belli della poesia de' Profani sono quelli , co' quali essi cantarono la loro falsa religione.

Si è osservato , che ne' Poeti profani dell' antichità i tratti più belli de' loro poemi sono quelli , co' quali cantano i loro Numi , il loro culto , e tutti gli altri oggetti religiosi. Quest' avviene , perchè anche la menzogna può avere le sue pompe , allorchè si sforza di ricoprirsi colla creduta

(1) Nell' ebreo in vece d' *interficiet* stà *possidere faciet.* Si legga il Rollin nel tomo II. della maniera d' insegnare le belle Lettere

veste della verità ; e perchè la falsa moneta , allorchè per qualche inganno vien creduta vera, innalza lo spirito di colui , che è illuso. Quindi è che gl' *Inni Teurgici* , che gl' Iniziati dell'antichità cantavano nelle loro cerimonie religiose , doverono essere tanti pezzi sublimi di poesia. Il tempo ce gli ha divorati , e sono giunti fino a noi solamente quelli di *Orfeo* , i quali , per quello , che ce ne dice *Pausania* , erano cantati ne'misteri *Orfici* , composti da *Orfeo* stesso. Gl' Inni di questo antichissimo Poeta si credono meno eleganti , ma più religiosi di quelli di *Omero*. Alcuni Padri della Chiesa , *S. Giuliano* , *S. Clemente* , e l'istesso *Eusebio* , ed altri difensori della nostra Fede , rapportano un tratto prezioso di un Inno di *Orfeo*, arricchito di grandi immagini , che il fondo religioso fa nascere nella sua fantasia poetica. » *Tal'è* (dice il Poeta) *l' Essere Supremo , a cui fa corona tutto l' intero Cielo. Egli siede sopra il suo trono circondato di Angioli infaticabili. I suoi piedi toccano la terra, e col suo destro lato tocca l'estremità dell'oceano. Innanzi a lui le più alte montagne si scuotono, e si scuotono i mari ne' loro profondi abissi* «. Se la critica non lo vuole di *Orfeo*, ma di *Aristobolo* , lo sia. Ma sarà sempre vero , che la Religione fa prendere un volo sublime al canto de' Poeti.

Il Giove di Omero fu dipinto da lui , e la sua

dipintura fu anche sublime. Allorchè questo Cantore dell' Illiade introduce il Padre de' Numi in atto di far sapere agli altri Dei, che possono prender parte nella mischia, per vendicare la morte di *Patroclo*, dipinge il suo Giove con tutta la forza di un estro animatore. » *Il padre de'Numi, e degli uomini*, dice egli, *fece rimbombare il suo fulmine. Nettuno facendo sollevare i suoi flutti, scuote i fianchi della terra immensa. Il monte Ida scuote ancora le sue basi, e le sue cime; i fonti escono dalle loro sorgenti; i vascelli de' Greci, e la Città de' Trojani vacillano sopra un suolo ondeggiante* «.

La provvidenza de' Numi venne cantata da questo Poeta con trasporto. Fa egli vedere, come vengono versati a larga mano i beni, allorchè si diriggono le preghiere agli Dei. Così il savio *Fenice* proccura di domare l' ira imperiosa d' *Achille*, allorchè gli fa sapere che le libazioni, l' incenso, gli umili voti, il soave odore de' sacrificj, e le preghiere possono solamente calmare la loro collera. Gli dice che le preghiere sono tante Dee, e quantunque siano zoppe (1); e rugose, sono non pertanto figlie di *Giove*. Fa saper-

(1) La celebre Mad. *Dacier* dice, che *Omero* chiama le preghiere *zoppe*, e *rugose* ec. perchè coloro, che pregano sogliono tenere un ginocchio in terra, e 'l volto increspato di rughe pel pianto, che allora versano, e per gli sospiri, che mandan fuori.

gli, che esse camminano sulle orme della malefica *Ate*, Dea rabbiosa de' mali, per riparare i suoi oltraggi; e che quando gli uomini respingono il soccorso, che vogliono lor prestare, allora queste Dee corrono a ritrovare il Figliuolo di Saturno, e pregano il loro Padre *Giove*, perchè vendicasse il disprezzo, che ad esse si è fatto.

Avrei una gran messe, se volessi rapportare buona porzione de' tratti dell' alta Poesia, che la Religione inspirò al Cantore di Achille. Correre quest'arringo, è facenda di altro ingegno. Per non uscire da' Greci, non posso non rapportare alcun pezzo di qualche Inno, che taluni de' loro Poeti indirizzarono alle loro divinità.

È stato detto, che la Poesia Greca incominciò cogl' Inni sacri, e che i primi poeti di quella Nazione furono *Innografi*, o sia *Compositori d'Inni*. Il tempo vorace ne ha sepolti moltissimi sotto le sue rovine; ma i nomi de' loro autori sono campati fortunatamente dall'obblio. Tali sono *Olimpio Misio*, *Oleno di Licia*, *Simonide*, *Alceo*, *Stersicore*, *Bacchilide*, ed altri ancora. Venivano essi cantati ora da un coro di sole Giovinette, come nelle feste di *Pallade*, ed ora a due cori, di Giovinette, e di Giovani, come nelle feste di *Apollo*; e qualche volta l'istesso Poeta ne era il cantore. Tale fu *Pindaro*, il quale cantava in *Delfo* gl' Inni, che egli avea composto, per celebrare *Apollo Delfico*.

Il tempo non di meno ci ha serbati alcuni Inni di *Omero*, e molti di *Callimaco*. Gl' Inni di quest' ultimo Poeta passarono nel culto pubblico, come quello indirizzato a *Giove*, che si dice esser stato cantato in tempo, che si faceano le libazioni ordinarie. Egli lo comincia con un estro, che inspira la dignità di Colui, che vuol egli cantare, ed i nomi, che gli dà, sono maestosi, e nobili. Lo chiama *sempre grande*, *e sempre Re*, *fulminatore de' figli della terra*, *e che detta leggi agli stessi Numi*. La religione, quantunque falsa, di cui era pieno, lo innalza; tesse la sua teogonia, e lo chiama *immortale*, *ου δ' αν θανες*. Gli altri, che indirizza a *Diana*, *a Cerere*, ad *Apollo*, ed agli altri Numi si risentono della maestà di quella falsa religione, che gl' inspirava. Tanto è vero che lo spirito religioso fomenta assai più di qualunque altro oggetto l'estro della poesia.

Ma chi poi volesse vedere a quanta sublimità lo spirito della Religione anche pagana può innalzare il poeta, potrà leggere il famoso Inno di *Cleante*, col quale proccura di celebrare Iddio. Pare che la sua ragione depurata, ed avvezza a contemplare l'opere della Natura, lo avesse avvicinato a quel sublime Originale, dal quale trasse qualche copia della sua augusta Natura. » O tu, » dice egli, che hai più nomi, ma la cui forza » è una, ed infinita! O Giove, il primo degl' im-

» mortali, sovrano della Natura, che tutto go-
» verni, e che sottometti tutto ad una legge, io
» ti saluto, o Re onnipossente, perchè ti degni
» di permettere all' uomo d' invocarti. Tu sarai,
» o Giove, l' oggetto delle mie lodi, e la tua
» potente sovranità sarà la materia de'miei cantici.
» Tutto piega sotto al tuo impero, e tutto teme
» i dardi, de' quali è armato il tuo braccio invin-
» cibile. Niuna cosa è stata fatta senza di te, e
» niente senza di te si fa nella Natura. . . . Gran
» Giove! Tu, che fai ascoltare la folgore tra le nu-
» bi, degnati d'illuminare i deboli mortali, allon-
» tana da essi quello spirito di vertigine, che li
» rende smarriti; dà loro una porzione della tua
» sapienza, colla quale tu governi l'universo. Al-
» lora essi non ameranno altra occupazione, che
» quella di cantare eternamente quella legge uni-
» versale, che essi non conoscono «.

Io non credo, che fra i Poeti pagani si possa ritrovare un Cantico più sublime di questo. L'entusiasmo d' una religione accesa nello spirito di questo Poeta filosofo, e secondo fondatore del Portico, l' innalzò a far buon uso della ragione, e della poesia, cantando la Divinità con tanta maestà, con tanta elevazione, e con tanta eloquenza. Questa tale poesia religiosa piena di nerbo, e di vivezza, fu innalzata a tanto onore presso i Greci, che decretarono ricompense, e corone agl' *In-*

nografi , come ci fa sapere un luogo di *Pausania*, che rapporta molti di essi , i quali furono coronati.

I Romani vollero far lo stesso ; ma questo loro generoso impulso si risvegliò troppo tardi fra loro. Dopo che *Augusto* , e *Mecenate* disparvero , e disparvero con essi *Catullo* , ed *Orazio* , erano trascorsi ancora que' bei giorni , ne' quali questi due Genj *Famosi* avean fatto ascoltare i loro Inni eleganti nelle *Feste Secolari*. Fu vana l'intrapresa di *Domiziano* nel voler ristabilire onore , e premii per questi rispettabili Poeti. La tirannia , che avea fatto tacere le buone Muse , non potè fare che queste rispondessero all'invito di un altro Tiranno. Le belle Arti non rinascono mai in uno stato , dove governa un Despota col suo scettro di ferro , ed intriso di sangue.

Purità , e costante bellezza degl' Inni Cristiani.

Per altro poi non vi bisogna un gran fondo di critica , e basta solo una tintura di gusto , e di discernimento , per osservare , quanto le bellezze sublimi della Bibbia sono al di sopra di quelle di *Omero* , e degli altri Poeti della profana antichità , allorchè cantano Dio , e gli altri oggetti religiosi. Se qualche volta il Cantore di Achille ci sorprende nelle dipinture , che fa di Giove , padre di tutti i Numi , bisogna dire allora che quelle

sue sublimità altro non sono, che tante scintille di luce, che escono da un fondo oscuro, e tenebroso, preziosi avanzi delle verità primitive, che l'Autore della Natura aveva impresse nel cuore dell'uomo. Le Nazioni potettero corrompersi, come si corruppero; ma questa corruzione potè alterare, e non cancellare interamente l'idea primitiva del Primo Essere, attestata da una tradizione universale, e costante. Da ciò avviene che molti tratti di luce, che si veggono sfolgorare in questi Poeti nel dipingere i loro Numi, rientrano nell' oscurità, allorchè rientrano nella massa tenebrosa della corruzione. Questi loro Dei dipinti con tanta sublimità sono poi quelli, che essi annunciano ora come ladroni, ora come incestuosi, ora come deboli combattenti, che restano feriti nella mischia, ed ora menzognieri, e ricoperti de'più detestabili delitti.

Dipinga pure il Cantore dell' Iliade in bei versi il Padre Giove, e le altre Deità dell'Olimpo: questi tai versi pieni di grazie non uniscono all' eleganza la verità, e'l carattere, che conviene all'oggetto, che vogliono dipingere; nè questo carattere rimane sempre sostenuto nella sua poesia, come noi vediamo sostenersi negl'Inni di que' famosi Cristiani Greci, e Latini, che vissero alcuni secoli dopo Gesu'.Cristo. Tali sono gl' Inni greci di *Sinesio*, di *S. Gregorio di Nanzianzo*, e que'la-

tini di *Prudenzio*, di *Sidonio Apollinare*, di *Fortunato*, di *S. Ambrosio*, e di altri ancora. Essi sono tutti degni per la santità della Religione, e molti di essi anche pel sacro entusiasmo, e per la religiosa tenerezza del sentimento. Il celebre *Racine padre* ne ha tradotti alcuni in bei versi francesi. Credo che voglia bastare l' annunciare solamente questi begl' Inni de' nostri sacri Scrittori, perchè facendo parte della nostra liturgia, sono da tutti conosciuti. La loro bellezza non viene mai cancellata da una ignobile idea secondaria, che si attacca all' oggetto, che vi vien celebrato. Dopochè *Callimaco*, a cagion di esempio, avrà cantata l' *eternità di Giove*, questa tale *eternità* svanirà come un fumo, subito che alcuno vorrà ricordarsi esser egli figlio di *Saturno*, e di *Rea*. Impieghi pure il grande *Omero* una sublime immagine, quando dice che *Giove volgendo solamente il suo sopracciglio*, *fa scuotere i Cieli;* perchè un Dotto de'nostri tempi ci fa sapere che quando Jehovah discende nel *Caos*, e quando pronuncia il *fiat lux*, il favoloso figlio di *Saturno* s' innabissa, e rientra nel suo niente.

Questo avviene perchè la religione Cristiana pare di aver dato un nuovo cuore agli adoratori del Cristo *del Signore*, imprimendovi le vere basi della virtù, senza alcuna rea mescolanza del vizio. Quindi è che essi trovano sempre più limpido, e più

depurato il meraviglioso, e 'l grande della poesia, allorchè cantano l'Essere Supremo, col quale non seggono compagni gli orrendi spettri del delitto. La santità della sua morale, avendo fondate le vere basi del vizio, e della virtù, fa che l' Inno, col quale si onora il vero Dio, sia sempre pieno di maestà, perchè sempre può eccitare immagini pure, grandiose, e limpide, senza mai divenir torbide per la sordidezza del vizio di quel Nume, che vien cantato.

Il sublime, come dicono i Maestri dell' Arte, è una specie di elettricismo, che dà una scossa allo spirito, pel quale si sente quel fremito, che lo esalta, e lo trasporta. Or questa scossa suol essere passeggiera, e suole annientarsi, allorchè alcune idee accessorie ci fanno ricordare che il Nume, che si celebra è un furbo.

Gli Dei, a' quali si profondeva l' incenso ne' tempj della Grecia, e che poi venivano derisi nella Commedia di *Aristofane*, rassomigliavano agli attori della Tragedia, i quali spogliati de' loro coturni, e delle pompe delle loro vestimenta, diventavano uomini della plebe, quantunque la sera innanzi erano apparsi i supremi condottieri degli eserciti, ed i Re della Nazione. Facciano pure i Poeti dell'antichità risonar alto negl'Inni di Giove i nomi pomposi di *Feretrio*, di *Laziale*, di *Ultore*, di *Statore*, e d' altri ancora più sonori; tutta questa

pompa svanirà, subito che la sana ragione ci ricorderà che egli si trasformò in Satiro, per godere della bella *Antiope*; in bue, per rapire *Europa*; in cigno, per abusare di *Leda*; in pioggia d'oro, per corrompere *Danae*; e che si vestì d'altre forme, per soddisfare le sue ree passioni.

A tutto questo si aggiugne che nell'Arti di gusto, e di imitazione, succede il languore alla grazia, allorchè sono prive della verità del carattere. Il bello allora, perchè stà poggiato sopra un fondo falso, viene facilmente ad essere ricoperto di una ruggine, che si attacca alla superficie di quella falsa bellezza, e vi ricuopre tutto il suo fiore. Quando, a cagion di esempio, *Giove* presso *Omero* vuol minacciare tutti gli Dei, mostra loro una catena d'oro, e colla punta di essa dice di raggirarli, come se far ne volesse suo gioco. Non rassomiglia tutto questo al carattere d'un fanciullo, che liga un insetto nella punta di un filo per raggirarlo, e farne un suo trastullo? E'l suo Dio Marte, che cadendo stramazzone, copre nove iugeri di terreno, che altro è, se non il gigante *Gargantua*, per ispaventare i giovanetti? E quando *Diana* dà una guanciata a *Venere*, che ne è percossa, non somigliano queste Dee a due femine della plebe, alle quali una superstizione ridicola aveva innalzato in *Efeso*, ed in *Cipro* il tempio, e l'altare? Il Dio di *Davide* non ha bisogno

di alcuna catena, per mostrare il suo potere. L'immagine, colla quale *Omero* dipinge il suo *Giove*, parmi che sia senza dignità così pel Poeta, come per l'oggetto della sua poesia.

Allorchè poi il Poeta Cristiano dipinge il braccio dell'Eterno, lo dipinge con una serie di sentimenti tutti nobili, e tutti veri. Ascoltiamo per poco la Musa religiosa del celebre *Racine*, allorchè canta il potere di Dio. » Qual bisogno, dice » egli, ha il suo braccio del nostro soccorso? Che » possono contro di lui tutti i Re della Terra? » Quando tutti si unissero per fargli guerra, ba- » sterebbe solo mostrarsi, per dissipare la loro » liga. Egli parla appena, e li fa tutti rientrare » nella polvere. Al solo suono di sua voce il mare » fugge, il Cielo trema, e tutto l'universo innan- » zi a'suoi occhi è come un niente «. Questi bei versi pieni di armonia, e di eleganza ci dicono tutto questo, e ci rapiscono (1).

Volentieri prosieguo a ragionare degl' Inni sacri

(1) Et quel bisoin son bras a-t.il de nos secours?
Que peuvent contre lui tous les Rois de la terre?
En vain ils s'uniraient pour lui faire la guerre:
Pour dissiper leur ligue, il n'a que a se montrer.
Il parle, et dans la poudre il les fait tous rentrer.
Au seul son de sa voix la mer fuit, le ciel tremble:
Il voit comme un néant tout l'univers ensemble.

Racine Esth.

cantati colla Lira cristiana, acciocchè si vegga che la poesia religiosa non inspira il languore ne'versi; ma li rende animati di una vita, che mai non invecchia. Tutti sanno quanta bellezza, e quanta dignità hanno gl' Inni del latinissimo *Santeüil*. Essi avranno sempre la gloria di esser cantati ne'Tempj della sua Nazione, e per quello, che ne dice l' *Abate Yart*, saranno immortali, come l' istessa Chiesa. Immortali anche saranno quelli di *Giambatista Rousseau*, di *Franc le Pompignan*, di *Racine il figlio*, e di altri religiosi Francesi.

Quelli de' nostri migliori Poeti Italiani hanno una freschezza, una pietà, ed un entusiasmo, che ci recano piacere, e ci trasportano. L' Inno all' Amor Divino del *Cotta* è inimitabile. In quante maniere questo felicissimo Poeta dipinge la purità, e l' innocenza del Santo Amore! È piena di eleganza l' immagine, colla quale lo rassomiglia all' *ape*, *che vola da fiore in fiore*, *e che fabbrica un tesoro di mele*. L' amor profano, che *uccide ridendo*, *e che turba il regno della ragione*, vien dipinto con que' tristi colori, che fanno un contrasto ammirabile colle tinte soavi, colle quali dipinse l' Amor Divino. Chiude la bella allegoria coll' invito, che fa alle Vergini innocenti, *acciocchè versino nel di lui grembo i gelsomini di latte, colti nella riva erbosa colle loro intatte mani*. L' altro poi di *Francesco Lemene*, col quale canta i primi

Attributi di Dio, ha quel carattere di maestà, che ingrandisce l' anima di chi legge, nel vedersi trasportato dalle Sfere alla Terra, e nell' ascoltare che bastò un atto della sua volontà, per far sorgere la luce, e 'l Cielo. Tante altre poesie disparate del religioso, ed elegante *Senator Filicaja*, e di altri valentuomini ci fan sentire quanto è più armonioso della profana il tocco della Lira cristiana.

Chi poi volesse osservare un Inno cristiano, dove la sublimità della filosofia del cuore sa destare in chi legge tutta la dolcezza del sentimento, legga quello, che cantò in lode del Creatore il celebre *Giacomo Thompson*, autore insigne del Poema delle Stagioni. Il suo canto apre una maestosa scena. Egli dice che se si cangiano le stagioni, l'Eterno mai non si cangia; e che *tutto il cerchio, nel quale l'anno si ravvolge, è pieno di lui.* Dice che la bellezza della Primavera, allorchè sorridono le foreste; che le calde fiamme della State, allorchè il sole rende pienamente maturo il seno della Terra; che l' abbondanza dell' Autunno, allorchè prepara la sua mensa abbondante a tutto ciocchè respira; e che finanche l' augusta, e terribile maestà dell'Inverno ravvolta dentro i turbini de' venti, e delle nevi, che danno un riposo alla Terra, per esser fecondata: sono tanti messaggieri, che annunciano la sua bontà, e 'l suo potere. È bella l' invocazione, che egli fa alla Natura, affinchè tutto ciò

che esiste, si riunisca, per adorarlo sotto le volte del firmamento. Chiama i zeffiri, gli aquiloni, i ruscelli, i torrenti, l'oceano, l'erbe, i fiori, le frutta, il sole, e tutti gli astri ad offrirgli un tributo d'incenso. Vuole che le nere foreste s'inchinassero; che i campi della mietitura abbassassero le loro spighe dorate innanzi a lui; e che un canto universale si facesse ascoltare, per celebrare l'Eterno, e'l Re della Natura. Il pennello di questo gran Poeta rapisce per la robustezza colossale delle forme, e per la tinta soave de' colori. La Religione semprepiù lo innalza, e lo rende sublime.

Questo picciol tratto dell'Inno di *Thompson* mi fa ricordare le grazie del Cantico religioso di *Wieland* sulla *bellezza della Primavera.*

Lo apre egli con aprire il suo cuore, a render le grazie dovute all'Eterno per la piena immensa di beni, che la sua mano versa sopra la Terra, avendola arricchita di tanti doni pel godimento dell'uomo. » Egli è, dice questo Poeta, egli » è quel Supremo Signore, che fa girare fra le » sue mani il cerchio delle Stagioni. Egli fa svi» luppare la Terra da quella tenace catena d'ac» ciajo formata da' forti strati di gelo. Ravvivata » dal suo tiepido fiato, la natura si desta, come » una Sposa, rivestita da' vermigli colori della rosa, » ed ornata dall'amabile sorriso della giovinezza. » Dio della beneficenza! Allorchè tu ci riconduci

» il Sole, immagine della tua bontà, i torrenti
» della vita scorrono fra le vene della Terra rin-
» giovanita. Tu richiami la Primavera, e tu co-
» roni il vago frutteto di foglie brillanti . . . . Ah,
» SIGNORE! Quanto è infinita la tua clemenza! Tu
» ci hai dato un sentimento squisito, per farci
» godere di un mondo ripieno di gioje. Infelice
» l'empio, che disprezza i piaceri usciti dalle tue
» mani! Infelice colui, che è insensibile al tuo
» amore sparso nelle tue opere! Infelice l'insen-
» sato, che sdegna i piaceri innocenti della Na-
» tura! Costui trasportato dal suo frenetico ardore,
» abbraccia le ombre, e dice alla vanità: tu sola
» sei il mio bene. Le voluttà, che egli beve a
» lunghi sorsi, lo avviluppano, come tanti serpenti.
» Felice però quell'uomo, che si diletta nelle tue
» opere, e che ti loda nella notte, e nel giorno!
» Felice il Cristiano, la cui gioja è nel SIGNO-
» RE! « Date a questo bel pezzo di Poesia la lingua del secolo di Augusto, e 'l metro de' Latini, e voi avrete un *Tibullo* Cristiano.

Se questa veste del puro latinismo unito alla misura de' versi latini si dasse al maestoso Inno, che questo Poeta Tedesco indirizza a DIO, ci sembrerebbe di ascoltare il canto di un *Orazio* cristiano, assai più bello di quello, che questo Poeta compose per gli *Giuochi Secolari;* e sarebbe anche al di sopra de' bei versi, che *Virgilio* fece cantare

da' Sacerdoti di *Evandro* in onore di *Ercole*. I voli sublimi di quest' Inno vogliono esser letti, e meditati. Colui, che solamente gli annuncia in iscorcio, non fa altro, che comprimere una molla di fino acciajo piena di vigore, e questa così compressa, non potrebbe far vedere la sua virtù, se non quando sviluppa tutta la sua forza elastica. Va, e restringi in brievi parole quello, che il Poeta dice, allorchè togliendo ad imprestito l'ali de' Serafini, vola a traverso de' limiti del Cielo, per iscoprire il Trono del Re Supremo; e quando dimanda alle Sfere, e le Sfere rispondono: » noi » non l' abbiamo giammai veduto «; e quando una voce eterea, dolce, come gl'innocenti sospiri della tenerezza, gli risponde; » O tu, che cerchi Iddio; » egli è da per tutto; il suo braccio sostiene l'Uni- » verso; tutto ciò che si muove lo annuncia. « Allorchè questo Genio vuol dipingere l'eterna felicità del Pieno de' Giorni, pare che prenda nelle mani il pennello di *Michelangiolo*. Egli ce lo fa vedere ravviluppato fra l' oscuro, e sacro mistero dell' eternità, sempre felice pel sentimento della sua propria divinità, a cui nè gl' Inni di gioja de'Serafini, nè le tante *miriadi* di anime beate, nè mille mondi pieni d' innocenza potevano accrescere la sua felicità.

L' Inno sulla *Presenza di* Dio di questo felicissimo Poeta è pieno di quelle solide bellezze, che

nel corso de' secoli avvenire saranno ammirate da'conoscitori del vero gusto. Fra le poesie del celebre *Haller*, quell' uomo non solamente grande nell'arte d' *Esculapio*, ma felice coltivatore di tutti i rami della bella Letteratura, stà depositato un lungo frammento di un altro Inno a Dio, cantato dall'istesso *Wieland*. Questo frammento è prezioso da per se stesso, ed anche perchè è una lucida perla incastrata fra i giojelli poetici di un tal dotto, ed armonioso Poeta.

Non rincrescerà sicuramente al giovine Poeta, se nel dare un termine all' articolo degl Inni sacri, io ne rapporti un altro di una Giovinetta Tedesca *Anna-Luisa Karsch*, che ha per titolo *La confidenza in Dio*. Il tuono, che prende questa giovine Poetessa pare accordato sulla Lira di un Poeta de'tempi patriarcali; tanta bella semplicità, e tanta religiosa innocenza adornano i suoi versi! » Iddio adunque, » ella dice, è ancora nostro Dio! Ripiena di un » santo terrore, o amico *Sulzer*, io lo chiamo il » Dio de' prodigj. La guerra desola il nostro paese; » e frattanto Egli ci somministra il pane, e la sua » bontà corona l' anno. Il nemico insaziabile, ed » avido, divorò tre nostre mietiture : poi fuggendo » lo sdegno di *Federico*, egli si portò nella sua boc- » ca l'ultimo nostro boccone: e frattanto, ci resta » l' olio, e 'l frumento. Trasportato da un barbaro » furore, spogliò il povero agricoltore dell'ultima

» veste di tela, che copriva le sue spalle; e frattanto egli vi è un Dio, che da' magazzini delle sue benedizioni dà al povero gli abiti, e 'l nudrimento. Quante migliaja de' nostri Guerrieri sono stati mietuti dal taglio della spada, come si miete l' erba della valle! È spesse volte avvenuto che il Signore inspirando il coraggio a' nostri distruttori, parea che ci rigettasse dalla sua presenza. Ma frattanto noi viviamo, e le nostre armate rivestite di forza, vanno ancora a disfidare il nemico. Un fanciullo si ride della lancia, e dello scudo di un Gigante; ma se Dio lo vuole, egli l' atterra. Pieni della confidenza del nostro Dio, noi aspettiamo il suo soccorso, e 'l suo soccorso ci viene. Ma, amico *Sulzer*, dopo tutto questo, noi ancora languiamo, come il tuo giardino torna a languire dopo una pioggia la più fresca.

» Il sole, durando tre volte sette giorni, avea tirati a se i succhi nudritori delle piante, quando si fece vedere una nube tempestosa, la quale rompendosi nell' aere, abbeverò i giardini, e le messi. Le folgori squarciavano la nube, senza ascoltarsi lo scoppio del tuono. Dio disse, e la tempesta fu dissipata. Così egli disse ancora al mare in furia: fermati, e l' onda superba non passò oltre que' limiti. Così anche disse alla tempesta della guerra, e la guerra l' ubbidì, come

» il mare. Allora io cantai un Cantico al SIGNORE, » come un tempo la Profetessa *Miriam* cantava alla » presenza del suo popolo le azioni dell'ETERNO. «

Chi non vede in questo tratto di poesia di questa Giovine Musa della Natura la bella semplicità della Natura istessa, e lo spirito della Santa Religione, che rende più nobile, e più tenero il suo estro poetico? Ella lo indirizzò al celebre *Sulzer*, il quale ne fu colpito di ammirazione, quel *Sulzer* scopritore delle leggi del gusto, che egli depose ne' suoi bei libri (1).

La Poesia Cristiana riesce sempre più bella, perchè può essere la maestra del cuore; giacchè la morale è fondata sulla credenza del Cristianesimo.

Ma dopo di aver ascoltato il suono degl' Inni cristiani cantati col tocco della placida Lira, è tempo ormai di volgere un rapido sguardo sopra alcuni poemi religiosi, per osservare come il Cristianesimo, il quale ha depurato il cuore, e la mente dell' uomo, può fare che le produzioni del genio poetico siano sempre nobili, sempre vere, sempre degne della santità della Religione, che si vuol cantare.

Si sa, che ogni bella poesia è quella, che sa

(1) Sulzer-Theorie generale des Beaux Arts.

mettere in fermento i sentimenti del cuore. Se questi sentimenti, che essa vi sviluppa saranno ignobili, sarà anche ignobile il fondo di una tale poesia, perchè mettendosi in movimento solamente i figli degradati del cuore dell' uomo, questo cuore, anche in mezzo all' eleganza de' versi, resterà sempre freddo. Forse allora il solo spirito ne gusterà qualche delizia; ma una poesia tutto spirito riesce sempre languida, allorchè non verrà riscaldata dal fuoco del nobile sentimento della virtù.

Or la Religione Cristiana, per suo costante carattere, è quella, che ha saputo fissare le barriere alle passioni dell' uomo. Essa è quella, che conosce tutti i delitti del cuore, ed è quel vento celeste, che gonfia le vele della virtù, e moltiplica le tempeste della coscienza intorno al vizio.

Il Genio del Cristianesimo del celebre *Chateaubriand* ci scopre una verità troppo cara al nostro cuore. Egli dice » che tutte le basi della morale si sono cambiate fra gli uomini, almeno fra gli uomini cristiani, dopo la predicazione dell' Evangelo. Presso gli antichi, a cagion di esempio, l' umiltà non era altro, che una bassezza, e l' orgoglio una grandezza d'animo; presso i Cristiani, al contrario, l' orgoglio è il primo de' vizj, e l'umiltà è la prima delle virtù. Questo solo tramutamento di principj, ci fa vedere la Natura umana sotto un lume tutto nuovo, e noi dobbiamo scoprire nelle passioni al-

cune gradazioni, che gli Antichi non vi vedeano. «

Questo avviene, perchè presso i Cristiani la vanità è la radice del male, e la radice del bene è la carità. E tutto questo è tanto vero, soggiugne egli, che tutte le passioni viziose sono sempre un composto di orgoglio, e le passioni virtuose un composto di amore. Un Poeta cristiano adunque, allorchè vuol seguire il felice impulso della sua Religione nel dipingere un eroe della guerra, non lo dipingerà giammai brutale, come per lo più han fatto gli Antichi; ma lo dipingerà sempre magnanimo, perchè sa che la passione, che inspira il coraggio non deve esser forsennata; ma deve esser temprata nel fuoco celeste dell' amore, e della santa carità; che forma la base del Cristianesimo.

Da tutto questo si vede che la penna del Poeta cristiano è disposta a formare queste belle dipinture assai più che non era disposta la penna del Poeta idolatra, perchè le forze morali del Cristianesimo sono strettamente unite alle sue forze religiose. Quindi, se i Politeisti personificavano la sapienza di *Minerva*, e la giustizia di *Temi*, e l'adoravano; tutta questa morale veniva interamente distrutta dal culto, che essi rendevano al primo de' loro Numi, col quale sedevano compagni gli orrendi spettri del delitto; al Dio ridicolo degli Orti; alla Dea dell' amore impudico; ed a quell' altro Nume ancora, che essi credevano essere il fino maestro

de' ladronecci. Ma nel Poeta cristiano la sana morale stà fondata sulla vera credenza, e vede egli nella sua santa Religione come i misteri della Divinità camminano strettamente uniti co' misteri del cuore. I caratteri, che egli vorrà dipingere saranno sempre veri, e sempre belli, perchè la sua Religione non solo gli rivela il vero Dio; ma il vero Uomo.

Il Politeismo diede a' suoi Numi non solo tutte le debolezze della Natura umana; ma ancora tutti i vizj degli uomini. Piuttosto avrebbe dovuto dare agli uomini, come saviamente dice il nostro *Tullio* (1), le perfezioni degli Dei. Nel loro Olimpo si vedea coronato l' incesto; vi si ascoltavano le contese, e le villanie, che i Numi rimandavano agli altri Numi, oltre i loro combattimenti, le loro menzogne, o le loro frodi.

Quelle scintille di luce, che uscivano da queste tenebre, e che illustravano la morale ne' versi de'loro poemi, non erano que' raggi luminosi, che l'astro della loro religione diffondea nella mente, e nel cuore de'loro Poeti, perchè la loro morale non era congiunta alla loro religione. Da ciò avveniva che essendo la loro religione un assurda instituzione dell' uomo, la loro morale, non potendo poggiare con

(1) *Umana ad Deos trastulit; mallem divina ad nos.* Tull. Tusc. l. 2.

fermezza sopra il fondo vacillante della favola; ed essendone distaccata, non era sempre sicura, nè sempre infiammava con trasporto il cuore di colui, che voleva insegnarla ne' suoi versi.

Ma tutt' altro può avvenire fra noi. Il divino institutore della nostra Santa Religione, non solo è l'oggetto della fede, ma è ancora un modello per la morale Il Figliuolo di Dio, rivestendosi della nostra carne, si fece simile a noi, acciocchè noi divenissimo simili a lui nella pratica della virtù. La sua povertà intima un silenzio agli avidi desiderj dell'avaro; la sua mansuetudine c'insegna a reprimere la passione impetuosa della collera; la sua santa purità, a far tacere il tumulto della voluttà nel nostro cuore; l'amore, che egli ebbe per tutti gli uomini, ci fa sapere tutti i doveri sociali, per cui ognuno dee vedere nell'altro un suo fratello; in una parola, egli come riparatore ci diede a credere una santa Religione, e come modello ci diede a praticare una bella morale.

Chi non vede con quanta verità, e con quanta maestosa nobiltà può un Poeta cristiano esprimere il suo canto in un poema, dove la Religione ne formasse il piano, ed anche dove ella fosse solamente episodica?

Siccome il Giovinetto, che leggerà queste mie picciole osservazioni ha il dritto di cercarmene degli esempj, così io ho l'obbligo di mostrarglieli.

Io comincio dall'amore, passione imperiosa, che ha eternamente stancato così la penna del Poeta, come ancora il pennello della Pittura, e 'l bulino della Statuaria. Di quante follie, di quante dipinture voluttuose, di quante voci indecenti, di quanti inviti licenziosi, di quante memorie impudiche, e di quante grossolane tenerezze hanno inondati i loro versi quasi tutti i Poeti profani nel cantare questa passione, la quale deve essere riscaldata dal placido calore dell' innocenza, per quindi condurla all' ara del talamo nuziale, che deve essere il semenzajo di un popolo Cristiano!

L' antico Cantore di *Teos*, il vecchio *Anacreonte* fece sempre risonare la sua Lira, accordata col molle suono delle veneri, e degli amori; e pieno il petto di quel furore poetico, che egli facea crescere col succo, che gli somministrava il ceppo della vigna, inondava la Grecia colle sue canzoni voluttuose, e cantando le Belle, e quello che è peggiore, anche il suo *Batillo:* co' suoi bei versi non faceva altro, che irritare la passione di quell' amore, il quale, allorchè è stemperato, e non condotto dal legitimo sentimento dell'animo, produce sempre la corruzione del cuore, e qualche volta suol essere anche compagno del delitto. Il velo del santo pudore dee ricoprire il viso di ogni onesto giovine nel leggere le canzonette di questo Vecchio, e soprattutto quelle, nelle quali fa vedere come il di-

pintore deve dipingere la sua *Bella*, e 'l suo *Batillo* (1). Questo Greco rotto dagli anni, ed abbeverato sempre di voluttà, e di vino, dovea sicuramente cantare col tuono della licenza, e credea forse di servire alla Religione, allorchè cerca, che le mani di *Batillo* fossero dipinte così belle, come quelle di *Mercurio;* il ventre come quello di *Bacco;* ed i lombi come quelli di *Polluce*, Numi tutti, che si adoravano nel Politeismo, nel quale egli vivea. Forse nell' amore infame, del quale ardea verso un Giovinetto, credea d' imitar *Giove*, che avea rapito il bel *Ganimede*, figliuolo di un antico Re di Troja.

Il Poeta cristiano, allorchè rispetta la sua Religione, non può cantar mai queste vergogne, quando canta l'amore. La sua Religione pura ne'suoi precetti, gli serve di freno, fino a comandargli che tali infamie *non vengano neppur nominate da un labbro cristiano.*

Se vuolsi vedere con quanta innocenza, e con quanta bellezza un Poeta cristiano descrive il pudico amore di una vergine innocente, e di un giovine egualmente virtuoso, leggasi il bellissimo episodio di *Cidelia*, e di *Semida*, col quale il ce-

(1) L' una è l' ode XXVIII., che comincia: *Αγε : ζωγραφον αριστε* etc. L' altra è l' ode XXIX, che comincia *Γραφε μοι Βαθυλλον ουτω* etc.

lebre *Klopstock* rende adorno il suo bel Poema del Messia. Egli finge che questa virtuosa Donzella, destinata sposa al Giovine *Semida*, figlio della vedova di *Naim*, nella freschezza della sua prima età era stata mietuta dalla morte, come si miete un tenero fiore; e che il Salvadore la chiamò dalle tenebre della tomba, perchè cominciasse a vivere una vita novella.

La bella Giovinetta in compagnia della Santa Vergine, madre del Messia; della *Sorella di Lazaro*, e delle altre Sante Donne, sensibile solamente alle grazie della virtù, ignorava il pregio della bellezza, e l'incantesimo della gioventù, che si schiudeva in essa, come si schiudono le tenere foglie del giglio. Co' capelli, che le ondeggiavano sulle spalle, ed ornata del primo fiore della beltà, tenea la Vergine Madre del Salvadore per la mano, e camminava al fianco del tenero *Semida*, che 'l Salvadore aveva egualmente tirato dal sonno della morte.

Era qualche tempo, dacchè questo Giovine virtuoso era penetrato dall' amore di *Cidelia*, alla quale era nota la fiamma, che l' accendea. Vicino ad essa, non ardisce parlarle, tenendo sempre gli occhi fissi sulla terra; e la tenera Donzella, gittando un occhio timido sopra di lui, lessè ne' suoi sguardi tutto quello, che soffriva la di lui anima. Sensibile a quel silenzio eroico, e coraggioso, che rende

così rispettabile la virtù, che geme, il suo cuore ne fu penetrato, e fu pieno di quel tenero, e nobile sentimento, che suole svilupparsi in un giovine petto. Quindi è che il Poeta cristiano fa che l'anima della Giovinetta piena dell'oggetto, che le era destinato per compagno nel talamo nuziale, prorompa fra 'l silenzio in queste parole, e le asconda nella parte più bella del suo tenero cuore.

» Rispettabile Giovine! .... ahi! .... egli passa per me i suoi tristi giorni nell'amarezza! Son io degna che tu mi amassi di un amore celeste? È qualche tempo, dacchè io ardo di unire la mia sorte alla tua; di attignere dal tuo seno la felicità, e la virtù di amarti con quell'ardore, col quale le Figlie di Gerusalemme solevano amare nel tempo de' nostri Padri; di formarmi fra le tue caste braccia, come le rose della valle, che i raggi del sole fanno schiudere, e di consegnarti tutti i momenti della mia vita! Ah! mia tenera madre, perchè hai tu pronunciato l'ordine terribile, che mi separa dalla compagnia di *Semida!* .... Ma pure io mi taccio, ed ubbidisco con rispetto alla sapienza di una madre amorosa, ed alla voce di Dio, che mi parla per la sua bocca. Egli mi ha risuscitata, ed io appartengo troppo poco alla Terra, per darle de' figli Possi tu, Giovine virtuoso, giugnere a soffogare i teneri lamenti, ed a moderare il tuo dolore! Onesto *Semida!* Spero che io voglia avere

una volta in mia vita la dolce consolazione di veder rinascere sopra il tuo volto il dolce sorriso, che l' animava, allorchè tu non conoscevi altre lacrime, che quelle della gioja, quando tu eri fanciullo, e che io fuggiva dalle braccia della tua madre, per volar nelle tue. «

Ecco come un Poeta, penetrato dallo spirito del Cristianesimo, dipinge l' amore, e la dipintura è bella, perchè sono belle le immagini, che l' adornano. Quanta modestia, e tenerezza inspira, allorchè la bella *Cidelia*, piena del pudico amore, non potendo più trattenere le sue lacrime, si affretta di abbassare il suo velo; ed allorchè *Semida*, non potendo più reggere al pianto, che il pudore vorrebbe trattenere, fuori di se stesso, fugge dalla compagnia, e corre nella solitudine ad esalare il suo tristo lamento! È pure una compassionevole cosa ad udirsi, allorchè ivi giunto, dimanda a se stesso perchè ella ha pianto; ed allorchè chiama preziose quelle lacrime, che egli ha veduto che si univano furtivamente ne' suoi occhi. Quanta sapienza, e quanto virtuoso amore si chiude nelle parole, che crede essere ascoltate dalla sua *Cidelia*, colle quali le dice: » *Cidelia*, mia cara *Cidelia*, aimè! allorchè io ti riguardava destinata per me, la mia anima ardente non limitava il tuo possesso alla durata di questa brievissima vita; esso lo distendea fino all' eternità; e'l mio amore

per te mi serviva di guida nel cammino della virtù . . . . Il mio cuore docile vi ascoltava con attenzione, e con un timore rispettoso la voce de' miei doveri . . . . . Io ti riguardava come un dono sacro , che l'Eterno mi destinava. «

Se qualche picciolo Poeta del tempo non ritrova in questo tratto di poesia erotica tutte le bellezze dell' Arte , e non si ricrede che la Religione può cantare con trasporto le passioni nobili ; è segno che avrà il cuore corrotto, o almeno che mancherà di gusto.

La morale , che rende animato l'estro del Poeta , è la morale dell' Evangelo. *L' ordine della madre , che comanda ad una giovinetta di non esser frequente nella compagnia di un giovine ; la pronta ubbidienza a questo comando, come fosse emanato da Dio stesso ; la buona moglie , che 'l giovine Semida dice essere un dono sacro destinato dall'* Eterno , sono tante gemme , le quali appariscono più risplendenti, perchè ravvivate dalla tenerezza di un sentimento nobile.

Il Poeta cristiano può anche cantare con maggior bellezza , con più di verità , con un tuono più soave , e col linguaggio dell' innocenza l'amor pastorale. Si sa che *Teocrito* , nato nel bel paese di Cerere , cantò l' amore campestre , e'l suo canto fu pieno di voluttà , e di licenza. L' Idillio del suo *Ciclope* , che egli fa sedere sopra una rupe della sponda del mar di *Sicilia*, contiene i versi pasto-

rali, che *Polifemo* indirizza alla bella *Galatea*. Questo canto, oltre di essere un poco voluttuoso, è troppo ardente; non ha il soave carattere della bella Natura; e pare che dipinga a tratti di fuoco una passione, la quale allorchè vuol serbare l'innocenza de' pastori del primo tempo, merita di esser dipinta con colori più dolci, e di esser nudrita col soave calore, che riscalda il petto degli abitatori de' campi, lontani da' vizj raffinati delle città corrotte.

Un celebre Autore, tante volte da me citato, fa vedere con quanta maggior bellezza, e con quanta dignità maggiore un Cristiano può descrivere l'amor campestre. Egli rapporta gl'innocenti amori, i giuochi innocenti, la coltura dell'erbe, e delle piante di *Paolo*, è di *Virginia*, due amabili Giovinetti; figliuoli di due Vedove piene di religione, e di onestà, che si erano ridotte a vivere in una nobile indigenza nel fondo dell'America, ed a formare fra quella solitudine il cuore de' loro teneri figli, che aveano destinati ad esser sposi.

Non vi è Buccolica forse più bella di questa, nella quale questi due Giovinetti, che si chiamano col nome di fratello, e di sorella, spiegano il loro nascente amore con una grande innocenza, e con una gran dignità. Le loro espressioni di amore sono sempre belle, perchè sono sempre dettate dalla semplicità del loro cuore. Quanta ingenuità, allorchè *Virginia* vuol sapere da *Paolo* per qual incantesi-

mo ella è costretta ad amarlo. *Non pel tuo talento*, ella gli dice, *perchè le nostre madri ne hanno più di noi due: non è per le tue carezze, perchè esse mi abbracciano più volte di quello, che tu fai*. Quanto poi è toccante, allorchè gli soggiugne: *io credo di amarti molto, perchè tu sei buono!* Quanto anche piace, allorchè il Giovinetto, credendo di dare un compenso a tanta benevolenza con offrire alla bella *Virginia* qualche dono, le offre un ramo fiorito di cedro, che dice di aver colto nella vicina foresta! Vuole che ella lo ritenga nel tempo della notte vicino al suo letto, e che mangi quel favo di mele, che egli dice di aver preso per lei sulla cima della rupe vicina.

Non ci vuol meno, che un cuore gelato, per non sentire qualche tenerezza, allorchè l' amabile Giovinetta, ignorando il folle linguaggio dell' amore furioso, cerca di dimostrargli la sua tenerezza, allorchè gli fa sapere, *che nella sua preghiera d'ogni giorno, essa prega per le loro madri, pe' loro poveri servi; e che quando pronuncia il suo nome, pare che la sua divozione cresca di fervore*. La galanteria, che anima quest' amore campestre è piena di gentilezza. L' innocente Donzella fa sapere al suo Paolo, *che allorché essa lo perde di vista a traverso degli alberi, ella non ha bisogno di vederlo per ritrovarlo, perchè qualche cosa di lui rimane nell' aria, per dove egli passa, e sopra l' erba, dove egli è solito di sedere*.

Non è possibile di annunciare neppure in iscorcio tutte le bellezze di questo lavoro. Solamente dico che dove gl' Idillj di *Teocrito* descrivono il furore dell' amore, riscaldato dalle fiamme ardenti di una fornace; l' amore di *Paolo*, e di *Virginia* pare solamente rischiarato dall' uniforme, e dolce splendore della Luna, allorchè lo sparge sopra una solitudine ornata di fiori. Questo è avvenuto, perchè la penna del celebre *Bernardino* di *Saintpierre* era condotta dal suo cuore, il quale, come scorgesi da tutte le altre sue opere, fu nudrito dalla sana morale dell' Evangelo.

Ma oltre a questo tale amore, il Poeta Cristiano può anche cantare con trasporto, e con nobiltà quell' amore, che la Natura imprime profondamente ora nel cuore del padre verso i suoi figliuoli, ed ora nella pietà filiale de' figliuoli verso il loro padre. Chi mai non ammirerà la bellezza de'versi del grande *Omero*, allorchè fa comparire il Vecchio *Priamo* innanzi al feroce *Achille*, per dimandargli, immerso nel più profondo dolore, il corpo di *Ettore* suo figliuolo? Tutte le sue parole racchiudono i tratti più sublimi del genere patetico. Ei gli rammenta il suo padre *Peléo* così curvo dagli anni, come egli è, e 'l piacere, che sentirebbe nel vederlo ritornare da *Troja;* gli offre un immenso riscatto, per ottenere gli avanzi sfigurati di un figlio, che *combattea per la patria*; e baciando quella mano, che

aveva ucciso il suo caro *Ettore*, gli dice di rispettare gli Dei nella persona di un infelice, che si vede ridotto a questo eccesso di miseria.

Tutto è grande in questa preghiera del *Re* di *Troja;* ma non sono men belli i versi, che *Voltaire* fa pronunziare al vecchio padre *Lusignano*, allorchè ritrova la sua figlia *Zaira* nel Serraglio di Gerosolima, vicino a divenir sposa di quel Soldano. Le toccanti idee del Cristianesimo li rendono forse più belli, o almeno li riempiono di quel religioso entusiasmo, che li fa luttare col génio di *Omero*. » Mio Dio, egli dice, io ho combattuto sessant' anni per la tua gloria; ho veduto cadere in rovina il tuo tempio, e per venti anni racchiuso in una terribile prigione, le mie lacrime t' imploravano pe' miei figli infelici.....Cara mia figlia, tenero oggetto delle mie ultime pene, ricordati almeno da chi nascesti, e qual sangue ti scorre per le vene. Questo sangue è quello di venti Re, tutti Cristiani, come son io; è il sangue degli Eroi difensori della mia legge....è il sangue de' Martiri....O figlia ancora per me troppo cara! » Dopo tutto questo le racconta, come sua Madre fu trucidata per la Fede, e come i suoi Fratelli, anche per la Fede svenati, le aprono le loro braccia asperse di sangue. Le fa sapere che il Dio, che ella tradisce, morì per lei in quel luogo, dove ella soggiorna; e che a lei vicino è il monte, dove compì

il suo sacrificio, e vi è la tomba, dalla quale uscì vincitore della morte. Quante bellezze sono comprese in queste memorie Cristiane!

Il tenero carattere di Madre si mostra ancor pieno di dignità ne' Poeti Cristiani, e più virtuoso ancora di quello, che apparisce ne' Poeti dell' antichità idolatra. Ciò accade, perchè fra i Cristiani si vede la Natura corretta, e perciò più bella, perchè adornata dalle virtù dell' Evangelo. L' *Andromaca* presso il religioso *Racine* dice a *Cefisa* di ricordare al suo picciolo *Astianatte gli avi, da' quali è nato; ma che se ne ricordi senza orgoglio; e che se egli è del sangue di Ettore, non ne è però, che l' ultimo avanzo*. Or questa istessa *Andromaca* presso *Omero* pare che non sappia far altro, che piangere sulle sventure, che avverranno al suo *Astianatte;* e 'l suo padre *Ettore*, innalzandolo colle sue braccia verso il Cielo, fa una preghiera a *Giove, acciocchè suo figlio regni in Troja, e carico delle spoglie nemiche, sia ancora più valoroso di suo padre.* Tutta eroica, che si voglia credere questa preghiera, questo eroismo non viene ammorbidito dal sentimento della bella moderazione, e da quella lezione di modestia, che tanto piace di sentire, e che forma un incantesimo ne' versi del Poeta Cristiano, il quale instruisce, nel tempo che diletta. Ma finalmente, se questi voti di *Andromaca* sono espressi con tutte le bellezze dell' Arte ne' due Poeti,

non sarà poi vero che la poesia del Cristianesimo non possa essere animata dall'estro di una Musa celeste.

Il forte entusiasmo, e la nobiltà de' pensieri possono animare le poesie Cristiane forse assai più, di quello, che animarono le poesie de' Profani.

Dovrà dirsi l'istesso del grande entusiasmo, che si ammira, allorchè *Virgilio* descrive la *Sibilla* piena del Nume; ed allorchè *Racine* fa comparire in iscena il gran Pontefice *Ioad*, il quale viene riempiuto dello spirito di Dio, che egli manifesta con quella grande eloquenza, e con quella maestà sacerdotale, che conviene ad un uomo, che vien dipinto di essere inspirato. Le immagini di *Virgilio*, quantunque profane, sono belle. Le cento porte dell'antro, dove stà chiuso la *Pitonessa*, allorchè si aprono, e muggiscono sopra i loro cardini; quel far luttare la *Sibilla* col nume, che la riempie; farla agitare, e fare finalmente, che domata dal Dio, che la investe, ne annunciasse la presenza, con gridare: *ecce Deus:* sono tocchi ammirabili della mano di un maestro. Ma è bello, e forse anche più l'estro, col quale viene espressa l'inspirazione dello spirito divino, che riempie *Ioad*, allorchè stà per coronare il giovinetto *Gioas*. Non si vedono in questo Pontefice nè contorcimenti di bocca, nè morfie,

nè quel *non vultus*, *non color unus*, indici del tumulto spaventevole della Profetessa; ma un Sacro timore riempiendogli il petto, e vedendo i secoli oscuri aprirsi innanzi a lui; » Cieli, egli dice, ascoltate la mia voce, e tu, o Terra, prestami il tuo orecchio. Non più dire, o Giacobbe, che il tuo Signore è sonnacchioso. Peccatori, scomparite, già il Signore si risveglia.... Come l'oro si è cambiato in un piombo vile!... Piangi, Gerusalemme, piangi, o perfida Città, sventurata omicida de' Santi Profeti. Il tuo Dio non più ti riguarda cogli occhi di un tenero amore; innanzi a' suoi sguardi il tuo incenso è pieno di fetore. «

Io lo ripeto: i versi di questo Poeta Francese, quantunque pieni dell'entusiasmo di una Santa Religione, pure sono animati di molta forza, ed hanno tutti i muscoli della grande eloquenza; e que' di *Virgilio* sono ancora belli, ma non li superano nella nobiltà, e nella robustezza. Potrebbe dirsi, che se *Racine* fosse vissuto nel bel secolo di *Augusto*, adoperando i suoi dattili, ed i suoi spondei rivestiti colle belle formole del puro latino, si sarebbe annunciato come *Virgilio*; e costui se fosse vissuto nel gran secolo di *Luigi*, adoperando i suoi begli emistichj, e le sue leggiadre rime, i suoi versi avrebbero avuto tutto il buon odore de' versi di *Racine*. Non è dunque la Religione Cristiana quella, che può far languire il poema; è piutto-

sto il genio, che può mancare al Poeta Cristiano.

Colui, che vorrà ricredersi di quello, che io dico, potrà leggere le due dipinture degli *Elisi*, lavorate da due sommi Genj. L'una è quella di *Virgilio* stesso, e l'altra è dell'amabile *Fenelon*. Il Poeta del secolo di *Augusto* dipingendo il suo Eliso, lo dipinse seminato di tutti i fiori della fresca Primavera, di mirti, di boschetti di lauro, a traverso de' quali le Ombre andavano ora errando; ed ora trastullandosi fra le gioconde danze, sempre immerse fra l'eterna gioja de' sensi. Il Poeta quindi del Secolo di *Luigi*, l'Omero Cristiano, guidato dal genio, si apre un'ampia strada, e quantunque scrivesse un favoloso racconto, pure tra i velami della sua favola compariscono le vere bellezze, che rendono più nobile la dignità dell'uomo, allorchè lo conduce nella sede beata de' Giusti.

Quanto cammino fa correre questo Prelato alla ragione, ed al cuore, allorchè fa discendere il suo *Telemaco* nel soggiorno de' morti! Lascia egli alla Musa profana la dipintura de' piaceri dell' Ombre tra i deliziosi trastulli di un paese incantato. Altri colori più forti, e più veraci scorrono dal suo pennello, e se avesse egli data la misura alla sua bella prosa poetica, sembrerebbe di cantare sul tuono di *Davide* la felicità, e 'l premio della virtù dopo la morte dell'uomo virtuoso. Smentisce que-

sto amabile Scrittore l'erronea opinione di coloro, i quali credono che 'l solo sistema mitologico può disegnare l'immagine de' piaceri dell' Eliso, e che i versi, i quali cantano la nostra Religione saranno sempre languidi, perchè non riscaldati dal fuoco dell' invenzione.

Allorchè io leggo questo tratto di eloquenza poetica nel libro del grande Arcivescovo di *Cambray*, mi pare di vedere un'aquila, che innalzandosi fino alle sfere, voglia imitare il Sacro Scrittore dell'Apocalisse, a cui furono rivelati i celesti segreti. » Una luce pura, e dolce (dice egli) si sparge intorno a'corpi di questi uomini giusti, e li circonda co'suoi raggi, come farebbe una veste. Questa luce non rassomiglia alla luce opaca, che rischiara gli occhi de'miseri mortali, e che non è altro, che tenebre ; essa è piuttosto una gloria Celeste, che una luce ; essa penetra i corpi più spessi assai più sottilmente di quello che fanno i raggi del Sole nel penetrare il cristallo più puro ; essa non abbaglia giammai ; ma al contrario fortifica gli occhi, e reca non so quale serenità nel fondo dell' anima. Questa luce sola è quella, che nudre gli uomini beati ; essa esce da loro, e poi vi rientra ; essa li penetra, e s'incorpora ad essi, come gli alimenti a noi ; fa che essi la veggano, la sentano, e la respirino ; e fa nascere in essi una sorgente perenne di pace, e di gioja. Essi sono im-

*

mersi in questo pelago di delizie, come i pesci nel mare . . . . Una eterna giovinezza, una felicità eterna, una gloria tutta divina è dipinta sul loro viso; ma quella loro gioja non rassomiglia alla gioja della follia, e dell' indecenza; è anzi una gioja dolce, nobile, e piena di maestà; è un gusto sublime della verità, e della virtù, che li trasporta. «

Io so, che qualche Poetuzzo galante forse leggerà con qualche disprezzo questi slanci della robusta poesia, ed avvezzo ad ascoltare le voci delle *Najadi*, delle *Driadi*, e de' *Tritoni*, crede che si voglia profanare il suo Parnaso con farvi ascoltare quelle voci poetiche, che egli dice di respirare l' insipidezza del Sermone. Io, che per la mia poca età, e forse ancora per la mancanza di un gusto raffinato, non posso instruire questo Spirito bizzarro, lo lascio sul margine di qualche fonte a cantare le bionde trecce di Clori, e gli occhi azzurri di Filli, mentre prosieguo il mio cammino, che stà per giugnere alla meta.

Colla scorta dell' Autore del *Genio del Cristianesimo* scorrerei per tutti gli altri caratteri, che la Natura imprime nel cuore degli uomini, e per tutti gli altri, che si chiamano sociali, e farei vedere, come il carattere di figlia vien dipinto forse con maggior nobiltà nella *Zaire* di *Voltaire*, che nell' *Ifigenia* degli Antichi; come quello degli sposi

cantato da *Omero* nelle persone di *Ulisse*, e di *Penelope* non è più bello di quello, che cantò *Milton* nelle persone di *Adamo*, e di *Eva*; come quello finalmente dell' *Enea di Virgilio* vien bilanciato dal *Goffredo* del Tasso; come i tratti religiosi di questo Cantore della *Gerúsalemme liberata*, per avviso de' sommi uomini, formano la più bella parte del suo poema; come la *Fedra* di *Racine*, lavoro ammirabile di un Poeta Cristiano, *offre una gradazione di sentimenti*, *una scienza della tristezza*, *e delle angosce dell'anima* in una maggior misura, e forse anche in maggior bellezza, che nella *Fedra* di *Euripide*, e di *Seneca*, dove si veggono solamente alcune frazioni di questa *affezione dell'anima*, *e non mai un sentimento compiuto*; come la sua *Atalia* (monumento il più meraviglioso del genio drammatico ne' secoli moderni), che egli adòrnò colle più belle scene, rassomiglia a quella preziosa gemma, che più risplende in confronto delle altre bellezze, che si veggono sparse nella sua *Andromaca*, nel suo *Alessandro*, nella sua *Berenice*, ed in altri capi lavori di questo illustre Poeta; come la *Zaira*, e l' *Alzira* di *Voltaire*, che hanno tutto il buon odore del Cristianesimo, sono animate da quel vivo interesse, che penetra profondamente nel cuore di colui, che vi legge i teneri monologhi, ed i cristiani dialoghi, forse più belli di quelli, che si leggono nella sua *Merope*, nella

sua *Semiramide*, nel suo *Oreste*, ed in tante altre belle scene condotte dalla mano del gusto nelle altre sue Tragedie; come finalmente la Tragedia del Martire *Polliuto* di *Corneille*, si crede essere la più tenera, e la più ben condotta delle altre, che questo ristauratore del coturno francese fece ammirare la prima volta ne' Teatri della sua Nazione. Scorrerei più oltre per rintracciare i tratti religiosi sparsi ne' libri de' sommi Poeti; ma alcuni poemi interi, i quali sono sacri o perchè il loro fondo è qualche avvenimento tratto dalla Bibbia, o perchè qualche mistero della nostra Religione ne forma interamente l'oggetto, mi chiamano a rivolgere ad essi le mie picciole osservazioni.

Osservazioni sopra alcuni Poemi Sacri, il fondo de' quali è qualche mistero della nostra S. Religione, o qualche avvenimento tratto dalla Bibbia.

Io apro adunque questo tempio delle Muse religiose, e mi protesto di fermarmi solamente nel suo sacro vestibolo, affinchè il mio sguardo sia più rapido, ed affinchè, essendo io consapevole del mio picciol talento, possa se non altro, annunziare almeno quella sublime grandezza, che si scorge ne' Poemi di religione.

I primi, che mi si offrono innanzi sono alcuni eccelsi uomini, che ne' tempi più belli della Chiesa

illustrarono la Tiara, e che ora riscuotono il nostro culto. Essi seppero cantare le virtù religiose, e la stessa Religione, ed i loro versi sono giunti a noi con tutto l'apparato del gusto, e della magia dell'arte; e pare che il loro Parnaso sia stato l'Orebbe, e 'l Calvario, e che il loro Plettro sia stata la Croce. Le Muse Sacre dell'eloquente *S. Gregorio da Nanzianzo*, educate in *Atene*, spiegarono il loro volo, e fecero vedere con quanta nobiltà d'espressione, e con quante varie immagini tutte belle, può esser cantata la Religione. Il dotto Abbate *de Billy* colla sua bella versione latina, e colle sue sensatissime osservazioni, svolge tutte le loro ricchezze, e le dà a contemplare agli amatori del gusto.

Prima di questo Santo Dottore della Chiesa greca si eran fatti vedere i bei poemi di *S. Paolino*, che han meritato l'elogio di *S. Geronimo*, e di *S. Agostino*, e che il *Marchese Maffei* ha riprodotti nella sua bella edizione di *Verona*. Egli bevvo il suo estro dall'illustre *Ausonio*, ma non vi bevve i sorsi della di lui Musa licenziosa.

Tutti i dotti han ricolmato di elogj il bel Poema degl' *Ingrati di S. Prospero d' Aquitania*. Egli in buon latino ora compiange, ed ora si scaglia contro i nemici della *Grazia di* Gesu' Cristo. Egli ragiona da Teologo, e dipinge da Poeta; e pare che abbia sempre in mira il gran precetto dell'Arte,

che è quello d'instruire piacendo Il celebre *Sacy* ci ha renduto questo Poema in bei versi francesi.

Giunsero i secoli dell'età di mezzo, e giunse con essi il silenzio delle Muse, e se qualche volta cantarono, il loro canto fu ingrato. Ma allorchè cominciarono a rinascere le Lettere, ed allorchè la nostra Italia cominciò ad avere una lingua, nata da' preziosi avanzi della Latina, e dalle sparse voci degli *Unni*, e de' *Goti*, che vi discesero: il nostro *Dante Alighieri* forse fu il primo, che seppe raccorne le prime bellezze, e seppe metterle a profitto. Costui nato di grande ingegno, dopo averne studiato il genio nascente, seppe dare un' armonia alle sue belle voci, colle quali cantando la nostra Santa Religione nella sua *Divina Comedia*, vi cantò i tre soggiorni dell' uomo nell'altra vita, *l'Inferno*, il *Purgatorio*, e 'l *Paradiso* Il suo Poema serba una sorda armonia tra le sue forme pittoresche, ed a traverso de' suoi difetti, e delle sue terribili bellezze, ora salendo, ed ora discendendo, fa vedere come coloro, che muojono in braccio alla colpa, sono costretti ad immergersi nel golfo profondo dell' eterno crucio; e dipingendo a tratti di fuoco l'orrida prigione delle pene eterne, fa comprendere a'tristi la gravezza delle colpe. Egli va errando dentro una *nera foresta*, che nasconde l'entrata di quel terribile luogo. Giuntò alla porta, vi fa leggere l' orribile iscrizione incisa, colla quale si di-

ce « : *Per me si va nella Città dolente : Per me si va nell' eterno dolore : Per me si va tra la perduta gente*. Qual terribile spavento non desta il leggere sul fine di essa : *Lasciate ogni speranza, o voi, che entrate !* Questo Poeta ha stemperato i più neri colori nel dipingere questa terribile verità della nostra Religione ; ma è bello quindi osservare, come nella dipintura del suo *Purgatorio*, le sue tinte cominciano a diventare meno triste. Si riconosce tutta la freschezza dello stile in quell' *Aurora*, che egli trova nell' uscire dal *Tartaro*, e che con enfasi meravigliosa chiama un' *aura morta*. Adopera la stessa nitidezza di colori nel dipingere le innocenti dolcezze, che godono nell' Empireo coloro , che morti fra le braccia della virtù , si videro immersi nel seno di Dio. Se nel poema di questo valentuomo , che fu uno de' creatori della nostra lingua, si veggono delle dissuguaglianze , debbono queste esser poste a conto più del tempo, nel quale visse, che del suo genio ; col quale nacque.

Col nostro linguaggio crebbe la nostra Musa, ed ho fatto vedere quali forme acquistò sotto le mani dell'*Ariosto*, il quale come cantore di combattimenti, e d'amori ; e sempre circondato di giganti , e di fantasmi , non può aver luogo fra i Poeti religiosi.

Non così il nostro *Tasso* , il quale nell' imprendere a cantare la sua *Gerusalemme Liberata*, pare di aver consecrate sopra l' Altare della Religione

quelle arme, che dovean rivendicare la Tomba di Cristo. Il suo poema, quantunque avesse per primo oggetto la Religione, pure ognuno sa quante pompe spiegò, per darle quella dignità, e quella maestosa bellezza, colla quale conveniva, che fosse ricoperta questa figlia del Cielo. È vero che egli adorna il suo lavoro ora coll' alloro della guerra, ed ora co' fiori dell' amore; ma si conviene che le sue *processioni*, *la grotta del solitario*, *la capanna del pastore*, asilo della morale cristiana, il *battesimo* di *Clorinda*, e tanti altri simili tratti, rendono i suoi versi più toccanti, perchè fan vedere che si può cantare con grande armonia, allorchè si canta la Religione.

Questo poetico incantesimo si scorge in quel fantasioso Poema, che canta l' origine, l' innocenza, e la caduta de' nostri primi Genitori. *Milton* prima di dipingere una tela religiosa, pare che avesse bagnati i suoi pennelli ne' colori del Cielo; ed è stato detto che i raggi del giorno sono tanto puri, ed è tanto odoroso il fiato di una rosa, che sbuccia, quanto lo sono i versi di questo Inglese, allorchè cantano l'uomo innocente nel giardino di *Eden*. Ecco come la Religione, depurando l' estro poetico, lo rende più sublime. Se qualche volta i suoi voli sono troppo arditi, questa tale arditezza viene interamente assorbita da tante bellezze, e da tante grazie.

Io quì non ripeto quanto ho detto nella seconda parte del mio Discorso , perchè colui , che leggerà, potrà ricordarsi tutto quello , che è grande nel Poema religioso dell' *Antilucrezio del Cardinale di Polignac ;* tutto quello, che è pieno d' energia ne'due Poemi della *Religione* , *e della Grazia* del celebre *Racine* figlio , e tutte le grazie unite alla forza così in quello della *Religion vendicata del Cardinal di Bernis* , come in quell' altro del Signor *Du-Lard sulla Grandezza di Dio nelle meraviglie della Natura.* Se le loro Muse celesti non seppero sciorre la cintura delle Grazie solo per piacere , seppero non pertanto avvicinarsi al trono della Religione , contemplarla , riempirsene , e spargerne i lumi in bei versi , che piacciono allo spirito, e nudriscono il cuore.

Porto opinione potersi annoverare tra le Poesie religiose tutti quei poemetti , che cantano qualche sacro avvenimento tratto dalla Bibbia , e soprattutto da'tempi Patriarcali. Tale è quello del celebre *Wieland* sulla *Prova di Abramo.* Una bella epopeja anima questo poema , e ci offre lo spettacolo de' primi tempi del mondo, e la semplicità de' costumi de'Patriarchi. Chiama la sua Musa *figlia del Cielo*, *nudrita sopra le colline di Eden* , e questa accorre alle sue voci , e come *madre della virtù* , *gl' insegna a cantare le Prove di quest' uomo divino* , *che dimenticò di esser padre* , *per ubbidire a Dio.* Non

si può esprimere la freschezza, e la nobiltà, di cui è pieno un tal lavoro; e quanta utilità morale può produrre nell'invitar l'uomo a rassegnarsi alla volontà dell' Essere Supremo.

Il celebre Poema di *Klopstock* sul Messia vien coronato dal sacro alloro della poesia religiosa dalle lingue delle più culte Nazioni di *Europa*. La preghiera di Cristo nel monte degli olivi; la promessa solenne, che 'l Messia fa pel riscatto dell' uomo; e 'l volo di *Gabriele* verso il Cielo per manifestare innanzi all' Eterno questa promessa; i Cantici delle Celesti Intelligenze; l' altro Cantico delle anime di *Miriam*, e di *Debora* nella morte di Cristo; tante immagini rivestite da tutte le grazie; il suono dell' epopeja ne' grandi avvenimenti posti in contrasto col tocco flebile della sua Lira nel piangere i dolori dell' Uomo Dio crocefisso: tutte queste cose riunite insieme, fan vedere con quanta dignità può esser cantato un oggetto sacro.

Tutto questo si può anche osservare nel *Davide*, e nel *Mistero della Redenzione* del famoso *Gramer*; negl'Idillj sacri di *Schmidit*, e propriamente nel suo *Mosè*, nel *Fanciullo campato dall'acque*, nella *Rachele*, e nel Dio *della Mesopotamia*; nelle *Pastorali Giudaiche* di *Breintenbauch*, e soprattutto in quella del *Deserto di Elia*, e nella *Pastorella di Madian*. Questi Poeti, ricchi di tante bellezze, si fanno un pregio di trarre dalla Bibbia alcune belle formole di

parlare, le quali spargono una gran massa di luce ne' loro versi, allorchè dipingono il popolo pastore del tempo Patriarcale, e qualche altro biblico avvenimento, che abbia un sentimento, ed un tale interesse, che ci faccia conoscere il braccio del Forte, e que' grandi misteri, che furono i forieri della nostra Santa Religione.

Non bisogna però dimenticare il gran poema del famoso *Bodmer*, il quale rompendo la barriera del Tempo, e volando a traverso di tanti secoli, canta il suo *Noè*. Se non è giunto fra noi, per quello, che io so, questo gran lavoro, un suo frammento in inglese sul Diluvio, rapportatoci dalla valorosa donna *Mary Collyre*, ci fa gustare una parte di quel prezioso sapore, che dovranno avere tutti i suoi Canti. Egli si annuncia in questo luogo con tutta quella sublimità, che può destare il terrore. « (1) Dalle caverne della Terra, egli dice,

(1) Forse la mia versione non avrà tutta quella robustezza, che si scorge nell' originale, e che io non posso rendere con quella forza, colla quale è scritto questo bel tratto. Quindi è che io lo trascrivo, e se l'uomo di genio vedrà nella mia versione qualche picciolo cambiamento nelle formole, egli sa quale lutta vi è fra le lingue, e come non è uniforme il genio di esse. Ecco l' originale.

» From the caverneous earth is heard a hollow murmur, moving in progression dolorous, like the voice of despair. Horrid were the howlings and cries of the beasts and fowls

si ascoltò un profondo mormorio, che si moveva in progressioni dolorose, simile alla voce della disperazione. Orridi erano gli urli, e le grida degli

of all kinds, wild and tame, which with mingling voices, send forth one common cry to Heaven. Men, encompass'd by the day of wrath, stand aghast, seeing death in the impending clouds, in the agitated ground, in the raging sea. Silent they look up to Heaven, silent turn their eyes to the earth. The short silence, caus'd by fear, is soon broke by dismal outcries, and dispairing supplications. In the cities, crouds pressing on crouds run from street to street, hunted by sorrow, and pressing through the gates, seek for safety from the rocks, and mountains. The earth now trembles, as in agony, and the hills rock from side to side. A dreadful shock succeeds, and from the deepest foundations, temples, towers, and palaces sink into ruins, and in the devastation are lost thousands of thousand lives.

Suddenly a flash, broad as a flood, darts through the dreadful gloom, follow'd by the rolling thunder with repercussive roar, so dreadful, that man, astonisth'd, seems struck with sepulchral silence. The water vessels of the heavens now burst, and pour down torrents of rain, ever pouring, and ever full. The people whom the trembling earth had spars'd are now carried away by the current. Some are cast on newly-form'd hills, which they climb, trembling, and pale, as if rising from the dead; and others, to gain a fresh respite from death, and protract for a few moments a life encompass'd with horrors, cling to the trees still standing, though the waters undermine their roots. But, with gigantic pace, the flood overtakes them, nor ceases till, as a garment, it covers the land from pole to pole. «

animali, e degli uccelli d'ogni specie domestici, e selvaggi, che con miste voci innalzarono un grido universale verso il Cielo. Gli uomini, circondati da ogni parte dallo sdegno divino, rimangono immobili, aspettando la morte, che sembra loro incontrare nelle nubi cadenti, nella Terra agitata, e nel mare in furore. Essi innalzano taciturni gli sguardi verso il Cielo, e taciturni li rivolgono verso la terra; ma il corto silenzio cagionato dallo spavento, ben presto è rotto, ed è convertito ora in un terribile fragore, ed ora in preghiere prive di ogni speranza. Nelle città la moltitudine incalzando la moltitudine, scorre velocemente di strada in strada, ed inseguita dall'affanno, e stretta a traverso delle porte, cerca la sua salvezza sopra i monti, e sulle rupi. La Terra ora trema, come se fosse nella sua estrema agonia, ed i monti vacillano da un lato all'altro. Un terribile urto succede, e dalle più cupe fondamenta i tempj, le torri, ed i palagi cadono in rovina, e nella loro devastazione vanno a perdersi mille, e mille viventi.

Subito una fiamma immensa si slancia a traverso della terribile oscurità, a guisa de' larghi flutti del mare, e vien seguita da' rotolanti ruggiti del tuono, che si ripercote nelle onde dell'aere con un sì orribile fragore, che l'uomo spaventato, sembra rimaner colpito da un silenzio sepolcrale. L'acqua scappa a torrenti dal firmamento, che si apre,

e versa mille flutti di pioggia, che sempre si esaurisce, e riempiesi continuamente. Le genti, che erano state risparmiate dal tumulto della Terra, sono ora trasportate con empito dalla corrente. Molti sono gittati sopra i monti nuovamente formati, su i quali essi si rampicano tremanti, e pallidi, come se fossero usciti dal numero degli estinti; ed altri, per ottenere un brieve intervallo dalla morte, e prolungare per pochi momenti una vita circondata di orrori, si attaccano agli alberi ancora immobili, quantunque le onde sbarbichino le loro radici. Ma con un passo gigantesco l' inondazione li raggiugne finalmente, nè si arresta giammai, finchè non ravviluppi la Terra, come dentro una veste universale, distesa da polo a polo. «

Il *S. Luigi* del *P. Lemoine* è anche un poema, il quale quantunque informe nel piano, pure ha delle dipinture, che le Muse Cristiane ornarono di alcune triste immagini, le quali, come dice *Chateaubriand*, convengono alla dipintura di quell' Egitto pieno di alcune memorie ancora triste, perchè ricoperte di tombe, e perchè vi si videro passare ora i *Faraoni*, ora i *Tolomei*, ora i *Solitarj della Tebaide*, ed ora i *Soldani* de' *Barbari*.

Chi non conosce la *morte di Abele* del tenero *Gessner*? Un' amabile maestà è quella, che la riempie; e 'l lamento dell' elegia, la tenerezza conjugale, e 'l furore d' uno sventurato fratello, rendono

animata questa poetica dipintura, degna di esser ripetuta dal pennello del *Pussino*.

I *Martiri* del citato *Chateaubriand* sono un soffio dell'estro religioso, che innalza il Poeta, lo depura, e gli fa ascoltare l'amabile voce della stessa Religione, che gli dice: va, e canta una giovine Bellezza, una Sacerdotessa delle Muse, nipote di *Omero*, e fa che calpestando la sua *Minerva*, e 'l suo *Giove*, corra al talamo nuziale di un giovine Eroe Cristiano, e bagnino entrambi col loro sangue l'arena del Circo di Roma sotto i Tiranni. Di quanti episodj pieni di spirito, e sempre ben disegnati adorna egli questo racconto! Quanto è nobile l'idea di mettere in contrasto la verità colla menzogna, la Religione Cristiana coll'Idolatria; in una parola, la bella *Cimodocea*, nudrita nel Gentilesmo col valoroso giovine *Eudoro*, figlio del Battesimo, e della Croce! Quanta sacra, e profana erudizione stà chiusa ne' suoi Canti! In quanti bei modi vi vien serbato il costume degli antichi Cristiani così nella loro liturgia, come nella loro morale, e ne' loro usi domestici; e come finalmente lo scioglimento intreccia le palme alla vittoria del Cristianesimo, dopo aver oscurato il fallace splendore dell'Idolatria!

Non è dunque vero che la Religione Cristiana inspira un languore nella poesia, e mi lusingo essersi anzi dimostrato che la rende più nobile,

e più maestosa. Lo spingere più innanzi quest'argomento, sarebbe abusare del tempo di chi scrive, e di chi legge.

In quanti varj modi, e tutti belli può la Religione ne' Poemi Sacri riparare l'uso delle favole profane, e di tutto il sistema mitologico.

Mi pare doversi finalmente rispondere al Poeta galante, il quale ci dice che non potendosi far uso delle favole nelle poesie di religione, queste saranno sempre fredde, perchè non animate dal calore del sistema mitologico. Io non ho voglia di rispondere diffusamente a questa bizzarra fantasia, perchè se lo volessi, valenti Scrittori me ne fornirebbero i mezzi. Dico solo che la nostra Religione ci permette di far comparire le celesti intelligenze per sostenere le macchine poetiche, pel meraviglioso, e pel drammatico. Nel *Messia* del celebre *Klopstock* il Serafino *Eloa*, il Cherubino *Urim*, e l' Angiolo del Sole, *Uriele*, conducono assai meglio, e con maggiore nobiltà le bellezze di quel Poema, che le fredde *Najadi* appoggiate sull'urna di un fiume. Gli altri eleganti fantasmi chiamati *Driadi*, e *Napee*, dice uno Scrittore tante volte citato, e tutto il corteggio de' *Satiri*, de' *Fauni*, e delle *Ninfe*, rimpiccioliscono la Natura, e non lasciano alcun sentimento nobile nel fondo dell' ani-

ma. Ma quando il Cherubino *Urim* presenta al Dio Padre il Serafino *Eloa* spedito dal Messia, per far sapere all'Eterno, che egli rinnova la promessa del riscatto dell' uomo: un salutare spavento riempie l'animo di chi legge, allorchè vi vede descritta la folgore, la quale dopo aver sette volte chiusa la santa oscurità del Santuario terribile di Jehovah, annuncia la sua voce, che discende con dolce fremito, e fa sapere a tutto il Cielo la morte del Cristo, e la celebrazione del secondo *Sabbato*. Se qualcheduno non iscorge in questo tratto poetico il sublime dell' arte, è segno che la vita, e l'anima della grande poesia non si presentò mai al suo spirito, e non infiammò mai il suo cuore.

Nella bella narrazione poetica de' *Martiri* è tutta pittoresca l'apparizione del Demonio della Voluttà, il quale entrando nella grotta del giovine *Eudoro*, cerca d' inspirargli il soffio di un amore profano. Tutti i prestigj più teneri accompagnano questa sua apparizione. Con in mano una torcia pregna de' più soavi odori, e cercando di rendere molli tanti oggetti della Natura, egli fa gemere le colombe amorose, fa sospirare di tenerezza l' usignuolo verso la sua compagna, e fa ascoltare il tenero grido del cervo, che corre appresso alla sua cerva. Ma l' Angiolo del Santo Amore accorre alla difesa del Giovine Soldato penitente, ed opponendo a' fuochi de' sensi il fuoco dell' anima, alla tenerezza di un

momento una tenerezza eterna, con un puro soffio fa traviare le frecce del Demonio della Voluttà, e fa che vadano a rintuzzarsi sopra il cilicio di *Eudoro*, come sopra ad uno scudo di diamante. Io potrei rapportare mille altri luoghi di tante poesie religiose, nelle quali senza i fantasmi della mitologia, l' estro poetico comparisce con tutta la forza de' suoi voli, e con tutta l' eleganza delle sue immagini.

Un campo anche più spazioso si apre al Poeta cristiano per cantare la Religione. Egli potrebbe scorrere per tutta la Natura, e vedervi le tante macchine, che possono sostenere i versi religiosi. Perchè invece di *Mercurio* figliuolo di *Maja*, di cui gli stessi suoi adoratori ne avean fatto un ladrone, e che fingeasi esser *da Giove* impiegato in tanti ministeri, che riguardavano le opere della Natura, ed anche le sue infami ribalderie; perchè, io dico, invece di lui, non si possono adoperare con una maggior nobiltà tanti Spiriti celesti, che sono i ministri delle opere, e della volontà dell' Eterno? Perchè non possono farsi comparire con maggior dignità, assai meglio delle *Ree*, *de' Nettuni*, de' *Vulcani*, de' *Vertunni*, e della *Flore* in un Poema tanti Genj celesti, a' quali Iddio affidò il potere dell' aere, del fuoco, dell' acqua, della terra, de' venti, e delle tempeste; la direzione delle Stagioni, la maturità delle biade, lo sboc-

ciare de' fiori, e 'l pomposo governo degli alberi nelle antiche foreste?

Nel bel libro citato de' *Martiri* la celeste MADRE DEL SALVADORE manda *Gabriele* all' *Angiolo del mare*, affinchè acquetasse i flutti, allorchè il *figlio di Lastene*, salito sul suo naviglio, volge la prora verso l'Italia, e la bella Catecumena *Cimodocea* ascende sopra un altro legno, e prende il suo corso verso l' Oriente. Quanti bei colpi di pennello si ammirano in questa sua dipintura poetica! Colui, che per ordine di Dio aprì al diluvio le cataratte del cielo; che negli ultimi giorni del mondo deve una seconda volta far rotolare i flutti sopra le cime dei monti; che seduto sulla culla di tutti i fiumi, dirigge il loro corso, fa gonfiare, e decrescere le loro onde; che con un solo sguardo vede le triste regioni del Nord, ed i climi brillanti de' Tropici; che due volte in ogni giorno apre, e chiude i ripari dell' acque dell' Oceano, per innalzarle, e farle quindi abbassare; che finalmente ristabilendo colla sua mano l' equilibrio del Globo, in ogni equinozio riconduce la terra sotto i fuochi obbliqui del sole: quegli è l' Angiolo del mare dipinto dall' estro religioso, e la dipintura è degna di *Omero*, e di *Virgilio*.

Che se poi il Poeta cristiano volesse farsi coraggio, e volesse innalzare le sue mire verso la celeste Gerusalemme; quella bella Città di Dio lo renderebbe ricco delle più grandi immagini; assai

più belle di quelle, che si possono trarre dalla Mitologia dell'*Egitto*, di *Atene*, e di *Roma*. Nè gli orti di *Alcinoo*, nè la Reggia di *Apollo*, nè le cristalline grotte di *Nettuno*, nè quelle delle *Ninfe* tapezzate di rose, e di tutti i fiori più freschi della Primavera, potrebbero destare un estro, ed un interesse più vivo di quello, che può eccitare l'immensa Città della Santa Gerusalemme, che un Profeta Apostolo vide nella sua *Apocalisse* piantata dal Padre degli anni eterni sopra dodeci fondamenta, e che circondandola colle mura di diaspro, l'adornò come una Sposa, che deve accogliere il suo Sposo nel talamo delle nozze: L'amato Discepolo la vide nelle sue apparizioni misteriose, e vide che un Angiolo la misurava con una misura d'oro. Tragga pure le sue immagini il Poeta dagli Orti pensili di *Babilonia*, dalle colonne di *Palmira*, dalla *Città a cento porte*, da' *Laberinti* della *Grecia*, dal *Pireo* di *Atene*, dal *Teatro* di *Marcello*, dal *Panteone*, e da tanti archi superbi, che l'antica *Roma* innalzò a'suoi *Cesari*: ognuno dirà che queste immagini saranno belle; ma dovrà poi anche dire che non meno belle saranno quelle, che potranno trarsi dalla invisibile *Gerusalemme*, dove i lunghi portici di Zaffiro, e di diamante, che si distendono a lunghe distanze; dove gli archi di trionfo, formati dalle stelle più luminose, si curvano in bella forma; dove la luce, che la illumina sembra

composta dall' aurora tinta di rose, dalle fiamme del mezzogiorno, e dalla porpora della sera; dove finalmente tutte queste cose insieme possono essere una miniera inesausta di belle dipinture, che animate dal tocco della Lira del Poeta cristiano, posson dare la vita, e l' anima alla poesia religiosa, forse assai meglio di quello, che'l potrebbe tutto il sistema mitologico.

Le altre belle Arti, la Statuaria, la Pittura, e l' Architettura, sorelle della Poesia, serbarono l' istesso genio di sublimità, e di eleganza, allorchè furono impiegate per la Religione.

Dirne di vantaggio, sarebbe intemperanza d' ingegno, che il più delle volte suol produrre il fastidio di chi legge. Ma prima di dare un termine a questo mio Discorso, che io indirizzo a' Giovani, che si vogliono iniziare nell'Arte bella delle buone Muse, per un certo trasporto, che io ho per le belle Arti, mi si permetta di far osservare, che le altre belle Arti sorelle della Poesia, serbarono l' istesso genio, l' istesso estro, ed i voli medesimi della loro primogenita, allorchè doveasi rendere un tributo alla Religione. Si potrebbe dire che la penna del Poeta cristiano condusse lo scalpello dello Statuario, e 'l pennello del Dipintore, allorchè dagli eccelsi maestri dell' Arte si vollero dipingere, o scolpire gli oggetti religiosi.

La Statuaria fece de' prodigj presso i Greci, i quali prendevano il modello delle grazie dalle giovani Belle di *Lesbo*, e di *Sicione*, e quello della forza, da' muscoli degli Atleti, e da tutta la ginnastica, che spiegava le sue pompe ne' giuochi Olimpici. Si è osservato che le più belle statue, scolpite da' loro più famosi Artisti, furono quelle dei loro Numi, e quelle ancora, le quali si volca che fossero animate da un interesse religioso. Essi allora, prendendo a sdegno le bellezze mortali, sciogli̇eano il volo alla loro fervida fantasia, e scolpivano sul marmo, sull' avorio, e su i metalli quel *bello ideale*, che era un risultato di quelle grazie celesti, che ad essi inspirava la loro religione. Tale, a cagion di esempio, è la famosa statua di *Apollo del Belvedere*, la più sublime, che sia campata dal furore de' Barbari, e dall' impero del tempo consumatore, che ha voluto risparmiare il suo potere, per fare ammirare a' posteri lontani i colpi risoluti dello scalpello de' Greci. Dice il Signor di *Winchelmann* che il sublime scultore dell' *Apollo*, scolpendo un Nume, cercò di penetrare nell' impero delle bellezze celesti; e ragionando egli della statua dell' *Ercole*, dice, che la mano dell'Artista ha scolpito di un'altra maniera la statua di questo Eroe, allorchè la superstizione lo sollevò a godere l'Olimpo; e che quando fu scolpita nel tempo, in cui aveva a combattere uomini possen-

ti, ed i mostri, lo scalpello ne diresse le parti, ed i contorni con un altro magistero. Egli dice che tutta questa varietà si può scorgere nel bel *torso* dell'*Ercole* digià deificato, e nel celebre *Ercole Farnese*, che vien rappresentato, come fosse nel corso delle sue prove (1).

L'entusiasmo della Religione, quantunque bugiarda fu quello, che diresse la mano dell'Artista famoso, allorchè scolpì l'ammirabile *Giove Olimpico*, che riempì di stupore tutto il Peloponneso; e di quell'altro, che tante bellezze impresse nella statua della *Diana* in *Efeso*. La Religione, dice il Signor *Barthelemi*, fu quella, che ci diede la statuaria (2); e 'l nostro Cristianesimo, malgrado ciò che ne dicono alcuni falsi sapienti, niente inimico delle Arti belle, ha saputo far animare la pietra sotto la mano di alcuni sommi Genj, degni del secolo di *Pericle*. Tale fu il gran *Michelangelo*, che scolpì il famoso *Mosè*; tale il *Baccio*, scultore delle due belle statue di *Adamo*, e di *Eva*; tale il *Coustou*, che fece il gruppo del voto di Luigi XIII; tale *Girardon*, e *Lebrun*, che scolpirono la tomba del Cardinal di *Richelieu*; tale finalmente il *Bauchardon*, che rese animato il marmo

(1) Winchelmann, Storia delle Arti del disegno presso gli Antichi.

(2) Voyage du jeune Ancarsis.

nelle belle forme del Cristo, della Madre della Pieta', e ne' dodici Apostoli.

Per l' istesso culto della religione idolatra, pare che gli antichi Dipintori avessero innalzata la loro Arte ad una sublime altezza. Veramente il tempio di *Delfo* dipinto da *Polignoto*; il *Giove* di *Zeusi* seduto sul trono; il Sacrificio d' *Ifigenia* di *Timante*; l' *Apollo*, la *Diana*, la *Cibele* di *Nicomaco*, e tanti altri oggetti del loro culto, dipinti con somma grazia, acquistarono molta celebrità per tutta la *Grecia*.

Ma per far vedere quanto poi il Cristianesimo può fare, che dal suo sacro fuoco si possa prendere quel calore che infiamma il Dipintore, e che anima i suoi pennelli, basta mostrare la tavola della *Trasfigurazione* del nostro *Raffaello*. Allorchè uscì dalle sue mani il Cristo trasfigurato sul Taborre, parve, che sul quadro si mostrasse la Divinità. Niuno oggetto della Terra sembra che avesse potuto mostrargli alcun modello; e pare che la sola Religione avesse infiammato il suo spirito, e riscaldato il suo cuore, allorchè dipinse que' tratti divini, quegli occhi abbaglianti, quelle ondeggianti drapperie, que' suoi discepoli, che tremanti si curvano sotto la sua gloria, e tutto il resto, che forma l'episodio del *Lunatico* di quella poesia dipinta (1).

(1) Non mi pare onesta cosa tutto quello, che ha scritto-

Io veggo, che questa gran Tela mi richiama la memoria dell'altra, dove si vede dipinto il Fondatore de' Camaldoli seduto sotto un albero, che racconta a'suoi monaci la misteriosa visione di quella scala, per la quale salivano i padri del suo Ordine; e pare che la stessa Religione avesse condotto il pennello dell' Artista nella serenità della fronte del Santo Fondatore, nella freschezza delle tinte, ed in tutto il bello ideale, dal quale viene animata. Taccio quanto il Cristianesimo non solo non rese languidi, ma diede maggior vigore a'pennelli di *Polidoro*, di *Leonardo da Vinci*, de' *Caracci*, del *Domenichino*, del *Correggio*, del *Tiziano*, del famoso *Mengs*, che profittò tanto in quest' ultimo tempo del modello degli antichi, e di tanti altri valentuomini, che godono tanta fama

il *Cavaliere Azara*, il quale nel tessere l'elogio del Sassone *Mengs*, dice che il gran *Pittore di Urbino* solamente *copiava il più bello* della materia, e 'l Tedesco la copiava, la migliorava, e la nobilitava. Se questo Scrittore, per altro celebre, avesse saputo maneggiar la matita, ed i colori, avrebbe veduto, come il gran *Raffaello*, riunendo la più sublime espressione del colorito pieno di verità, e d'armonia, e seguendo da filosofo i grandi effetti della luce, seppe esprimere nelle sue tele quelle grazie della bellezza ideale, che pare aver rubbate dall' Olimpo. Ma è una cosa molto frequente ad udirsi che quelli, che commentano gli autori, e che scrivono la loro vita, deprimono gli uomini di primo ordine, per innalzare il loro eroe.

anche per le loro dipinture religiose , fra i quali non è da dimenticarsi il celebre *Guido Reni*, che sembra aver contemplata nel Cielo istesso la bellezza dell' Arcangelo S. Michele , che egli seppe riprodurre con tutta la maestà , e l' esattezza dell' Arte nella famosa sua Tela.

Presso gli Antichi la religione fu quella , che riscaldò parimente il genio dell' architettura ne' monumenti sacri. Sono corsi i secoli , e mille lingue ancora ci ricordano il gran Tempio di *Salamone* innalzato al Vero Dio. Tutta la scienza de' *Columelli* , e de' *Vitruvj* colle regole esatte de' loro ordini incise nelle colonne ornate dalle *volute* de' capitelli, e dalle *scozie*, e da' *tori* nelle basi, co' loro peristilj , e con tutte le altre pompe dell' Arte , non basta per dipingere il Vestibolo, il lungo corso degli archi, i fonti, gli altari, le porte auguste, il terribile luogo del *Santo de' Santi*, tutto l'immenso lavoro , e tutto l'intero spazio di questo sacro monumento. La sola Bibbia l' ha saputo descrivere , e l' ha dato ad ammirare alle future Nazioni , acciocchè vedessero quella mano amica , che la religione suol prestare alle Arti del gusto.

L' architettura religiosa , che gl' intendenti dell' antichità scoprono ne' ruderi dell' antica *Palmira*, mostra in tante bellezze la magnificenza la più maestosa ; ed i Greci, eccellenti coltivatori delle Arti d' imitazione , e di gusto , se mostrarono il loro

genio nelle fabbriche del *Pecile*, della *Cittadella* di *Atene*, e soprattutto del suo vestibolo conosciuto sotto il nome di *Propileo*, ed in tante altre ancora: questo sacro genio si sviluppò anche nel tempio di *Minerva*, in quello di *Apollo*, in quell' altro di *Diana* in *Efeso*, nell' altro ancora di *Cerere Eleusina*, ed in tanti altri monumenti consecrati alla loro religione politeista.

Se la falsa religione innalzò l'ingegno dell'uomo, e condusse la sua mano nel dare una pompa elegante alle fabbriche religiose; il Cristianesimo, il quale ha depurato il di lui spirito, e 'l di lui cuore, non estinse il gusto, nè depresse il genio nelle belle Arti, e soprattutto nell' Architettura, che vuolsi consecrare alla Religione.

I dolci sentimenti, e le grandi rimembranze, che suole eccitare la fabbrica di un tempio, si affollano nello spirito dell' Architetto, e sogliono operare i prodigj dell' Arte, e riscaldare il petto dell' artista. Pare che costui allora colla regola, e col compasso fra le mani, e pieno de' precetti di questa scienza amabile, tirando le tante linee pel disegno di un gran tempio; pare, io dico, che gli si schierino innanzi tutte le grazie, che convengono alla Divinità. Quella, dirà egli, dovrà essere la casa del Dio vivente; ivi in faccia agli Altari, dove riposano i sacri avanzi de' Martiri, si dovranno stringere dagli Sposi i nodi re-

ligiosi delle nozze ; colà il Potente della Terra ricoperto dalle pompe del lusso , e l' onesto agricoltore , che mostra sulle sue mani i sacri segni dell' utile fatica , confusi fra loro dovranno prostrarsi , ed indirizzare all' Eterno i cupi gemiti della preghiera ; in quel luogo dovrà vedersi il debole oppresso per pregare il Dio della forza , il reo per implorare il Dio della misericordia, e l'innocente rapito dalla gioja, per cantare il Dio della bontà. Io credo che gli antichi costruttori de'tempj di *Atene*, e di *Menfi* non ebbero queste idee di sentimento , ch' ebbero i primi Maestri dell' Arte nel concepire , e nell' eseguire il gran *Tempio del Vaticano*.

Questo monumento è un eloquente ragionatore , e fa coprir di vergogna chi crede che il culto evangelico abbia rabbassato il pregio dell' Arti. Non bisogna far altro , che aprir gli occhi, e vedere. Una vastissima piazza , alla quale il Cavalier *Bernini* colle sue quasi trecento colonne, disposte in una figura elittica ne' due lati, fece prender la forma di un magnifico anfiteatro ; il famoso obelisco, che faceva un tempo l' ornamento di *Eliopoli*, innalzato nel suo centro , e fiancheggiato da due larghi fonti , che sembrano di sostenere due urne di due fiumi ; i lunghi portici compresi dalle colonne nelle due braccia , ed i lunghi balaustri sopra di esse , che sostengono quasi dugento statue

religiose: tutte queste cose riunite insieme, altro non fanno, che annunciare la fabbrica stupenda di quella maestosa Basilica.

L' annunciano ancora e l' altra spaziosa piazza ornata anch' essa di portici, di tante statue, dell' ampie scale, per le quali si ascende al gran Tempio; ed il vestibolo, il prospetto maestoso decorato di logge, come anche le statue colossali del Redentore, e degli Apostoli, che imprimendo un profondo rispetto nell' animo dello spettatore, lo preparano ad entrare nella Casa del Dio vivente, riconcentrato in un devoto silenzio, per diffondervi la sua preghiera, e nel tempo stesso per ammirare fin dove la Religione può innalzare l'ingegno dell' uomo, e per osservare, come essendo essa la buona amica delle Scienze amabili, abbia ristabilite in questo Tempio le vere proporzioni dell'Arte. Veramente esso, per quello che ne dice, un grave scrittore, è più ampio de' tempj di *Atene*, e non ha quel gigantesco de' tempj di *Menfi*.

Il solo allievo di *Vitruvio* potrebbe quindi farci vedere tutto il bello, e tutto il gusto, che regna nel suo interno, e tutta quella semplicità, che gli ordini della greca Architettura seppero far vedere sempre ornata di grazie. Bastano poi i soli occhi, per restare soprafatto d' ammirazione nel vedere il maestoso *Duomo*, che s'innalza come un gigante sopra l' istesso Tempio, e rompendovi con arditezza

la covertura, ne forma un altro, e pare di aver trasportato in mezzo all' aere il *Panteone* dell' antica Roma. Non ci volea meno, che l' ingegno del celebre, ed ardito *Michelangelo* per formare l' ultimo disegno di un piano, come si potesse innalzare quella massa imponente

Santa Città di Dio! Nuovo Tempio della nuova Sionne! Quando verrà quel tempo, in cui potrò penetrare le tue auguste porte; prostrarmi innanzi al Dio vivente; e rendere il religioso culto a quel grande *Apostolo*, a cui fosti consacrato?

Altri desidereranno di venire fra i sette colli, per vedere que'luoghi, dove *Tullio* fulminò dalla tribuna, e dove *Virgilio* cantò le avventure di *Enea*. Altri vi ammireranno i vetusti avanzi delle *Terme* di *Tito*, e di *Diocleziano*; degli archi, delle colonne, e di tutti gli altri scheletri de' pomposi monumenti dell' antica Roma, rosi dal tempo, che tutto divora: io vi verrò per ritrovarmi nel centro della nostra Santa Religione, affinchè il suo spirito mi penetri con maggior energia, ed affinchè io vegga il suo trionfo, e la sua influenza sull' ingegno de' sommi uomini, che essa innalzò a fare de' prodigj nella famosa fabbrica del *Tempio del Vaticano*. Lo veggano alcuni falsi sapienti del secolo, e poi dicano che 'l Cristianesimo suol rabbassare i talenti, e preparare la via alla barbarie. Non furono sicuramente barbari e *Bramante*, e *Giu-*

liano da Sangallo, e 'l Frate *Giocondo*, e *Raffaello d' Urbino*, e *Baldassarre Peruzzi*, e 'l *Buonaroti*, ed altri ancora, i quali pel corso di tanti anni l' uno dopo l' altro furono da tanti Sommi Pontefici impiegati alla grande impresa. Veggano pure, se lo spirito della Religione rendè in essi appassito quel fiore di gusto, e vi estinse la squisita sensibilità nelle belle Arti.

Io scrivo queste cose nel tempo, in cui il più buono de' Pontefici Pio VII. per opera de' più generosi, e potenti Sovrani dell' Europa vien richiamato ad occupare il suo Trono Sacerdotale, a regnare nuovamente sopra i suoi popoli, ed a rendere l' antico splendore a quella suprema Basilica, tinta di squallore negli anni del suo esilio. Il trionfo, col quale è stato accolto, non rassomiglia a quello degli antichi conquistatori, che ascendevano il Campidoglio coronati di quella fronda equivoca, che era tinta di sangue, allorchè coronava il loro capo, ed era segno del talento, allorchè cingeva le tempie de' coltivatori delle Muse amabili. Egli è entrato nuovamente nella grande Città del Sacerdozio, e vi è stato accolto co' rami del pacifico ulivo, simbolo di quella pace, che è frutto della sua costanza.

Me è già tempo di dare un termine a questo mio Discorso, che io indirizzo a' giovani Poeti, perchè veggano la loro sublime vocazione. Essi sono

chiamati non solo a cantare gl' innocenti, e giocondi oggetti, per rallegrarsi; ma a cantare gli utili mestieri, le gravi Scienze, la morale, e la Santa Religione, per instruirci.

Dopo il mio invito, ho il coraggio di presentar loro un Saggio di Poesie filosofiche religiose. Se non vi vedranno tutta la bellezza di quel talento, che io non ho, vi vedranno almeno quello, che può supplire al talento istesso, e questo è lo zelo, che nudro ardentissimo, acciocchè la bella Poesia non sia sempre tutto spirito; ma sia animata da'nobili sentimenti utili, morali, e religiosi. Se un Poeta non sa, o non vuole cantarli, è segno, che manca alla sua Lira la più bella corda.

FINE DEL TOMO I.